



**È morto
Cesare Marchi,
scrittore
e giornalista**

È morto ieri mattina a Villafraña, presso Vercena, lo scrittore e giornalista Cesare Marchi (nella foto), autore di molte biografie di successo, nonché del fortunato manuale *Impariamo l'italiano*; aveva 69 anni. Muovendosi tra la storiografia e la filologia, Marchi aveva pubblicato libri sempre improntati alla semplicità, rifiutando ogni specialismo. Dopo aver insegnato nelle scuole, Marchi era diventato giornalista, collaborando, fra l'altro, con il «Giornale Nuovo». A PAGINA 13

NEL CIELO DELLA CROAZIA

Gli aerei federali rompono la tregua e attaccano due velivoli europei in missione di pace. Uno si salva, l'altro colpito da un missile. Belgrado sospende il capo dell'aviazione

Mig serbo abbatte elicottero Cee

Uccisi quattro militari italiani e uno francese

Il ricatto contro la pace

ADRIANO GUERRA

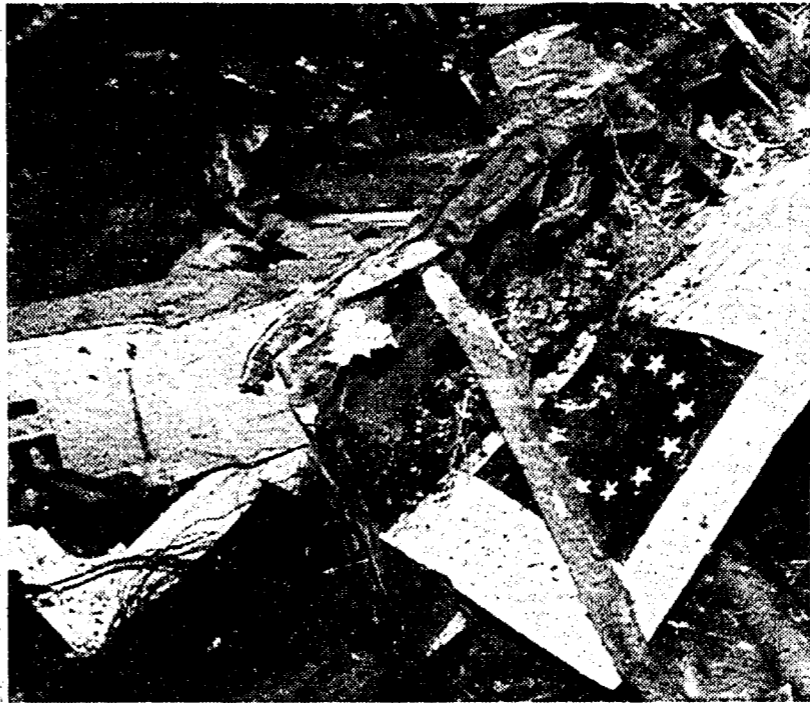
C'è - lo sappiamo, lo vediamo ogni giorno - un'Italia che fa il suo dovere. Un'Italia di gente onesta, il magistrato che vive nella casa-bunker e che non dà tregua alla mafia, il giovane che trascorre il tempo libero in un centro di volontariato, il sindacalista che si batte perché l'extracomunitario approdato con tante speranze nella sesta o settima potenza industriale del mondo possa godere degli stessi diritti dell'uomo bianco. A quest'Italia appartengono anche i quattro nostri connazionali caduti, insieme al loro collega francese, sul cielo di Croazia mentre stavano compiendo una missione di pace. Certo non possono bastare queste parole per lenire il dolore delle famiglie in lutto. Ora che la guerra non è più qualcosa che entra nelle nostre case tra uno spot e l'altro della tv, ci sono però impegni da rinnovare e altri da prendere. C'è chi avanza l'ipotesi che si sia di fronte ad un incidente, ad un semplice, seppure ingiustificato, errore, ed è certamente bene non anticipare le conclusioni cui si potrà giungere dopo avere verificato nel modo più attento i fatti. In ogni caso è difficile negare però che si sia di fronte non soltanto ad un vile atto di aggressione, ma - e anche nel caso di errore - ad un atto di guerra, e per giunta contro forze neutrali, compiuto in violazione di uno stato di tregua che era stato firmato dalle parti. Né c'è solo questo. La tregua era stata proposta dall'Onu e accettata dalla Croazia e dalla Serbia per dare una soluzione politica al conflitto. Chi a Belgrado ha dato l'ordine di attaccare e di abbattere sul cielo croato l'elicottero italiano ha dunque colpito - e forse deliberatamente - la prospettiva stessa di una soluzione politica. Ma chi può aver dato il via ad un atto tanto grave?

I responsabili stessi della politica serba o qualche gruppo autonomo, qualche «signore della guerra» e proprio allo scopo di colpire anche coloro che in Serbia avevano accettato il progetto di soluzione proposto dall'Onu? Sarà il comportamento stesso dei dirigenti serbi a fornire nelle prossime ore una risposta alla domanda. In ogni caso è evidente che l'ordine di colpire gli elicotteri della Cee non nasce dal nulla. Esso è da vedere in primo luogo come il frutto dell'ostinato tentativo messo in piedi dai dirigenti serbi di negare il diritto all'autodeterminazione e alla separazione alle repubbliche dell'ex Jugoslavia. Di fatto essi hanno continuato a non prendere atto del fatto che la Jugoslavia non esiste più, che oggi le parole «governo federale», «esercito federale», nascondono solo gli obiettivi egemoni del nazionalismo grande serbo. Ecco allora che si precisa l'impegno che di fronte ai caduti di Croazia possiamo e dobbiamo prendere. Occorre intanto che i dirigenti serbi rispondano dell'atto aggressivo compiuto e s'impegnino, insieme a quelli croati, a far sì che in nessun caso le forze e gli uomini della Cee o dell'Onu siano coinvolti nel futuro in operazioni militari. Occorre poi, e soprattutto, operare perché il tenue filo della pace messo in piedi con tanta fatica non venga reciso e perché tutti gli impegni già presi - incominciando da quelli relativi al riconoscimento di tutte le repubbliche ex jugoslave che hanno scelto la via dell'indipendenza - siano rispettati. Coloro insomma che hanno voluto colpire l'elicottero della Cee devono sapere che il loro atto criminale non metterà in nessun caso fine agli sforzi perché si possa giungere alla pace.

Fuoco sugli elicotteri della Cee: uccisi 4 militari italiani e 1 francese. Due velivoli della Comunità europea con a bordo osservatori con il compito di far rispettare la tregua in Jugoslavia sono stati colpiti dalla contraerea serba nella regione di Varazdin non lontano da Zagabria. Uno è stato abbattuto, l'altro costretto all'atterraggio di emergenza. Belgrado ammette e si rammarica. «Puniremo i colpevoli».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

ZAGABRIA. La tregua è stata rotta alle 14 e 10. Un missile aria-aria sparato da un Mig 21 dell'aviazione serba ha centrato e distrutto a 80 km a nord-est da Zagabria un elicottero degli osservatori Cee. Quattro italiani e un francese sono rimasti uccisi. Un altro elicottero della Comunità europea è stato costretto ad atterrare dopo aver assistito impotente all'abbattimento del velivolo dei colleghi. Solo in tarda serata l'armata federale ha ammesso che uno dei suoi caccia era responsabile dell'attacco esprimendo profondo rammarico e annunciando un'inchiesta per determinare le cause del «non desiderato e tragico incidente». E il provvedimento è arrivato subito dopo. La presidenza jugoslava, riunita in seduta straordinaria, ha sospeso dall'incarico il comandante dell'aeronautica e della difesa antiaerea - federale - generale Zvonko Jurjevic. Aggiungiamo che la cronaca radio dall'elicottero costretto ad atterrare. «Non sparate, non sparate. Atterriamo e lasciamo l'elicottero», hanno gridato i militari in contatto con la torre di controllo di Zagabria. La registrazione dei messaggi è stata fatta udire in una conferenza stampa del vicepresidente croato Tomac.



I rottami dell'elicottero della Comunità europea abbattuto dal Mig dell'aviazione federale jugoslava

ALLE PAGINE 3 e 4

Sdegno e allarme mentre a New York l'Onu si riunisce per l'invio dei «caschi blu». Il governo e le forze politiche italiane reagiscono con durezza: «Punire i responsabili»

Roma richiama l'ambasciatore

Condanna unanime per l'aggressione dell'aviazione serba è stata espressa da tutto il mondo politico italiano. Il governo ha annunciato di aver richiamato a Roma per consultazioni il proprio ambasciatore. Il Presidente Cossiga si è dichiarato profondamente colpito. L'Italia ha chiesto alla Presidenza della Cee la convocazione urgente dei ministri degli esteri della Comunità.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Il governo italiano ha deciso di richiamare per consultazioni a Roma il proprio ambasciatore in Jugoslavia e ha chiesto alla presidenza della Cee la convocazione urgente del consiglio dei ministri degli esteri della Comunità. Lo ha annunciato in Senato ieri sera il sottosegretario agli esteri Claudio Vitalone, che ha parlato in assenza del ministro De Michelis (in missione all'estero). De Michelis, raggiunto per telefono, ha dichiarato che questo «vile atto di aggressione a osservatori neutrali rischia di interferire gravemente con

GIUSEPPE F. MENNELLA

processi negoziali in corso, e può configurarsi come un premeditato sabotaggio di questi processi. L'immediato accertamento delle responsabilità - ha aggiunto il ministro italiano - è la premessa di ulteriori passi e iniziative a livello politico, che dovranno essere compiute di concerto con i partners europei». Anche il presidente della Repubblica Cossiga ha rilasciato una dichiarazione e si è detto «profondamente colpito

per la sorte dei nostri militari e per il fatto che siano state così bruscamente interrotte le speranze di una tregua definitiva nelle martoriolate terre jugoslave». Parole analoghe sono state pronunciate dai presidenti delle due Camere, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. La condanna per l'attacco dell'aviazione confederale serba e la solidarietà coi familiari delle vittime sono state espresse dai segretari di tutti i partiti e dai rappresentanti dei gruppi parlamentari intervenuti in Senato dopo l'esposizione del sottosegretario Vitalone. Achille Occhetto ha ribadito il pieno sostegno ai militari e ai diplomatici italiani impegnati nell'arduo compito di concorre ad una soluzione di pace. Il repubblicano La Malfa, il liberale Altissimo e il radicale Pannella hanno criticato la politica europea verso la Jugoslavia.

A PAGINA 5

Il sergente Matta è morto nel giorno del suo compleanno

MICHELE SARTORI ANNA TARQUINI

Il sergente maggiore Marco Matta è morto proprio il giorno del suo 28° compleanno. Era alla sua prima missione all'estero ed è stato abbattuto insieme con il tenente colonnello Enzo Venturini, il maresciallo Silvano Natale, il maresciallo Silvano Natale, il maresciallo capo-tenente Lorenzo Ramacci, 33 anni di vita, il sergente maggiore Luigi Eichenne, tenente di vascello, Venturini, cinquantenne, padovano aveva comandato il gruppo elicotteri del con-

tingente italiano in Libano. Con lui aveva altre volte lavorato il maresciallo Natale, più di vent'anni di esperienza; terremoto in Friuli, terremoto in Irpinia, Valtellina e poi il Libano. Tutte le vittime, anche Vincenzo Ramacci, 33 anni di vita, appartenevano al reggimento «Rigela», il nome di una stella. Pare non fossero volontari ma «comandati». Del resto, per una simile missione erano stati scelti i più esperti.

A PAGINA 3

Watergate a Mosca Il Kgb spiava Eltsin «Gorbaciov sapeva»

Watergate a Mosca: secondo rivelazioni partite dagli uffici della procura russa Mikhail Gorbaciov sapeva che il capo del Kgb dell'Urss, Kruchkov, e il suo segretario, Boldin, conducevano indagini illegali su Boris Eltsin e altri uomini politici russi. I documenti sequestrati al Cremlino dopo il golpe sono ora di competenza della magistratura russa che potrebbe decidere di aprire un'inchiesta sull'ex presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Emerge, nella Mosca dei misteri e dei dossier opportunamente «fuggiti» dalle casseforti riservate, un «Watergate» sovietico. Un giornale ha messo le mani su documenti supersegreti da cui emerge che il Kgb di Kruchkov e il capo dell'apparato presidenziale sovietico, il golpista Boldin, spiavano gli avversari politici di Gorbaciov e quest'ultimo firmava e annotava i rapporti. Mikhail Gorbaciov non ha mai

utilizzato nella lotta politica le informazioni che aveva ma, per il codice russo, l'abuso di potere, previsto dall'articolo 170, prevede anche la reclusione. Per i dirigenti della procura russa ci sono ragioni per indagare su questi fatti. L'obiettivo della fuga di notizie potrebbe essere quello di colpire, oltre l'ex presidente dell'Urss, anche lo stesso Eltsin, considerato continuatore della politica di Gorbaciov.

A PAGINA 8

Una dettagliata indagine del Censis sul fatturato economico della criminalità organizzata. Ogni anno un giro di affari di 20mila miliardi. In Sicilia 8 appalti su 10 vanno alle cosche

I conti in tasca alla Mafia Spa

CARLA CHELO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È la mafia padrona, la grande impresa del crimine, moderna ed efficiente, duttile, «trasformistica», ma anche violenta e vendicativa. Fatturato: 20mila miliardi l'anno, e gli appalti pubblici sono ormai la seconda «voce» del bilancio (3.700 miliardi di lire, 19,1 per cento). L'Italia deve a questa «azienda» un tragico primato, siamo infatti l'unico paese, tra quelli più industrializzati, a registrare un'impennata di delitti piccoli e grandi. Il ritratto della «Crime Company», della criminalità organizzata (mafia, 'ndrangheta, camorra e tutti gli altri professionisti del crimine), è contenuto in un rapporto di 280 pagine, redatto dal Censis e dal Cds e presentato ieri a Roma. Da ci-

fre, analisi, tabelle, emerge un'inquietante certezza: la mafia è dentro lo Stato, ne determina le decisioni, i comportamenti, i meccanismi. In Sicilia, 75 appalti pubblici su cento vengono «intercettati» dalla criminalità organizzata. E la «Crime Company» cresce sempre più, ora punta al terziario, crea società finanziarie, assalta la gestione dei servizi di pubblica utilità. Giovanni Conso, ex presidente della Corte costituzionale, è più pericoloso del terrorismo. Come combatterlo? Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, chiede una grande mobilitazione morale «come ai tempi del terrorismo».



Vincenzo Scotti

Intervista a Scotti: «Sì, è vero siamo in pericolo»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La criminalità rappresenta il terrorismo degli anni Novanta. Lo teme anche il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti che in un'intervista afferma: «In pericolo è la democrazia». Poi il ministro annuncia ritorsioni al piano antimafia del governo. Le tre forze di polizia saranno divise secondo

criteri geografici e di «interesse». Cioè si occuperanno chi dell'una chi dell'altra cosca. Almeno in prevalenza, ha spiegato Scotti. Sulla necessità dell'uso di leggi eccezionali il ministro ha risposto: «L'eccezionalità sta nell'applicare le leggi. Ci vogliono amministrazioni pubbliche oneste e gente che partecipa».

A PAGINA 12

La strana storia della bestemmia

ALFONSO M. DI NOLA

Chi bestemmia commette reato: lo affermano, concordano anche il cardinale Oddi, che teme la depenalizzazione. Ma va ricordato che soltanto con il rigorismo, cattolico e riformato, l'innocuo termine «bestemmia», di origine greca, si caricò di significati religiosi e canonicamente punitivi: giacché, alle origini, esso significava soltanto l'offesa e l'oltraggio diretti contro qualsiasi persona. Il cristianesimo, seguendo la legislazione dell'Antico Testamento, al posto dell'uomo comune oltraggiato, pose la divinità, poi i santi e le varie epifanie del divino. L'ebraismo era stato ancora più estremistico, poiché sollevava a crimine passibile di dure pene fino alla morte il solo pronunciare il nome di Dio, che circondò di tale intensa numinosità da trasmetterlo in una forma fonetica della quale non conosciamo la lettura. Nel corso dei secoli, il bestemmiatore è stato oggetto di aspre persecuzioni che si sono calate nei codici penali, testimoniando un tipico caso nel quale la norma di diritto pub-

blico è fondata su un'istanza di tenore strettamente religioso. Lentamente corosso dalla critica il mondo mitologico si disfatto e siamo passati ad una società che, in concreto, ha credenze religiose soltanto vagamente residue o che l'impegno religioso ha trasferito ai problemi ben più essenziali, quali quelli della pace e della giustizia. Le fumose e intricate teologie della bestemmia che riguardavano la violazione del primo comandamento («non nominare il nome di Dio invano») sono affondate nell'archeologia erudita; e parallelamente la giustizia penale in Europa ha ormai vanificato quella normativa antiblastema che, nei secoli scorsi, originava addirittura la costituzione di società contro la bestemmia ed era divenuto uno dei residui tabù conclamati da avvisi pubblici, il «non bestemmiare» che invadevano, con il «non spuntare in terra», le pareti dei treni

degli autobus. Ora, la carica offensiva contenuta nella bestemmia, come lesiva di una sensibilità divina angosciata dal contenuto della parola umana trasgressiva, era certamente la tipica forma di una psicologia aggressiva che deriva ad entità immaginarie la colpa e l'origine di eventi negativi e di fallimenti individuali. E il suo meccanismo si qualificava per la sua caratterizzazione automatizzata e inconsapevole come ripetizione di modelli verbali recepiti passivamente e spesso protetti da forme eufemistiche («marosca» al posto di «madonna», e simili). D'altra parte della bestemmia si avvaleva soltanto chi in qualche modo credeva nelle entità antiche provocate dal sacrificio. Tutte queste cose appartengono ad un mondo sepolto, ed è da notare che l'agurato e retrovivo ritorno alla severità ver-

so i bestemmiatori ci riporta molto indietro, forse di qualche secolo, giacché, analizzando a fondo la dinamica della bestemmia, un grande santo del 700, il napoletano Alfonso Maria de' Liguori, con straordinaria e oggi dispersa saggezza, notava che essa non è da ritenersi colpa grave quando provenga dall'abitudine e accompagni esplosioni di incontrollata aggressività. In una società come la nostra, il potere eversivo, umiliante, lesivo che si concentra una volta nella bestemmia, ha altre più potenti sedi in ogni discorso che attenta alla libertà e alla dignità dell'uomo o che lo avvolge capziosamente nelle spirali dell'inganno politico. In quanto, poi, all'opinione dei benpensanti, secondo la quale il bestemmiatore è una forma di malcostume e di maleducazione nell'attuale società (a parte il fatto che nessuna norma penale può tutelare il buon gusto borghese), ci si dovrebbe volgere verso il mondo delle gratuite volgarità e delle becere estermazioni che televisioni e radio ci vomitano quotidianamente addosso.

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 14

A PAGINA 11

Strage in Croazia



Salta la tregua: uccisi 4 soldati italiani e un militare francese. L'elicottero con gli osservatori Cee colpito nel cielo della Croazia. Un altro velivolo in missione di pace riesce ad evitare i missili. Belgrado si «rammarica per l'errore» e sospende il capo dell'aviazione

«Non sparate, non sparate...»

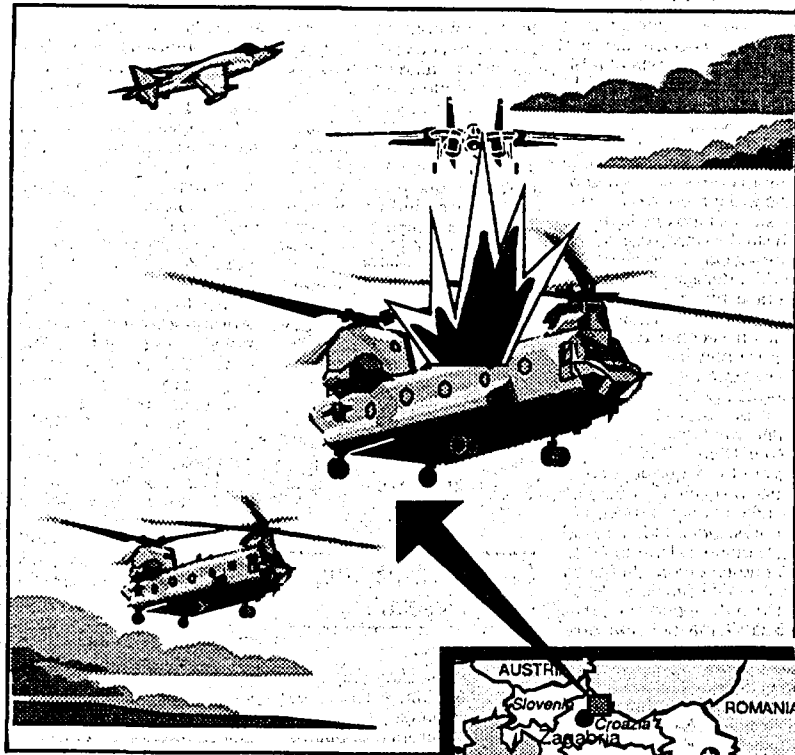
Ma il comandante del Mig assassino ignora il disperato appello

Quattro militari italiani e uno francese sono morti ieri dilaniati nell'elicottero degli osservatori Cee centrato da un razzo sparato da un Mig federale. La missione degli osservatori era stata preventivamente annunciata. L'attacco ad un'ottantina di chilometri a nord-est di Zagabria. Belgrado ammette: «Siamo desolati, è stato un tragico errore». Destituito il comandante dell'aeronautica federale.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA. La tregua in Jugoslavia è finita alle 14 e dieci di ieri. Un razzo sparato da un Mig dell'aviazione federale, ha centrato e distrutto, ad ottanta chilometri a nord-est di Zagabria, un elicottero degli osservatori Cee. Quattro italiani, un ufficiale e tre sottufficiali, e un militare francese sono morti dilaniati. Un altro elicottero italiano con tre militari a bordo ed un diplomatico belga è stato costretto ad atterrare per sfuggire all'attacco.

gruppo di ispettori e, almeno finora, sospende ogni giudizio sull'episodio. In serata Belgrado ha ammesso tutto. «Siamo profondamente rammaricati - si legge in un comunicato del segretario federale della Difesa jugoslava - è stato un tragico errore... responsabili saranno puniti a norma di legge. Più tardi il comandante dell'aeronautica e della difesa antiaerea federale, gen. Zvonko Jurjevic è stato sospeso dall'incarico ed è stata aperta un'inchiesta per fare piena luce sulle responsabilità dell'accaduto.



Padova sconvolta piange anche la morte di Venturini e Natale. Matta compiva ieri 28 anni. Era un pilota dell'elicottero

«Ufficiale e gentiluomo» - veniva dalla cavalleria - il col. Enzo Venturini, che dal Vajont alla Valtellina aveva partecipato a tutte le operazioni di soccorso dopo calamità naturali. «Un validissimo pilota» il sergente maggiore Marco Matta, 28 anni proprio oggi. Un altro superesperto il maresciallo maggiore Silvano Natale, l'«ombra» di Venturini in numerose missioni, compresa la penultima in Libano.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Aveva solo quarant'anni ma una carriera lunga così, Silvano Natale, maresciallo-capo dell'aviazione leggera dell'esercito. Più di vent'anni di esperienza, sempre in volo sugli elicotteri: terremoto in Friuli, terremoto in Irpinia, Valtellina, Libano... Nel suo appartamento padovano, una delle case popolari di via Giotto, la moglie Giovanna, quarantenne, assistente sociale, ed i figli Leonardo e Lorenzo, 13 ed 11 anni, non lo vedevano da metà giugno. Prima un lungo servizio contro gli incendi in Sardegna, poi, all'inizio di ottobre, la missione in Jugoslavia. Volontario? «Penso di sì», dice la signora, «comunque era tranquillo, faceva il suo lavoro, era un'esperienza che voleva fare». Fra pochi giorni

avrebbe dovuto rientrare definitivamente dalla Croazia. Ancora la moglie, che accoglie i cronisti con grande coraggio: «Le ultime volte l'ho sentito per telefono alla vigilia di Natale e subito dopo Capodanno. Mi pareva calmo, lui, come gli altri, non erano troppo preoccupati. «Alla prossima telefonata saprò quando torna», mi ha detto. Invece oggi è arrivato qui il comandante del gruppo con sua moglie, mi ha dato la notizia. Dopo 10 minuti se n'è andato, e anche lui mi ha detto: «Saprò dire quando torna». Sì, ma il corpo...»

collega, il maresciallo maggiore Tonino Cangiano, «ed anche l'unico partito da Padova per la Jugoslavia». La professionalità accumulata è stata il suo destino. Silvano Natale, infatti, aveva lavorato a lungo col col. Enzo Venturini. Probabilmente è stato l'ufficiale a volerlo con sé nella nuova missione. Venturini, cinquantenne, padovano, fino al 1987 era stato il vicecomandante del «Cassiopea». Poi il Libano, dove aveva comandato il gruppo elicotteri del contingente italiano (contemporaneamente - altri del gruppo erano impegnati nella missione «Unifil» in Namibia), ed al rientro la promozione di colonnello. A Padova era rimasta, in una palazzina color ocra del «Villaggio dei militari» di Salboro, la famiglia: moglie casalinga, Silvana Moro, e due figlie universitarie, Isabella di 24 anni e Stefania di 21. Adesso, dietro la porta sbarrata, sono assistite da un tenente colonnello ami-

co di famiglia che non lascia passare i giornalisti: «Rivolgetevi al V Corpo d'Armata». «Una persona degna, ed entusiasta del suo lavoro», lo ricorda don Alessio, il parroco, «ma sempre in missione». «Qui non si vedeva spesso. È venuto per Natale, l'ultima volta», dicono i vicini. E Cangiano, del suo ex comandante: «Una persona squisita. Era un ufficiale, era un gentiluomo: veniva dall'arma della cavalleria. Pilota elicotteri dal 1958, ha partecipato a tutte le operazioni di soccorso, la prima è stata il Vajont». «Brillante, estremamente competente», aggiunge un suo collega, Ireo Bertani, aiutante maggiore presso il comando dell'aeroporto militare «Francesco Baracca» di Casarsa della Delizia, nel pordenonese. Da qui, sede del «55° gruppo Dragone», all'inizio di ottobre è decollata con Venturini anche una terza vittima, il secondo pilota dell'elicottero abbattuto, il sergente maggiore Marco Matta. Proprio ieri era il suo

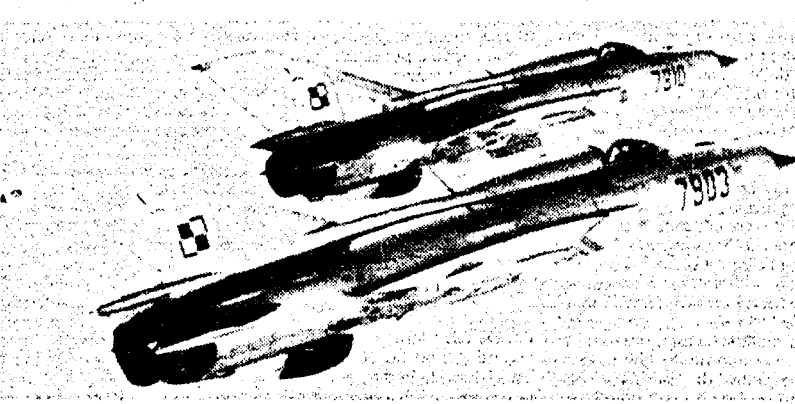
ventottesimo compleanno. Matta, di origini torinesi, arrivato a Casarsa nell'agosto 1986, era fidanzato con una ragazza del paese, viveva da solo in un appartamento in periferia, era alla sua prima missione all'estero. «Pare retorica, dare questi giudizi quando uno muore ma era proprio un pilota validissimo, un bravissimo ragazzo pieno di amici», dice Bertani. «Tutti i morti, pur sparpagliati in vari gruppi squadroni, appartenevano al reggimento elicotteristico dell'esercito «Rigel», il nome di una stella. Anche la quarta vittima italiana, il maresciallo Fiorenzo Ramacci, era in servizio all'aeroporto bergamasco di Orio al Serio e dipendeva dallo squadrone «Cassiopea» che, in fase di ristrutturazione, si è in gran parte ridislocato a Lombardia mantenendo a Padova un comando formale. Pare non fossero volontari, ma «comandati». Del resto, per una missione del genere, erano stati scelti i più esperti.



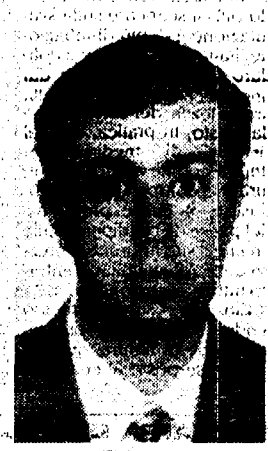
Il velivolo caduto era un Ab-205 del nostro esercito

L'elicottero abbattuto è un Ab-205, un monorotore con una capienza di 15 persone compreso il pilota. L'aviazione leggera dell'esercito italiano ne ha in servizio una sessantina utilizzati come mulinello. L'Ab-205 è l'elicottero base dei vigili del fuoco. È costruito in Italia dall'Agusta su licenza dell'Americana Bell. In totale, l'Agusta ne ha costruiti circa 450 esemplari; il primo volo del prototipo risale al 1961. L'Ab-205 ha un rotore di quasi 15 metri, una lunghezza della fusoliera di oltre 17 metri, il peso massimo al decollo è di 4.314 chilogrammi; la velocità

di crociera 208 chilometri orari, quella massima di 222; può raggiungere la quota di oltre 4.500 metri ed ha una autonomia di 519 chilometri. Quello costretto ad un atterraggio di emergenza è invece un Ab-206 dell'aviazione leggera dell'Esercito. Conosciuto anche come «Jet ranger», è uno degli elicotteri più diffusi nel mondo, sia nella classe alfari che nelle forze armate. In tutto il mondo ne volano oltre seimila. L'Esercito italiano ne ha una ottantina di esemplari. L'Ab-206 è la versione costruita in Italia dall'Agusta dello statunitense Bell 206.



nario di Casarsa del Friuli, il maresciallo capo Silvano Natale di 40 anni, da Riva del Garda, il maresciallo capo Fiorenzo Ramacci di 33 anni, da Orio al Serio in provincia di Bergamo. La quinta vittima è il tenente di vascello francese Jean-Loup Eycheche di 34 anni. L'elicottero, un Agusta Bell 205, viaggiava in pattuglia con un altro velivolo dello stesso tipo. La missione, destinata al trasporto di osservatori Cee tra le due capitali del conflitto, era partita da Belgrado nella tarda mattinata. Nella capitale serba i militari italiani avevano scaricato alcuni colleghi. I due elicotteri hanno sorvolato la Slavonia e quindi sono penetrati nello spazio aereo ungherese. A Caposvar, in territorio magiaro, è stato effettuato il rifornimento di carburante prima della partenza con destinazione Zagabria. Nella capitale croata la pattuglia era attesa per le sedici.



Sergente maggiore Marco Matta



Tenente colonnello Enzo Venturini



Maresciallo Fiorenzo Ramacci



Maresciallo Silvano Natale

Killer un aereo carico di micidiali missili sovietici

Secondo l'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, i caccia della Jugoslavia sono armati con due tipi di missili aria-aria di produzione sovietica. Sono l'Aa-2 (Atoll, secondo la denominazione «Nato») e l'Aa-8 (Aphid). L'Atoll è un sistema di guida all'infrarosso, cioè che si dirige da solo sulle fonti di calore come gli scarichi dei motori di aerei ed elicotteri. Una versione sviluppata dell'Atoll ha invece un sistema di guida radar. L'Atoll è il missile aria-aria più diffuso nelle aeronautiche ex sovietica, dei paesi non allineati, dell'ex blocco

sovietico e del terzo mondo. L'Atoll ha una testa di guerra a frammentazione con 6 chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale ed un raggio d'azione inferiore ai 6 chilometri nella versione all'infrarosso. L'Aphid è il successore dell'Atoll e anche lui ha un sistema di guida basato sull'infrarosso o sul radar. Entrambi i missili sono in dotazione dei caccia Mig-21 e Mig-29 in varie versioni come quelle in dotazione all'Aeronautica federale jugoslava. L'Aphid ha una testa di guerra di 6 chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale.

liam Paolucci e Silvio Di Bernardo, e il diplomatico belga Hans Kint sono rimasti illesi. La nota del ministero degli Interni croato aggiunge che il sorvolo della zona era stato preventivamente annunciato alle autorità militari. Pare che sistemi radar situati in territorio croato abbiano intercettato conversazioni in russo tra i piloti dei Mig 23 che hanno abbattuto l'elicottero italiano. Questa voce rafforza i sospetti cui da tempo fonti croate cercano di dare credito e cioè che i federali, a corto di piloti per le defezioni degli ufficiali croati, utilizzino militari russi.

La notizia dell'abbattimento, rimbombata a Zagabria, ha provocato profonda impressione tra il contingente degli osservatori della Cee, duecentocinquanta uomini in tutto. Il portoghese De Silva, portavoce degli osservatori, ha rilasciato una prudente dichiarazione: «Abbiamo inviato un team di ispettori sul luogo del disastro e attendiamo il loro rapporto - si limitò a dire - precisando di non poter aggiungere altro. Il presidente croato Tudjman, in una dichiarazione diffusa ieri sera dalla televisione locale, ha addossato la responsabilità dell'accaduto sui federali accusandoli di non aver rispettato la tregua. Il capo del governo croato Greguric ha detto che si tratta di «una provocazione internazionale, di un affronto dei serbi contro chi vuole risolvere pacificamente il conflitto».

Sul luogo dell'abbattimento dell'elicottero si è recato da Zagabria il console italiano Salvatore Cileto. A Belgrado l'ambasciatore Sergio Vento si è messo subito in contatto, assieme al rappresentante diplomatico

francese, con le autorità federali e militari per chiedere spiegazioni sull'accaduto. Imbarazzati e reticenti le prime reazioni dei dirigenti serbi. Nel tardo pomeriggio il portavoce dell'aeronautica federale tenente colonnello Radoje Tonasevic ha detto di non sapere nulla sull'accaduto e che il comando aveva disposto accertamenti. L'ufficiale ha aggiunto che nella zona dell'abbattimento dell'elicottero non operano formazioni dell'esercito federale e che la località è situata in una regione controllata dai croati. Spiegazioni che non convincono. Appare certo che i due Mig 23 partiti dall'aeroporto federale di Bihac nella Bosna Erzegovina. La missione, si è detto, era stata segnalata preventivamente alle autorità militari. Ed è impossibile parlare di errore: gli elicotteri degli osservatori Cee si distinguono facilmente per il colore bianco e le insegne europee dipinte sull'abitacolo. La delegazione italiana era stata inviata nell'ottobre scorso dal nostro governo d'intesa con gli undici partners europei, e con il consenso dei dirigenti serbi e delle repubbliche secessioniste. L'Italia ha inviato settantacinque uomini, tre elicotteri e quarantasei veicoli militari. Nel agosto, nel settembre e nell'ottobre dello scorso anno erano stati sparati colpi d'arma da fuoco contro elicotteri degli osservatori e in due occasioni i velivoli erano stati colpiti.

Un militare inviato dall'Olanda era stato ferito negli scontri avvenuti il 17 settembre dello scorso anno a Zagabria. Ma è la prima volta che un militare straniero viene ucciso nel corso del conflitto jugoslavo.

A casa Ramacci «Fiorenzo parti volontario»

A Viterbo, il capoluogo laziale dov'è nato Fiorenzo Ramacci, la notizia è giunta via radio, poco dopo le quattro del pomeriggio. Quattro ufficiali della scuola di aviazione leggera dell'esercito, la stessa dove si erano diplomati anche gli altri militari italiani che erano a bordo dell'elicottero abbattuto in Croazia, hanno subito avvisato la famiglia. «Era partito come volontario... non lo vedevamo da un mese».

ANNA TARQUINI

ROMA. «Siamo stati chiamati da quattro ufficiali della scuola militare... non so cosa dire, lasciateli tranquilli». A Viterbo la notizia della morte di Fiorenzo Ramacci, il giovane maresciallo capo tecnico meccanico dell'aviazione leggera dell'esercito abbattuto ieri in Croazia, è arrivata poco dopo le quattro del pomeriggio, alla scuola militare. Alle 17 in punto il telefono ha squillato anche nella casa di via Fratelli Bandiera dove Fiorenzo era nato il 23 agosto del 1958. Ci ha pensato un ufficiale della scuola militare - la stessa dove Fiorenzo era entrato 15 anni fa per fare il servizio di leva e dove avevano studiato anche gli altri tre militari che erano sull'elicottero - ad avvisare i genitori. Il padre Alberto, 60 anni, operaio edile in pensione e sua moglie Giovanna sono ammutoliti: «Abbiamo visto Fiorenzo per l'ultima volta alla fine di novembre - hanno poi detto prima di chiudersi in un doloroso silenzio -». Era venuto a Viterbo per ultimare le pratiche di divorzio e sarebbe dovuto tornare proprio alla fine del mese. È rimasto con noi solo un giorno, poi è ripartito». Nel capoluogo laziale le famiglie Ramacci sono soltanto tre: oltre a quella di Fiorenzo, vi abitano gli zii Giovanni e Elio. Loro la notizia l'hanno appresa dalla televisione mentre guardavano il Tg di Emilio Fede. «Era molto tempo che non lo vedevamo - hanno detto -». Fiorenzo se n'era andato via dopo la separazione

dalla moglie e tornava solo di rado. Ma il maresciallo ha anche una sorella di 23 anni, Wilma, e un fratello Mauro che vive a Udine, anche lui nell'aviazione leggera. Loro sono stati avvertiti solo in serata. Fiorenzo Ramacci, appartenente al reparto dell'aeroporto militare di Orio al Serio, a Bergamo, dov'era capo tecnico meccanico. Per la Jugoslavia era partito come volontario. Insieme al contingente militare italiano inviato per il controllo del cessate il fuoco, nell'ottobre scorso. La sua carriera nell'aviazione leggera era iniziata con il servizio di leva, alla scuola militare di Viterbo. Appena entrato Fiorenzo aveva scelto di specializzarsi in meccanica: «la sua era una passione coltivata fin da bambino - raccontano i parenti. Dopo il Riale di Viterbo, il giovane maresciallo era stato trasferito per un breve periodo a Napoli. Nell'86, dopo un matrimonio con una ragazza di Viterbo, Paola, durato appena sei mesi, Fiorenzo Ramacci chiese di essere trasferito a Bergamo. «Una scelta dolorosa - dice lo zio Giovanni Ramacci - che aveva fatto proprio per tagliare tutti i ponti con il suo passato sentimentale. Era un bravo ragazzo, ma era rimasto molto scosso da questa vicenda». Un'impressione condivisa anche dai colleghi di Orio al Serio: «Aveva sofferto molto - dicono - Ma appena superata la crisi si era rivelata una persona molto affabile e sempre pronta allo scherzo, alla battuta».

Strage in Croazia



Iotti: «Un tragico episodio che conferma il prezzo inaudito di vite umane che gli europei pagano per questa guerra»
Occhetto: «Chi ha attaccato dovrà renderne conto»
La Malfa: «Gli osservatori vanno opportunamente protetti»

«Un atto vile, siamo neutrali»

Il mondo politico vuole garanzie per la missione di pace

Solidarietà ai familiari delle vittime, richiesta che si accertino le responsabilità dell'accaduto, critiche al comportamento fin qui seguito dal governo italiano e dalla Cee: il mondo politico giudica l'atto vile che ha colpito osservatori neutrali e chiede garanzie per il futuro della missione di pace.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Per Gianni De Michelis, in visita ufficiale in Cambogia, l'abbattimento dell'elicottero degli osservatori della Cee rappresenta un atto vile che ha colpito «osservatori neutrali» e che «rischia di interferire gravemente con i processi negoziali in corso e può configurarsi come un premeditato sabotaggio di tali processi».

Virgino Rognoni - conferma il prezzo inaudito di vite umane che i popoli europei vanno pagando nella tragedia jugoslava. Una tragedia che, secondo la presidente della Camera, impone a tutti, in modo indelebile, la ricerca di «una pacificazione vera e duratura».

Ma le dichiarazioni non si fermano alla denuncia della gravità dell'episodio «illusione di tenere insieme le repubbliche della ex Jugoslavia - ha dichiarato Giorgio La Malfa - non ha fondamento».



vietato a qualsiasi aereo militare e a qualsiasi arma. «La sola cosa che bisogna fare subito - sostiene il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli - è riconoscere le repubbliche che hanno chiesto il riconoscimento».

Occhetto, il segretario del Pds, chiede infatti al governo e alle autorità della Cee di «accertare le responsabilità di questo atto criminoso, chiamando chi li ha promossi a renderne conto».

Critico infine nei confronti del comportamento fin qui seguito, Giorgio Napolitano «Gli osservatori impegnati a far rispettare la tregua avrebbero dovuto ricevere almeno la più ampia garanzia di incolumità».

Nel 1961 furono trucidati in Congo 13 aviatori. Una vittima anche in Libano
Dal massacro di Kindu a Filippo Montesi
Il tributo di sangue dei militari italiani

Il massacro di Kindu, ex Congo belga, oggi Zaire, del 1961 quando vennero trucidati 13 aviatori, la morte del marò Filippo Montesi, fento a Beirut, deceduto a Roma, nel 1983: ecco il tributo di sangue pagato dai militari italiani impegnati in missioni umanitarie e di pace fuori dai confini, prima della strage dei quattro ufficiali e sottufficiali avvenuta ieri sui cieli della Croazia.

VIRGINIA LORI

Portavano viveri e medicinali alla popolazione stremata dalla guerra civile. Trovarono in cambio una morte atroce. Il ricordo non può che andare, in queste ore, a quel che avvenne trent'anni fa a Kindu nel Congo delle tenebre di allora, odierno Zaire.

ma della colonizzazione era no tantissime e ognuna di esse viveva nella sua zona di pertinenza con i suoi costumi e i suoi riti. Poi, a indipendenza avvenuta, la realtà tribale che non era certamente stata trasformata in qualsivoglia identità nazionale durante l'autorità no e miopie dominò belga divampò furiosa e dietro ognuno dei leader politici saliti alla ribalta c'era il supporto la forza di una tribù.

Insomma da questa situazione nacque una stagione di violenze di miseria, di carestia endemica una stagione nerissima che si protrasse fino al



«Aggressione premeditata»
Il governo italiano chiede una riunione urgente dei ministri della Cee

Roma richiama l'ambasciatore a Belgrado

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo italiano ha richiamato in patria il nostro ambasciatore a Belgrado «per consultazioni» ed ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità europea.

Palpabili, nel silenzio dell'aula che attendeva l'ascolto la versione del governo, la commozione e lo sdegno dei senatori. Non a caso la condanna dell'atto terroristico è stata unanime, sevensissima e non formale.

Il sottosegretario Vitalone ha brevemente ripilogato i fatti peraltro ancora in corso di accertamento dell'elicottero, in formazione con mezzo analogo stava svolgendo una missione comunitaria nel corridoio aereo tra Belgrado e Zagabria munito di regolari contrassegni della Cee.

Subito dopo il rappresentante del governo ha informato il Senato che l'ambasciatore a Belgrado è stato richiamato a Roma «per consultazioni» e che alla presidenza di turno della Cee è stata chiesta l'urgente e immediata convocazione del Consiglio dei ministri degli Esteri dei Dodici per l'esame di tutte le iniziative politiche che si rendono necessarie

dopo «un atto così vergognoso e in così flagrante contraddizione con gli impegni per il cessate il fuoco».

Alle brevi comunicazioni del governo ha fatto seguito un intenso dibattito parlamentare dove, oltre alla condanna e al dolore, frequentissimi sono stati i richiami all'intervento dell'Onu nella vicenda del conflitto fratricida in corso nelle terre jugoslave.

Dolore e sdegno per la mortale aggressione contro i militari impegnati in una missione pacifica della Cee sono stati espressi anche dagli altri settori del Senato dai radicali ai socialisti, dai democristiani a Rifondazione, dai liberali ai socialdemocratici, dai repubblicani agli indipendenti di sinistra.

Un soccorritore mostra alcuni resti. In alto il troncone di coda. Sotto nelle due foto: la villetta a Sangano (Torino) dove vive la famiglia Matta; alcune persone giunte sul luogo dove è precipitato l'elicottero

da mangiare lasciando a bordo due velivoli i mitra e le pistole di cui sono forniti per difesa personale.

Quel che accadde, poi, nel locale della maledorante mensa nessuno non lo ha mai raccontato con esattezza. Si sa solo che i nostri aviatori erano seduti ad un tavolo quando una masnada urlante di ner armati fece irruzione nel locale. Capirono subito gli italiani che le cose stavano prendendo una piega inaspettata.

Due ufficiali maltesi riuscirono a scappare ma si guardarono bene dal dare l'allarme. Poi una successione grandguignolesca. Qualcuno, forse, è già morto ma in ogni caso i 13 corpi vengono carcati su un autocarro. Dietro c'è una lunga fila di congolesi. Su una radura di terra argillosa, fuori dal villaggio, la «festa» può cominciare. Raffiche di mitra, bastonate stiletate, sassate. Probabilmente l'agonia per qualcuno è lunga. Infine un macabro rituale e i corpi vengono smembrati e i resti vengono gettati nelle acque melmose del fiume Luabala o esposti nella piazza principale.

La notizia del massacro di Kindu arrivò in Italia con diversi giorni di ritardo e provocò ovviamente un'enorme emozione.

Le autorità congolesi per due giorni dissero delle clamorose bugie che gli italiani erano prigionieri ma vivi oppure che erano scappati. Ci volle l'opera coraggiosa dell'avvocato Giorgio Pagnanelli, funzionario dell'Onu, che proprio in quel giorno arrivò a Kindu a bordo di un aereo svedese. Pagnanelli intuì subito che qualcosa di tremendo doveva essere accaduto e sfidando più e più volte la vita riuscì a ricostruire la vicenda. E soltanto l'11 marzo del 1962 i resti del massacro di Kindu riuscirono a tornare in Italia, all'aeroporto pisano di San Giusto da dove i tredici uomini (Ameno Parmeggiani, Giorgio Gonelli, Onorio De Luca, Francesco Paolo Remotti, Giulio Garbati, Filippo Di Giovanni, Nazzareno Quadrumani, Nicola Stigliani, Silvestro Possenti, Armando Fabi, Martano Marcacci, Antonio Mamone, Francesco Paga) erano decollati con i loro aeroplani pochi mesi prima.

Bisogna fare un salto di 23 anni per trovare un altro militare italiano morto mentre era in servizio fuori dal paese. Filippo Montesi, falegname di Fano «marò» del battaglione San Marco venne finto assieme a quattro commilitoni la sera del 15 marzo 1983 mentre stava perlustrando la zona dell'aeroporto di Beirut. Un mitra crepitò improvviso, sulla jeep dei nostri caddero micidiali granate M60. Montesi apparve subito come il più greve, tanto che due giorni dopo lo riportarono in Italia, insieme alla madre accorgendosi subito vicino. Ma un'embolia polmonare, conseguenza dell'operazione finora, in un letto della clinica neurochirurgica dell'Università di Roma, i suoi vent'anni di vita. Era il 22 marzo. Un sabato.

Il presidente americano in viaggio in Giappone chiede un «accordo che migliori stabilmente le capacità di accesso delle merci americane»
Con lui anche il segretario al Tesoro Brady

Il primo ministro Miyazawa disponibile
Ma in casa propria il capo della Casa Bianca rischia di logorare la sua immagine di statista
Bordate polemiche dal settimanale «Time»

«Cerco un mercato stabile in Giappone»

Bush a Tokyo da businessman ma gli Usa non applaudono

Bush sbarca in Giappone e subito si immerge nella sua missione di commesso viaggiatore. «Cerco un accordo che migliori stabilmente le capacità d'accesso delle merci Usa sui mercati giapponesi». Sembra deciso, il presidente, ad ottenere risultati spendibili nella prossima campagna elettorale. Ma finora, negli Usa, non ha ottenuto che una cosa: logorare ulteriormente la sua immagine di statista.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Cresce di numero e di peso la delegazione che accompagna George Bush in questa sua strana spedizione giapponese. Ieri infatti - a chiara testimonianza della netta supremazia delle ragioni dell'economia e del commercio su quelle della politica internazionale - anche il segretario al Tesoro Nicholas Brady si è sorprendentemente aggregato alla nutrita comitiva dei businessmen e dei consulenti elettorali che compongono il già sovrappeso ed assai inconsueto seguito presidenziale. Quali siano gli scopi di questo arrivo inatteso, non è stato ufficialmente annunciato. Ma alquanto intuibile è il fatto che Brady intenda ora accompa-



George Bush in visita in Giappone

gnare le pressioni commerciali di Bush - giunto a Tokyo nelle improbabili vesti di piazzista d'automobili - con appropriate iniziative «pro-espansioni» sul piano monetario. Ovvero, che punti ad ottenere dal sempre più attento padroni di casa ulteriori «diminuzioni nei tassi di interesse e nuove rivalutazioni dello yen rispetto al dollaro».

Sicché è chiaro: giunto a Tokyo con l'animo del crociato - conquistare «lavoro, lavoro e lavoro per gli americani» è il dichiarato obiettivo del suo viaggio - Bush pare fermamente intenzionato a riportare a casa un bottino di guerra proficuamente giocabile sul terreno

prodotti americani, un miglioramento nella vita del consumatore giapponese».

È assai dubbio, in verità, che il consumatore nipponico arda dal desiderio di vedere la propria vita «migliorata» da autovelle prodotte negli Usa - che mancano dei più elementari requisiti (primo fra tutti: la qualità)

per smentire il suo disinteresse verso le questioni interne americane, questo viaggio in Oriente ha fin qui sortito risultati ben lontani da quelli auspicati. Poiché questo è accaduto: trasformando una iniziativa diplomatica in una confusa missione commerciale, il presidente ha finito per appannare la sua immagine di statista, senza per contro puntellare - anzi, indebolendo - ulteriormente - la propria traballante fama di gestore dell'economia. Come vincitore della guerra del Golfo ed artefice del «nuovo ordine internazionale», insomma, Bush poteva apparire, agli occhi dei suoi concittadini afflitti dalla crisi economica, un presidente distratto. Come piazzista prelettorale in terra straniera sembra, invece, soltanto un politicante di seconda categoria.

«È difficile - scrive impietosamente Strobe Talbott sul settimanale Time - aver fiducia in un presidente che tanto clamorosamente e deplorabilmente mostra al suo paese ed al mondo quale sia l'unico posto di lavoro che davvero gli preme: il suo, alla Casa Bianca».



Monsignor Escrivà fondatore dell'Opus Dei

Ombre nere sull'Opus Dei
La «prelatura» fa quadrato
«Escrivà de Balaguer non sosteneva Hitler»

La «prelatura» dell'Opus Dei respinge, perché «falsa», le pesanti accuse rivolte da Newsweek a mons. Escrivà de Balaguer che sarà beatificato il 17 maggio prossimo. Nessun accenno, invece, al sacerdote spagnolo J. Martin Velasco che su *Il Regno* ha accusato il «fondatore» di aver fatto ricorso ad ogni mezzo, anche la «delazione e la denuncia di persone», per realizzare e potenziare la sua associazione.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La «prelatura» dell'Opus Dei, in un comunicato diffuso ieri, ha respinto con «degnità» le pesanti accuse, rivolte dalla rivista Newsweek contro mons. Escrivà de Balaguer, il fondatore dell'Opus Dei - che non sarebbe degno di essere beatificato - definendolo «falsità». Così, le polemiche che si sono sviluppate per decenni attorno a quella che è stata definita dai suoi avversari la «Santa Società», con la chiara intenzione di attribuire ad essa perfino un costume «mafioso» e «massonico» al suo interno, si riaccendono con l'approssimarsi della beatificazione da parte del Papa del suo fondatore fissata per il 17 maggio, prossimo in piazza S. Pietro, a soli 17 anni dalla sua morte.

Secondo la «prelatura» le affermazioni di padre Vladimir Felizman, collaboratore del card. Hume, citato dalla rivista Newsweek come «testimone» d'accusa per aver militato per 22 anni nell'Opus Dei e quindi per aver conosciuto dall'interno la contestata associazione, sono «assolutamente false sul presunto atteggiamento antisemitico e sulla giustificazione dell'operato di Hitler da parte di mons. Escrivà de Balaguer». Tali accuse - prosegue il comunicato - sono state «direttamente smentite dall'unanimità dei testi ascoltati durante il processo di beatificazione».

Viene, inoltre, rilevato che la conoscenza di Escrivà da parte di Felizman «è assai superficiale» perché questi «ha studiato per tre anni a Roma rapporti sporadici con il fondatore dell'Opus Dei». D'altra parte - si osserva - la causa di beatificazione si è svolta «nel pieno rispetto della normativa vigente e dei relativi tempi» e la stessa Congregazione della S. Sede competente ad istruire tali processi ha riconosciuto «la perfetta regolarità». Si nega, quindi, che l'Opus avrebbe «usato la sua influenza per manipolare» il processo di canonizzazione perché - si sostiene - tutte le dichiarazioni contro le «virtù» di mons. Escrivà sono state esaminate e discusse dagli organismi giudicanti e ne è stata provata la falsità sulla base di prove testimoniali e documenti «inconfutabili». La scelta dei testi al processo per la beatificazione, che è di esclusiva competenza dei tribunali, è stata operata sulla base della consistenza delle deposizioni e dell'attendibilità dei testi. «Alcuni testi contrari sono stati interrogati per cui è «falso» affermare che la «Postulatura della causa ha esercitato pressioni allo scopo di evitare l'audizione dei testi contrari», come ha affermato Newsweek. Le dichiarazioni critiche contro la figura e l'opera di Escrivà - rilasciate da Maria del Carmen Tapia e da Miguel Fisac - i cui testimonianze non sarebbero state prese in considerazione secondo la rivista - «risultano agli atti del processo» in base al comunicato dell'Opus Dei. Quanto all'intenzione di Escrivà di lasciare la Chiesa cattolica per passare a quella ortodossa, si fa notare che «il suo viaggio in Grecia nel 1967 fu motivato dal desiderio di studiare in loco la possibilità di iniziare l'attività apostolica dell'Opus Dei» tanto che, tornando a Roma, egli «portò in dono a Paolo VI un'icona dei santi Pietro e Paolo». Si nega, infine, che ci sia stata la complicità dei cinque medici (solo il prof. Cortesini è membro dell'Opus) per certificare «l'inspiegabilità della guarigione» sul piano scientifico per cui si deve parlare di «miracolo».

La «prelatura» non fa alcun riferimento, invece, al sacerdote spagnolo, Juan Martin Velasco, docente a Salamanca, che su *Il Regno* del 15 dicembre scorso, ha parlato di «scandaloso», non solo, per il fatto che si proponga come modello di vita cristiana una persona che si è servito del potere per mettere in piedi l'Opera, ma che per realizzarla e potenziarla ha fatto ricorso a mezzi veramente illegittimi per la sua causa, fino alla delazione, alla denuncia di persone. Fa, inoltre, notare che, mentre per Escrivà tutto si è svolto «velocemente», per altri si procede «lentamente» e tra questi va annoverato Giovanni XXIII «figura carismatica e providenziale» scomparso nel giugno del 1963. Dopo quasi trent'anni non è stato ancora beatificato. Insomma, la polemica è destinata ad inasprirsi.

Papa fa rinviare esecuzione
Il governatore del Texas ha beneficiato un detenuto che assassinò una suora

CITTÀ DEL VATICANO. In seguito all'intervento di Giovanni Paolo II, il governatore del Texas, signora Ann Richards, ha concesso un rinvio di trenta giorni dell'esecuzione della pena di morte del ventottenne Johnny Frank Garrett che nel 1981 violentò ed uccise una suora di 76 anni, madre Tadea Benz, in un convento di Amarillo. L'esecuzione avrebbe dovuto aver luogo ieri mattina, ma, con sorpresa di tutti, la sera prima il governatore aveva preso nota la sua decisione di rinvio.

La notizia è stata accolta con soddisfazione in Vaticano e dallo stesso Pontefice, il quale era intervenuto altre volte presso le autorità americane per impedire l'esecuzione di condanne a morte negli Stati Uniti, ma i suoi appelli erano rimasti sempre inascoltati. È, poi, la prima volta da quando nel 1982 è stata reintrodotta la pena di morte nel Texas (da allora sono state eseguite cinque condanne a morte) che un governatore di quello Stato interviene per sospendere una esecuzione. La signora Richards ha dichiarato che lo ha fatto in risposta all'appello del Papa. Ora i legali di Garrett cercheranno di provare davanti alla Corte Suprema che il loro assistito non è sano di mente.

Pierre Mauroy ha rassegnato ufficialmente le dimissioni da segretario
Per il delfino di Mitterrand, si di Rocard in corsa per le presidenziali

Il Ps francese punta su Fabius

È ufficiale: Pierre Mauroy ha rassegnato ieri le sue dimissioni da segretario del Ps e ha indicato il suo successore in Laurent Fabius. Il passaggio di consegne è reso possibile dall'accordo di Michel Rocard, che Mauroy ha definito «candidato virtuale» dei socialisti alle presidenziali del '95. Per il Ps si apre così una nuova fase, vent'anni dopo la rifondazione di Epinay.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Era questione, a quel congresso socialista di Metz nel 1979, di sapere se ci fosse una terza via tra economia di piano e economia di mercato. «Tra le due non c'è nulla», affermava perentorio Michel Rocard che già da tempo denunciava senza mezzi termini la cultura «giacobina, centralista, statalista, nazionalista e protezionista» della sinistra francese. Ps incluso. «Non è vero - gli replicava dalla tribuna un giovanotto alto e stempiato che aveva appena passato la trentina - tra le due c'è il socialismo!». Era Laurent Fabius, deputato di fresca no-

mina, consigliere di Mitterrand. Beata gioventù. Fabius combatteva Rocard in nome del mitterrandismo, quello che era nato nel '71 a Epinay, quello dell'«union de la gauche». Era destino che i due, a forza di opporsi l'uno all'altro, arrivassero un giorno o l'altro ad un accordo. È accaduto lunedì negli uffici parigini di Rocard. È il che i due hanno discusso dei termini dell'elezione di Fabius alla carica di segretario. Rocard, che gli aveva sbarrato la strada due anni fa, ha dato il via libera. In cambio ha avuto l'assicurazione che non si introdurrà la proporzionale alle

prossime legislative (Rocard ne è acerrimo nemico, tanto che già una volta sbatte la porta del suo ufficio di ministro dell'Agricoltura perché il capo dello Stato aveva deciso di introdurla); che lo statuto del partito verrà rivisto per renderlo meno vittimista della ferrea logica correntizia; che la composizione della direzione rispecchi adeguatamente la pluralità delle anime del Ps. Ma soprattutto Rocard ha avuto, nel momento stesso in cui Fabius accede alla segreteria, l'investitura a candidato per le presidenziali del '95. Gliel'ha fornita lo stesso Pierre Mauroy accomiatandosi dalla sede di rue Solferino. L'ex segretario, fedele interprete del pensiero di Mitterrand, l'ha definito «candidato virtuale» all'Eliseo. Si è premunito di specificare che potrebbero essercene altri, ma che lui, su quel trampolino, vede proprio Michel Rocard. Non è una sorpresa, ma è la prima volta che dalla ristretta cerchia degli «amici del presidente» esce un riconoscimento così esplicito. Ciò per-

mette quantomeno di decidere con chiarezza il disegno di Mitterrand: Fabius a modernizzare il partito, Rocard a correre per il massimo alloro. Delors a fare il primo ministro. Resta da verificare se quest'ultimo, che si è già dichiarato disposto a occupare palazzo Matignon, avrà rinunciato nel '95 a più alte ambizioni. Ma questa è la spada di Damocle che Mitterrand mette sulla testa di Rocard. L'ex primo ministro è stimato ma non amato dal presidente. Non è dei «suoi», non lo è mai stato. E oltretutto ha il vizio, di solito, di aver ragione con troppo anticipo.

Laurent Fabius si appresta dunque a prendere le redini del Ps. La nomina, salvo impedimenti dell'ultimo minuto, avrà luogo domattina, quando si riunirà il comitato direttivo del partito. Il neosegretario, ovviamente, non ha ancora esposto un programma dettagliato. Ma nella sua già ricca biografia (vale la pena di ricordare che a 37 anni, nell'84, fu primo ministro, anche allora succedendo a Pierre Mauroy) si posso-



Laurent Fabius

lotte di corrente, i centristi che guardavano più a Mitterrand che al troppo socialista Mauroy. Tanto più che il Ps versa in crisi profonda di credibilità e di consenso, e non è affatto detto che trovi in sé la forza per uscire. L'altra parola-chiave del linguaggio di Fabius è «modernizzazione».

Argentina
Maltempo
Oltre 70
le vittime

BUENOS AIRES. Una tragedia con decine di morti ha sconvolto la giornata festiva dell'epifania nelle colline della provincia centrale argentina di Cordoba, una zona tranquilla, agricola, e molto molto frequentata per la villeggiatura. Piogge violentissime, come non si registravano da oltre un secolo, hanno provocato inondazioni e frane, e ieri sera hanno quasi del tutto spazzato via la località di San Carlos Minas, a 160 chilometri da Cordoba. I morti, secondo gli ultimi dati più precisi ma ancora frammentari, sono oltre 70. Una ventina di cadaveri sono stati già recuperati e identificati, e si calcola che i dispersi siano almeno 40. Il bilancio, fornito dal portavoce della polizia locale, commissario Daniel Arieta, è provvisorio e potrebbe risultare più pesante, anche perché alcune fonti della difesa civile parlano di 60 morti accertati e un numero imprecisato di dispersi.

Austria
Arrestato
leader
neonazista

VIENNA. Il neonazista Gottfried Kuessel, di 33 anni è stato arrestato a Vienna per sospetta violazione della legge contro l'apologia del nazismo. L'arresto è collegato a due interviste dell'attivista rilasciate alla rete americana Abc e alla televisione Tele 5, in cui definisce Hitler «uno dei più grandi uomini della storia tedesca».

La sua «fama» è dovuta alla sua clamorosa successione, durante un raduno in maggio a Cottbus, nella ex Rdt, al leader del movimento neonazista tedesco, Michael Kuehnen, morto di Aids. Nell'intervista del 17 dicembre alla Abc, Kuessel si definisce un «razzista» e dice di essere «orgoglioso» di venire qualificato «nazista». L'ideologia nazionalsocialista ha dichiarato, era buona e andava bene per tutto il mondo. Kuessel ha negato inoltre l'esistenza dell'olocausto e ha sostenuto l'identità fra tedeschi e austriaci. Gli ebrei, ha detto, sono una razza con una loro patria e se non ce ne vogliono andare dalla Germania, ha detto, «non c'è problema a cacciarli».

Il ministro della Giustizia lo ritiene opportuno e scatena le polemiche
Ridurre le pene ai terroristi della Raf?
La Germania si interroga e si divide

Perdonare i terroristi che hanno fatto la guerra allo Stato? La Germania è divisa. Il ministro della Giustizia Kinkel, liberale, propone di accorciare la permanenza in carcere di alcuni membri della Raf. Solo un gesto di «riconciliazione», sostiene, può isolare definitivamente gli irriducibili. Ma la destra non è d'accordo e la Csu accusa il ministro di essere «irresponsabile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il dibattito è aperto. Era già aperto da qualche tempo, veramente, perché da diverse settimane che alcuni magistrati prospettano l'eventualità di ridurre le pene a sette o otto ex terroristi della Rote Armee Fraktion condannati a più di quindici anni di carcere. Finché era rimasta materia dei giudici, però, la questione aveva avuto un connotato piuttosto «tecnico»: una consuetudine, in Germania, che i condannati a lunghe pene detentive ottengano, dopo 15 anni di buona condotta, il beneficio di uno «sconto giudiziario» e nulla impedisce che questo beneficio sia esteso

anche a chi si è macchiato di reati di terrorismo. Ma poi ha preso posizione il ministro federale della Giustizia Klaus Kinkel e la vicenda ha assunto un colore politico, trasformandosi nell'ennesima occasione di scontro tra il partito liberale, del quale Kinkel è un esponente in rapida ascesa, e la destra democristiana, principalmente la Csu bavarese. Perdonare o no gli ex terroristi è diventata la questione del giorno, sulla quale s'introciano dottrina giuridica, morale e senso dello Stato, nonché le passioni che la lunga e terribile stagione degli agguati e degli omicidi, gli «anni di piombo», ha sedimentato nella coscienza tedesca.

Ridurre o no le pene? Kinkel ritiene che sia opportuno, almeno nei casi di cui la magistratura si sta occupando, per due ordini di motivi. Il primo, che richiama un po' la discussione che c'è stata in Italia sullo stesso tema, è di ordine generale. Lo stato, sostiene il ministro, non può farsi ricattare, ma, «dove ciò appare opportuno», deve «mostrarsi pronto alla riconciliazione». È vero che i terroristi sono stati condannati per reati comuni, tra cui l'omicidio, e sulla base della legislazione normale, e che gli uomini della Raf in carcere non sono certamente «prigionieri politici». Ma proprio per questo considerarli diversi dagli altri detenuti e trattarli più severamente può costituire un'ingiustizia.

Il secondo ordine di motivi è sostenuto da Kinkel da un carattere più empirico: la Raf, come le Brigate rosse in Italia o altri gruppi terroristici in Europa, ha perso la sua «guerra contro lo Stato» ed è allo stremo. A differenza delle altre for-

mazioni analoghe, però, non è ancora completamente isolata: ha intorno un'area di simpatizzanti che rende possibile ai superstiti della lotta armata di sfuggire ancora alle ricerche e di mantenere una relativa «capacità operativa». L'area dei simpatizzanti trova proprio nella condizione dei «leader detenuti una delle ragioni del proprio appoggio ai clandestini ancora in attività. Un gesto di buona volontà romperebbe questo circolo vizioso, consentendo forse la definitiva presa di coscienza, da parte degli irriducibili, della insensatezza della propria ostinazione. Kinkel sa bene di che parla: nell'89, nei mesi dello sciopero della fame fatto da un grosso gruppo di detenuti Raf, toccò a lui, per conto del governo, di negoziare un conflitto che andava facendosi pericoloso, rischiando di allargare l'area delle simpatie e delle connivenze con i terroristi «vittime della violenza dello Stato».

Le reazioni della destra democristiana all'uscita di Kinkel sono state durissime, aggiungendo un nuovo formidabile contenzioso ai rapporti sempre difficili nel seno della coalizione di Bonn. Secondo il ministro degli Interni bavarese Edmund Stoiber (Csu), la proposta del ministro sarebbe «irresponsabile». I politici, a parere dell'esponente cristiano-sociale, dovrebbero astenersi dall'intervenire su una questione che interessa solo i tribunali. Almeno gli altri politici, perché lui, invece, la sua opinione non la nasconde: una scarcerazione anticipata dei terroristi della Raf - dice - «non riesce a immaginarsela». Altrettanto pesanti le reazioni del ministro federale delle Finanze Theo Waigel (anche lui Csu) e di alcuni esponenti della Cdu.

Dalla Spd vengono vece diverse: secondo alcuni la riduzione della pena dovrebbe essere condizionata a una esplicita abiura da parte dei terroristi che ne godrebbero; secondo altri l'abiura non avrebbe senso, purché risultasse chiara da parte dei terroristi la rinuncia alla scelta «politica» della lotta armata.

Reso pubblico tutto il carteggio che il presidente Usa ebbe con il leader sovietico durante la crisi del '62. L'americano teneva segretamente una linea intransigente. Se ne parla in un convegno all'Avana. Interverrà Castro

Kennedy disse a Krusciov «Potrei invadere Cuba»

Più duro di quanto si sapeva finora, Kennedy aveva fatto solo una mezza promessa di non invadere Cuba. Krusciov invece era disposto ad accettare ispezioni nucleari anche in Urss. Lo rivelano le lettere tra i due rese pubbliche per la prima volta a 30 anni dalla crisi dei missili. Ora tocca a Castro, unico protagonista superstito, pronunciarsi ad un convegno con storici Usa ed ex Urss che inizia domani a Cuba

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Viene fuori un Kennedy più duro di quel che si sapeva finora, un Krusciov più conciliante, più disposto a «vendere Cuba» dice lo storico della American University Philip Brenner che dopo una causa durata 4 anni è riuscito a ottenere lunedì scorso la pubblicazione delle 10 lettere che erano rimaste sino ad ora segrete tra le 22 missive che Kennedy e Krusciov si erano scambiati durante la crisi dei missili a Cuba del 1962. L'episodio che forse più di qualsiasi altro della guerra fredda aveva portato Usa e Urss ad un passo dalla guerra nucleare.

La decisione di rendere di pubblico dominio questi documenti top secret viene alla vigilia dell'apertura, giovedì all'Avana della terza sessione di una conferenza internazionale con la partecipazione di studiosi americani e sovietici iniziata un paio di anni fa nella Mosca della glasnost poi proseguita a Washington. E tra gli interventi all'Avana è atteso quello di un testimone eccezionale: l'unico sopravvissuto dei grandi protagonisti del leader cubano Fidel Castro.

Sintomatico dei nuovi tempi è anche il modo in cui è stato risolto un piccolo giallo nella vicenda. Una delle lettere di Kennedy a Krusciov era andata addirittura persa, alla Kennedy Library di Boston non riusciva più a trovarla. Hanno dovuto farsi mandare via fax una copia dell'originale da Mosca. Una delle sorprese del carteggio riguarda il grado di convinzione con cui Kennedy aveva garantito che gli Usa non avrebbero invaso Cuba se Krusciov ritirava i missili. Una lettera del 27 ottobre 1962 recita pubblicamente: «Se Cuba non ritirava i missili, gli Usa avrebbero considerato l'opzione di un'operazione di sbarco in Cuba ad esportare la rivoluzione in America latina» che poi non si realizzò. Kennedy si sentiva assediato da destra e confidava esplicitamente le sue



Fidel Castro e Krusciov negli anni '60. In alto John Kennedy

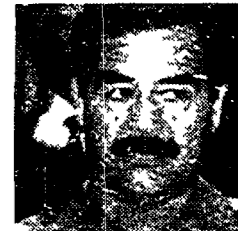
difficoltà allo stesso Krusciov nella lettera datata 6 novembre 1962 e in una successiva lettera del 14 dicembre lo mette in guardia contro la stampa Usa «dove «levanti non sono grandi ammiratori della mia amministrazione». Finì che la promessa di non ripetere un'invasione tipo Baia dei Porci non fu mai formalizzata. È vero che poi non lo fecero ma

per avere una promessa unilaterale Usa di non intervento militare a Cuba si sarebbe dovuto attendere addirittura il maggio dello scorso anno da parte di Bush, come incentivo a Gorbaciov perché ritirasse i restanti consiglieri sovietici.

Altra sorpresa è la profondità per quell'epoca di massima tensione della Guerra Fredda delle concessioni e delle proposte che venivano da Krusciov. Nella lettera a Kennedy del 19 dicembre il leader di un Urss che con la super-bomba di Sakharov e i progressi spaziali e missilistici sembrava in vantaggio nella corsa al nucleare da fine del mondo propone per la prima volta un bando totale agli esperimenti nucleari e offre ispezioni in territorio sovietico. In un'altra lettera gli propone di rinunciare alla base Usa a Guantanamo (è solo un peso nel vostro bilancio) come «preparazione ad un accordo tra noi e voi sulla liquidazione di tutte le basi militari in generale, dal momento che le basi militari hanno perso la propria importanza». Già il 30 ottobre gli aveva proposto un patto di non aggressione tra i due blocchi militari aggiungendo che «la co-



Saddam Hussein elimina ottanta ufficiali golpisti



Il presidente iracheno Saddam Hussein (nella foto) avrebbe fatto giustiziare 80 ufficiali golpisti. L'informazione è stata riportata ieri dall'agenzia siriana «Sana» che ha avuto da esponenti dell'Assemblea suprema della rivoluzione islamica in Irak il più importante movimento di opposizione scita che ha la sua sede in Iran. A quanto sembra il complotto sarebbe fallito nella fase preparatoria per il tradimento di uno dei congiurati. Le stesse fonti hanno riferito che ultimamente in Irak 76 persone compresi alcuni cittadini egiziani, sono state giustiziate per aver partecipato alle dimostrazioni anti Saddam a Karbala città santa per i musulmani di osservanza scita.

Cina Espulsi tre parlamentari canadesi

Il governo cinese ha arrestato ed espulso tre parlamentari canadesi che avevano annunciato l'intenzione di visitare alcuni detenuti politici e deporre una corona di fiori in piazza Tienanmen. È stato il ministero degli Esteri cinese ad informare l'ambasciatore del Canada, Fred Bild, della decisione, sostenendo che i tre erano «impegnati in attività incompatibili con la loro posizione». Il governo canadese ha presentato una nota di protesta per il provvedimento che è il primo del genere contro parlamentari stranieri. «Siamo stati sequestrati e maltrattati», ha protestato Svend Robinson uno dei tre parlamentari al suo arrivo ad Hong Kong «non mi era mai capitato di venire trattato così». Gaffney una parlamentare sessantunenne ha raccontato che Scott e Robinson sono stati letteralmente «scaraventati» sul bus. «Questi sono i diritti umani che Pechino riconosce ai deputati canadesi, che Dio protegga il popolo cinese» ha ironizzato il deputato Geoff Scott.

Filippine Imelda Marcos si candida alle presidenziali



A Lucena una roccaforte dei Marcos, Imelda (nella foto) ha inaugurato una serie di comizi promettendo a un migliaio di persone radunatesi per ascoltarla che se sarà eletta presidente «avrà assicurata dignità, progresso e la qualità della vita». I sondaggi d'opinione sono per ora tutt'altro che incoraggianti per la vedova Marcos, ma essi rispecchiano perfino le opinioni delle classi medie di Manila, mentre le campagne possono riservare sorprese. Imelda deve, comunque, prima di tutto conquistarsi la designazione del Partito nazionalista che terrà il suo congresso entro questo mese. Si prevede che alla fine per le elezioni scenderanno in lizza una decina di candidati.

Usa: Carter e Shevardnadze al vertice sulle guerre civili

Lex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze parteciperà ad un vertice sulle guerre civili nel mondo organizzato ad Atlanta dall'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter. Il convegno che si terrà nella sede dell'«International negotiatory network» (Inn), un organismo privato presieduto da Carter, avrà luogo dal 15 al 17 gennaio e vi prenderanno parte 12 ex leader tra cui Javier Perz de Cuellar, Cyrus Vance, i premi Nobel per la pace Desmond Tutus Edie Wiesel, e l'ex presidente del Costanica Oscar Sanchez. «Esercitando l'influenza di questi leader - ha detto Carter in una dichiarazione scritta - cercheremo di indicare i mezzi non violenti per risolvere i conflitti nel mondo». Gli ex leader - che saranno affiancati da 150 esperti dell'Onu, della Cee e dell'«Organizzazione degli Stati africani» - si occuperanno delle guerre civili in corso in Afghanistan, Angola, Burma, Cambogia, Cipro, Corea, Libia e Sudan.

New York Ragazzi neri aggrediti con vernice bianca

Due ragazzi neri fratello e sorella di 14 e 12 anni, sono stati aggrediti a New York da quattro ragazzi bianchi che dopo aver rivoltato loro epiteti razzisti li hanno spruzzati di vernice bianca. L'episodio è avvenuto nel Bronx nella zona di Williamsbridge. «Questo crimine - ha affermato il sindaco David Dinkins - rappresenta un fallimento per gli adulti che sono responsabili dell'educazione dei propri ragazzi. Infatti mentre non necessariamente ci possiamo voler bene l'un con l'altro, dovremmo almeno rispettarci l'un con l'altro». Secondo la polizia, nell'attacco uno dei quattro bianchi è riuscito anche a tagliare con un paio di forbici i capelli della ragazza. Dinkins ha incantato la «Commissione per i diritti umani» della città ed il dipartimento di polizia di indagare sull'ignobile episodio. Di certo esso rappresenta l'ulteriore conferma del degrado civile a cui è giunta ormai la «Grande mela».

VIRGINIA LORI

Panico lunedì nella capitale Usa

Black-out a Washington Spenta la Casa Bianca

In un'ora di punta, lunedì sera, la capitale degli Stati Uniti è piombata nel buio per un «black-out» che ha trasformato il centro della città in una trappola per migliaia di persone all'uscita degli uffici. Per qualche momento, prima che entrassero in funzione i generatori, sono saltate perfino le luci nella Casa Bianca. Il «black-out» è stato provocato da un corto circuito ad un cavo che passa sotto il fiume Potomac.

Mentre le radio trasmettevano una concitata versione minuto per minuto del «grande buio» di Washington, pompieri e società elettriche si sono messi al lavoro per localizzare il guasto. Scartata l'ipotesi del sabotaggio (l'assenza del presidente George Bush da Washington ha tranquillizzato i più ansiosi) è stato incrinato un gigantesco cavo da 230mila volt sotto il fiume Potomac che avrebbe fatto corto circuito.

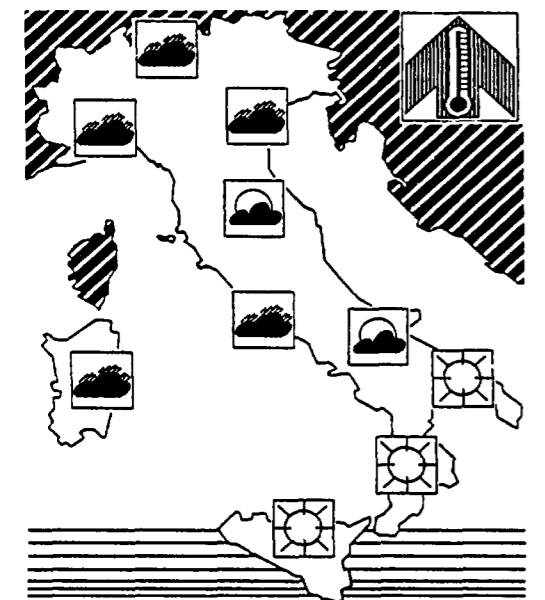
Infondati i timori di saccheggi e rapine nelle strade avvolte dall'oscurità quando è tornata la luce poco dopo le otto la polizia non aveva registrato un aumento particolare della criminalità. Mento forse delle forze dell'ordine che sono state richiamate in straordinario una mobilitazione del genere ha indicato un portavoce - non si ricordava dal tempo dei disordini che nel 1968 - seguirono l'assassinio del leader nero Martin Luther King.

Costretti a un lavoro extra anche i vigili armati di torce elettriche e di palete nella missione impossibile di sbrogliare gli ingorghi hanno trovato un inconsueto aiuto nei senzatetto che si sono messi anche loro a dirigere il traffico della capitale.

WASHINGTON. Terrore a Washington nell'ora di punta la capitale degli Stati Uniti è piombata lunedì sera nel buio per un «black-out» che ha trasformato il centro della città in una trappola per migliaia di persone all'uscita degli uffici. Per qualche attimo prima che entrassero in funzione i generatori sono saltate le luci perfino della Casa Bianca. «Non fraintendiamo non siamo rimasti al buio tutto il tempo» ha precisato un funzionario insistendo per restare anonimo. Al dipartimento di stato è rimasto in funzione solo il centro operativo guasti per tutti i fax, costringendo le ambasciate straniere a comunicare con i diplomatici Usa solo via telefono.

In tilt i semafori in fondo a Pennsylvania avenue intasata da un ingorgo di proporzioni

CHE TEMPO FA



| | |
|-----------|-----------|
| SERENO | VARIABILE |
| COPERTO | PIOGGIA |
| TEMPORALE | NEBBIA |
| NEVE | MAREMOSSO |

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e consistente area di alta pressione che per quasi un mese e mezzo ha controllato il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo tende a spostarsi verso levante. Contemporaneamente si fa strada verso il Mediterraneo una vasta fascia depressoria che dalle regioni scandinave si estende fino all'Africa Nord-occidentale. Perturbazioni inserite in questa fascia depressoria tendono a portarsi gradualmente verso le nostre latitudini. Una di queste che si estende dalla penisola Iberica all'Europa centrale comincerà a far sentire i suoi effetti anche sulle nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina specie il settore centro-occidentale su Piemonte Lombardia Liguria Toscana Lazio e Sardegna cielo da nuvoloso a coperto ma con scarsa probabilità di pioggia. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale nuvolosità variabile alternata a schiarite. La presenza di formazioni nuvolose comporta la graduale diminuzione della nebbia su tutte le località di pianura. Sulle regioni meridionali cielo prevalentemente sereno o scarsamente nuvoloso in leggero aumento la temperatura. VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali. MARI: leggermente mossi i bacini occidentali calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|---------|----|----|-------------|----|----|
| Bolzano | -6 | 7 | L. Aquila | -7 | 4 |
| Verona | -2 | 0 | Roma Urbe | np | np |
| Trieste | 5 | 7 | Roma Fiumic | 4 | 11 |
| Venezia | -2 | 1 | Campobasso | 2 | 8 |
| Milano | -5 | 6 | Bari | 4 | 12 |
| Torino | -5 | 7 | Napoli | 0 | 13 |
| Cuneo | -1 | 7 | Potenza | 0 | 8 |
| Genova | 9 | 14 | S. M. Leuca | 7 | 12 |
| Bologna | -4 | 1 | Reggio C. | 9 | 14 |
| Firenze | 3 | 10 | Messina | 9 | 14 |
| Pisa | 7 | 14 | Palermo | 9 | 13 |
| Ancona | -1 | 5 | Catania | 1 | 16 |
| Perugia | 3 | 7 | Aighero | 0 | 15 |
| Pescara | -1 | 10 | Cagliari | 0 | 13 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | | | |
|------------|----|----|-----------|----|----|
| Amsterdam | 3 | 5 | Londra | 7 | 10 |
| Atene | 5 | 15 | Madrid | 0 | 15 |
| Berlino | 3 | 9 | Mosca | -5 | -1 |
| Bruxelles | 2 | 8 | New York | 3 | 9 |
| Copenaghen | 3 | 3 | Parigi | 1 | 10 |
| Ginevra | 0 | 4 | Stoccolma | 2 | 6 |
| Helsinki | -6 | 1 | Varsavia | -2 | 7 |
| Lisbona | 4 | 15 | Vienna | 7 | 12 |

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Jugoslavia: sfida alla Cee.** Le opinioni di Flaminio Piccoli e Piero Fassino.

Ore 9.10 **Criminalità, istituzioni e società.** Le opinioni di M. D'Alai e G. Conso. Un commento del presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Ore 9.30 **«Il tempo della maternità».** Intervista a Livia Turco.

Ore 10.15 **Criminalità: leggi eccezionali e applicazione delle leggi?** Filo diretto con l'on. Luciano Violante.

Ore 11.15 **Glieta e Milano: tutto da rifare?**

Ore 11.30 **M.O. Vertice a rischio.** Con Radwan Abu Ayash presidente dei giornalisti palestinesi.

Ore 15.30 **Criminali e mafiosi. La Puglia e la Sacra corona unita.** Con A. Mariati, magistrato A. Borgeore Comm. antimafia, B. Stamarra, giornalista.

Ore 16.10 **Ma non è la Dbc. Questa è la Rai Tv.** Con A. Grasso, A. Curzi, E. Menduni, P. Mieli, W. Veltroni, L. Berlinguer.

Ore 17.15 **«Da qui nessuno, si domia la valle». In studio «Il Beppe».**

TELEFONI 06/6791412-36/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

| | | |
|----------|------------|------------|
| Italia | Annuo | Semestrale |
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |

| | | |
|----------|------------|------------|
| Estero | Annuo | Semestrale |
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 35 x 40)

Commerciale fienale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.500.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali - Concess. Aste-Appalti L. 500.000 - Festivi L. 670.000

A parolla Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 500.000

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34 Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Telestampo Roma Roma - via della Maglia

na 285 Nigi Milano - via Cino di Pistola 10

Se spa Messina - via I.orniani 15/c

Secondo le rivelazioni l'ex presidente dell'Urss era a conoscenza che gli 007 e il capo dell'apparato del Cremlino intercettavano telefonate compromettenti del leader russo. La fuga di notizie dalla procura russa può avere l'obiettivo di liquidare i due riformatori

Watergate sulle rive della Moscovia

«Il Kgb spiava Boris Eltsin e Gorbaciov sapeva tutto»

Un «watergate» sovietico sta per scoppiare a Mosca. Secondo le rivelazioni della «Rabociaja Tribuna», Gorbaciov sapeva che il Kgb e il capo del suo apparato, Boldin, raccoglievano materiali compromettenti contro Eltsin e altri avversari politici. La procura russa potrebbe aprire un'indagine, ma è noto che l'ex presidente non ha mai usato questi documenti nella lotta politica. Già si pensa che il vero obiettivo sia Eltsin.

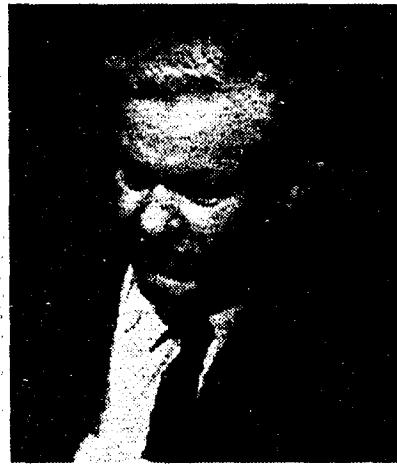
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sta riemergendo puntualmente in queste ore difficili la Mosca dei misteri, dei complotti e dei dossier fatti opportunamente «fuggire» da riservate cassaforti. La vittima della nuova ondata che prende le forme di un «watergate sovietico» è Michail Gorbaciov e l'obiettivo il suo futuro politico, minacciato da una fuga di notizie su intercettazioni telefoniche ai danni dei suoi ex avversari, Boris Eltsin in testa. Ma in questa grande bisbetica in disfacimento le cose non sono mai come appaiono e già qualcuno pensa che il bersaglio sia anche Boris Nikolaevic.

Il «watergate sovietico» lo ha fatto scoppiare la «Rabociaja Tribuna», che ha messo le mani su documenti supersegreti da dove emerge che il Kgb di Krucikov e il capo dell'apparato presidenziale, il golpista Boldin, spiavano gli avversari politici di Gorbaciov e che l'ex presidente firmava e appuntava osservazioni su questi verti e propri «resoconti operativi sulla vita privata e l'attività politica della dirigenza russa e di alcuni deputati popolari». Anzi, spesso costruiva su di essi la propria condotta politica. Questi documenti, sequestrati dopo il golpe dalla procura dell'Urss negli uffici di Boldin, sono stati trasferiti in questi giorni, dopo lo scioglimento di questa struttura pansovietica, al procuratore russo, Valentin Stepankov. Qui è avvenuta la fuga di notizie e il colpo del giornalista della «Rabociaja», Alexander Nadzharov. La scoperta di questi materiali scottanti spiegherebbe secondo il giornalista, la brutale e anticipata cacciata dal Cremlino di Gorbaciov e il fatto che l'ex presidente avrebbe chiesto a Eltsin, durante il colloquio fra i due del 23, durato nove ore, «di non perseguirlo dopo le dimissioni». Ricordiamoci quello che Eltsin, a questo proposito, disse ai giornalisti dopo l'incontro: Gorbaciov ha chiesto



Mikhail Gorbaciov



Boris Eltsin

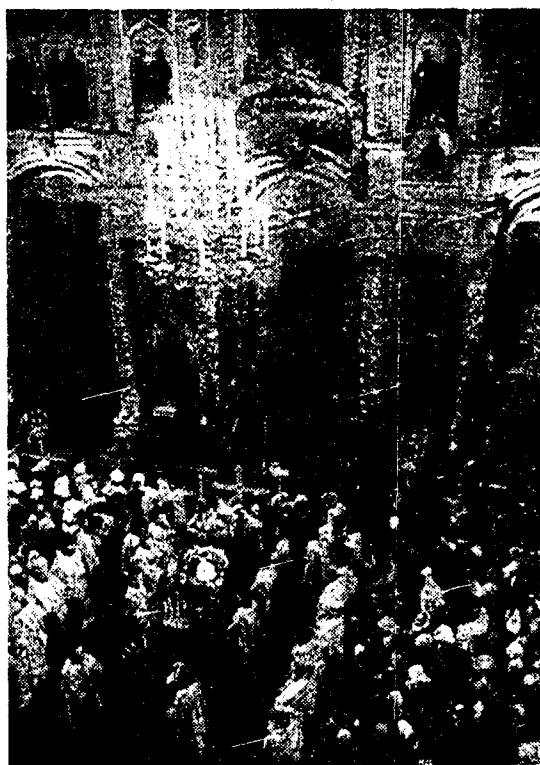
di conservare l'immunità anche dopo le dimissioni, «ho risposto che se si qualcosa da confessare che si pentiva subito, finché è ancora presidente». Parole che assumono nuova luce dopo le rivelazioni della «Rabociaja». L'inquietante interrogativo che sorge all'istante è ovvio: chi e perché ha fatto esplodere il «Watergate sovietico»?

Per tentare di trovare una risposta dobbiamo fare qualche passo indietro, chiedendoci intanto perché questi documenti compromettenti non sono stati distrutti dallo stesso Boldin. E, inoltre, dobbiamo constatare la circostanza che il materiale compromettente, illegittimamente raccolto da Boldin e Krucikov, per esempio sulla vita privata di Eltsin, non è mai stato usato da Gorbaciov contro i suoi avversari: a quanto pare ne teneva conto solo per i suoi comportamenti politici. Sono ambedue questioni chiave, se non vogliamo fermarci alla prima ovvia conclusione che sia ancora una volta Boris

Nikolaevich a voler dare il colpo definitivo a Michail Sergeevic. Dopodiché non è forse dagli uffici della procura russa che sono «scappati» i documenti? Dirigenti della stessa procura, inoltre, hanno già annunciato che «ci sono ragioni per indagare su questi fatti» e l'articolo 170 del codice penale russo, che tratta dell'abuso di potere d'ufficio, include anche la reclusione. Quello che si sta preparando è quindi di una tale gravità che spinge a non fermarsi alle apparenze. Il

direttore della «Rabociaja Tribuna», Anatolij Jurkov, commentando lo scoppio del suo giornale, fa intendere due cose. La prima è che il personaggio chiave della vicenda sia ancora Valerij Boldin, recentemente dimesso dal carcere «per ragioni di salute»; i medici dicono che ha le ore contate. La seconda è che quel materiale compromettente sia stato utilizzato da Boldin, Krucikov e compagni prima per mettere in cattiva luce, agli occhi di Gorbaciov, Eltsin e i democratici, dopo - evitando di distruggerlo come normalmente si fa in questi casi - per incastrare Gorbaciov. E' quello che appunto sta succedendo. Ma, come dicevamo all'inizio, l'obiettivo vero potrebbe anche non essere Gorbaciov, bensì lo stesso Eltsin. Il perché è facilmente intuibile: quei materiali (probabilmente filmati, intercettazioni telefoniche, rapporti di agenti ecc.) sulla vita privata del presidente russo, se venissero resi di pubblico dominio, darebbero un colpo a quest'ultimo molto più duro di «tutti gli scandali riportati dai giornali italiani e americani messi insieme», come nota Jurkov. Sappiamo tutti di che cosa si sta parlando.

Ma chi sono le forze che tramerebbero nell'ombra? «Ci sono potenti gruppi politici che nell'attuale situazione sono impegnati in un rischioso gioco politico, anzitutto contro il presidente della Russia, in quanto continuatore della causa di Gorbaciov», scrive il direttore della «Rabociaja». Jurkov quindi non ha dubbi sul vero obiettivo di queste forze. Se questa interpretazione è corretta, è lecito pensare che le forze in questione siano le stesse di cui già agli inizi di dicembre si parlava come artefici di possibili colpi di stato, in altre parole settori del complesso militare industriale. Esse, per raggiungere l'obiettivo, non solo devono liquidare Eltsin, ma anche screditare, possibilmente di fronte all'opinione pubblica mondiale, Michail Sergeevic, in quanto uomo che non ha mai accettato la distruzione dell'Unione e che domani potrebbe guidare un movimento per la rinascita della patria distrutta, ma con bandiere e metodi che non sono certo quelli delle forze che stanno tramando contro di lui. «Man mano che crescerà la valanga delle rivelazioni (su Gorbaciov) la macchina burocratica della giustizia si metterà in moto: interrogatori, prima in qualità di testimone, inchieste, arresti domiciliari, prigione, assestati e probabilmente morte in reclusione: uno scenario, alla luce dei fatti appena raccontati, forse tragicamente premonitore, questo delinea il 27 dicembre dalla «Nezavisimaja Gazeta». Almeno per la prima parte.



A migliaia nella Piazza Rossa. Militari indossano la divisa zarista

Mosca in festa riscopre il Natale ortodosso

Mosca ha festeggiato con grande partecipazione il Natale ortodosso. Migliaia di persone sono confluite nella Piazza Rossa, in un clima di forte misticismo e di riscoperta delle manifestazioni tipiche della tradizione russa, mentre al Mausoleo di Lenin il cambio delle guardie si svolgeva con la cronometrica precisione di sempre e con un pubblico d'eccezione: militari con le uniformi della guardia zarista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

A Stavropol nel Caucaso la folla ha sfondato le vetrine dei negozi. In molte città le autorità costrette ad abbassare i prezzi alimentari

In Russia rivolte per il pane

La rivoluzione dei prezzi voluta da Boris Eltsin non piace. Se Mosca sembra ancora indenne dalla rivolta, ieri disordini si sono registrati a Stavropol capoluogo della provincia del Caucaso settentrionale, Vladimir, nella Russia centrale, Kirov, Murmansk. Molte regioni della repubblica sono sotto shock per il caro prezzi. Le autorità sono state costrette ad abbassare i prezzi sui cartellini.

problemi per il programma di riforme del presidente russo Boris Eltsin. A Stavropol, capoluogo della provincia del Caucaso settentrionale nel cui territorio si trova Privolnoje, il paese natale di Gorbaciov, una folla irritata dai nuovi prezzi di carne e salumi ha sfondato le vetrine dei negozi alimentari dove non potevano comprare nulla non per la cronica mancanza di merci ma per l'improvvisa impennata dei prezzi. Alimenti disponibili, dunque, ma inaccessibili per i magri portafogli. La molla della rivolta è scattata furiosa, arrivando alle minacce di morte alle autorità della città. Sconosciuti hanno infatti preso il telefono in mano sfogando così la propria rabbia contro la riforma voluta da Eltsin. Per placare la «ribellione», dopo un rapido summit dei dirigenti cittadini, i cartellini dei prezzi sono stati rilocati im-

mediatamente. Stavropol non è stato l'unico centro di rivolta. Radio Mosca ha dato notizie di «disordini per il latte» a Vladimir, città della Russia centrale, con intervento della polizia per riportare l'ordine. Il prezzo del latte è stato ribassato ma buona parte della popolazione ne si è rifiutata di comperarlo per protesta. A Kirov, centro industriale nel nord-est della Russia, sono stati ridotti i prezzi su diversi generi alimentari. Il polilame, e' sceso da 90 a 70 rubli, sempre il doppio rispetto al vecchio prezzo amministrato, che era di 34 rubli.

La retribuzione in Russia si aggira in media tra i 350 e i 650 rubli al mese, un budget familiare troppo magro rispetto al caro prezzi arrivato sui banchi dei negozi alimentari. A Murmansk, porto sul mar Bianco, oltre il circolo polare artico, il merluzzo cotto e' sceso a 27 rubli al chilo ieri, mentre domenica era a 120. Il prezzo degli insaccati di pesce è dimezzato rispetto a quelli scritti sui cartellini nei primi giorni della liberalizzazione, ma, ha annotato la Tass, risultano dieci volte superiori a quelli precedenti alla riforma. Le notizie che arrivano dalle diverse regioni della Russia in genere parlano di un vero e proprio shock da rincari tra la popolazione nella prima settimana di prezzi liberi, con gli scaffali ancora semivuoti e gli acquisti drasticamente ridotti. Radio Mosca, tuttavia, afferma che i consumatori dispongono ora di una maggiore scelta di prodotti, compresi alcuni che finora i russi avevano visto solo in qualche mostra. La Russia ha varato la «rivoluzione» dei prezzi il 2 gennaio seguita nei giorni seguenti da forti aumenti, in misura variabile dal 300% al 1000%, in Ucraina, Moldavia, Bielorussia, Kazakistan e Azerbaigian.



Un gatto osserva la fila in un supermercato di Mosca

MOSCA. Quando l'orologio della torre Spasskaja ha suonato le cinque della sera, con cronometrica precisione è scattato il cambio della guardia al mausoleo di Lenin. Come sempre, del resto, ma questa volta c'era una grande folla a guardare, migliaia di moscoviti venuti sulla Piazza Rossa a festeggiare il «loro» Natale, quello della chiesa ortodossa. Fra di loro un'intera compagnia di soldati e ufficiali in perfetta divisa della guardia zarista, con tanto di bandiere e stendardi, il picchetto d'onore delle cerimonie religiose e civili organizzate davanti alla chiesa di San Basilio. È uno dei paradossi di questa rivoluzione che ha seppellito il precedente regime, ma che vede convivere vecchio e nuovo in uno strano e inquietante miscuglio.

C'è stata una grande festa, ieri a Mosca. All'insegna della tradizione russa: canti religiosi e popolari, donne e uomini nei costumi tradizionali delle sterminate e multiforme provincia russa. Per molte ore, la Piazza Rossa ha vissuto questo ritorno al passato, quasi a simboleggiare il disperato bisogno di religione e di tradizione che, prima, un radicalismo forsennato e una gigantesca trasformazione sociale avevano seppellito e, adesso, una crisi economica e di valori, forse senza precedenti, diffonde fra la gente semplice, che cerca una via d'uscita dalle tragedie quotidiane e dal grande dramma collettivo. Dunque la festa: saltimbanchi, orsi ammaestrati, ussari a cavallo, preghiere, allegria e fervore mistico, si vedeva di tutto ieri, e tutto si è svolto rigorosamente, secondo le tradizioni russe. Anche la direzione politica, repubblicana e cittadina, è scesa massicciamente in campo, per testimoniare un'adesione convinta alla «riscoperta». Boris Eltsin ha partecipato al servizio religioso nella Cattedrale del «Natale di Cristo» a Ismailovo, officiato dal patriarca Alexij secondo. La cattedrale è una delle più antiche di Mosca, costruita nel 1676, su iniziativa dello zar Alexej Michailovitch. Il vice presidente del soviet cittadino, Korobcenko, ha invece rivolto poche parole di auguri alla folla della Piazza Rossa. La gente ha ascoltato in silenzio e alla fine non ha concesso nemmeno un piccolo applauso al «politico». Un segno dei tempi, forse. Comunque non dimentichiamo che il giorno dopo dovranno fare i conti con i prezzi alti e i negozi vuoti. I giorni del

Le milizie dell'opposizione hanno sparato contro i dimostranti; decine i feriti. Tbilisi, fuoco sui supporter del presidente. I ribelli danno la caccia a Gamsakhurdia

Ancora una giornata di sangue quella di ieri a Tbilisi. Unità armate dell'opposizione georgiana hanno aperto il fuoco contro manifestanti pro Gamsakhurdia, provocando numerosi feriti. Altri scontri sono segnalati in diverse zone del paese: il bilancio è di oltre venti morti. Mentre la sorte del presidente fuggiasco rimane ancora incerta, la transizione democratica in Georgia appare molto problematica.

tori erano stati inviati dal «Consiglio militare» - una giunta provvisoria di governo istituita giovedì scorso dall'opposizione. Dopo un primo momento d'imbarazzato silenzio, i dirigenti del «Consiglio militare» hanno ammesso di aver in effetti ordinato ai loro uomini di disperdere la manifestazione, negando però che questa operazione di polizia abbia provocato dei feriti. «Sono stato io che ho dato l'ordine di disperdere la folla, e lo rifarei di nuovo senza alcuna esitazione», ha dichiarato in una conferenza stampa Dzhaba Ioseliani, uno dei massimi dirigenti del «Consiglio militare». «Siamo in stato di emergenza, abbiamo vietato tutte le manifestazioni, ha infine aggiunto Ioseliani, definendo i dimostranti «sperimentati provocatori». Quello di Tbilisi non è stato l'unico episodio di violenza che ha contrassegnato i primi, caotici giorni del «dopo-Gamsakhurdia». Scontri tra partigiani del

che tentavano di fuggire dalla capitale e combattenti dell'opposizione hanno provocato ieri 10 morti e 20 feriti. A renderlo noto è stato nella tarda serata di ieri lo stato maggiore del «Consiglio militare». D'altro canto secondo la Croce rossa i combattimenti a Tbilisi nella notte tra domenica e lunedì, quando Gamsakhurdia è fuggito dal palazzo del governo in cui era asserragliato, hanno provocato 20 morti e 5 feriti. Le notizie degli incidenti si sono intercalate per l'intera giornata di ieri con quelle relative alla sorte «del conquistatore» Gamsakhurdia. Il «Consiglio militare» ha affermato di ignorare dove si trovi attualmente il presidente georgiano. Zurab Pottskhaveria, responsabile dell'informazione per la giunta provvisoria, ha sostenuto che esistono «due versioni»: una che si trova in Armenia, l'altra che ha preso un aereo in Azerbaigian per una destinazione sconosciuta. Nessuna delle due ipotesi, ha aggiunto, è per il

momento confermata. L'indeterminatezza dell'opposizione georgiana ha trovato un'irrimediabile sconfessione dall'agenzia russa «Interfax», secondo la quale una delegazione del nuovo governo della Georgia sarebbe partita ieri per l'Armenia per discutere con le autorità della vicina Repubblica caucasica sulla sorte di Zurab Gamsakhurdia, e con l'intenzione di farsi consegnare il presidente fuggiasco. Sul fronte interno, tutt'altro che «pacificato», il nuovo organo formato dai leader dell'opposizione si è impegnato a dar vita al più presto a un governo di coalizione che dovrà indire libere elezioni. Un impegno che si presenta oggi estremamente impegnativo. Lo stesso primo ministro ad interim Tengiz Sigua, infatti, ha ieri denunciato la gravità della situazione sia dal punto di vista economico che sociale. Il futuro della Georgia, insomma, rimane ancora molto oscuro.

TBILISI. L'uscita di scena del presidente Zviad Gamsakhurdia non ha posto fine alla sanguinosa guerra civile che ormai da due settimane investe la Georgia. Anche ieri, infatti, è stata una giornata contrassegnata da violenti scontri tra unità armate del nuovo potere georgiano e le milizie rimaste fedeli all'ex presidente. A Tbilisi diverse persone sono rimaste ferite nel corso di una manifestazione in favore di Gamsakhurdia che era cominciata senza incidenti davanti

alla stazione ferroviaria della capitale georgiana, stando alla testimonianza di un fotografo dell'agenzia «Afp». Un corteo di alcune migliaia di persone stava sfilando nelle strade di Tbilisi da circa tre ore quando una dozzina di uomini incappucciati giunti in auto hanno sparato contro la folla numerosi colpi d'arma da fuoco. Sempre secondo il fotografo dell'«Afp» almeno due persone sarebbero rimaste ferite in modo grave. Alcuni manifestanti hanno affermato che gli assaliti



Scontri tra dimostranti a favore e contro il leader georgiano Gamsakhurdia

Ma V.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Il presidente del Consiglio prepara l'incontro d'addio tra Dc e Psi continua lo scontro sulla data del voto Occhetto: «Mettiamo fine a questo caos politico» Forlani raffredda la voglia di Palazzo Chigi di Craxi

Andreotti si congeda Vertice fra sette giorni

Si voterà probabilmente il 5 aprile, ma il balletto continua. Oggi si riunisce l'Ufficio politico della Dc, domani il Consiglio nazionale. La settimana prossima Andreotti riunirà il vertice di maggioranza, dopodiché riferirà in Parlamento il «bilancio consuntivo» del governo. Occhetto: «Il Pds non è favorevole a prolungare l'attuale caos politico. Ma è il Parlamento a doverne discutere».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Riprende a pieno ritmo l'attività politica, e il balletto sulla data delle elezioni non sembra placarsi. A rigor di logica, non dovrebbero esserci dubbi né argomenti di discussione: domenica più, domenica meno, il 5 aprile continua ad essere la data più probabile. Né le ripetute minacce di Cossiga (o si vota subito oppure si va a settembre) valgono più di tanto, visto che tutti, per l'appunto, sono intenzionati a sciogliere le Camere entro la fine del mese. E allora? E allora accade che, nell'atmosfera di generale confusione che avvolge la politica italiana, il dibattito sulla data delle elezioni sia già parte integrante della campagna elettorale. Che, secondo Forlani, sarà «la più insidiosa» da molti anni a questa

Di elezioni il presidente dei deputati Dc ha parlato lungamente, ieri mattina, con Giulio Andreotti. Dopodiché ha riferito il colloquio al segretario Forlani, che lo aspettava alla sede dell'Eur. Convertito in legge il decreto sulle privatizzazioni (il ministro Sterpa indica il 21 come data probabile), la legislatura dovrebbe esaurirsi. Sembra un gioco di parole, ma il vertice Dc ci tiene: non di elezioni anticipata si dovrà parlare, ma di esaurimento della legislatura, seppur con qualche mese di anticipo. Il vertice di maggioranza - Andreotti lo convocherà entro la prossima settimana - servirà proprio a rinfacciare questo percorso e questa terminologia, evitando traumi e rotture. La Dc conta di ricavare dal vertice un'immagine di stabilità che si potrà proiettare sulla prossima legislatura, e che potrà essere utile spesa in campagna elettorale. Craxi, a sua volta, potrà far apparire come un successo personale ciò che in realtà appare scontato: le elezioni (un po') anticipate. A quel punto, la data non dovrebbe costituire problema: anche se ieri - non si sa se per scherzo o sul serio - Nicola Mancino ha spiegato che il 12 aprile è meglio del 5, perché altrimenti ci sarebbero, nelle scuole, vacanze pasquali lunghissime. Al salone ovattato di palazzo Chigi dove si celebrerà il vertice di addio alla legislatura, il Pds oppone l'aula di Montecitorio. Ieri s'è riunito il Coordinamento, e al termine Occhetto ha voluto fugare ogni dubbio sulla posizione di Botteghe Oscure. Non è vero che il Pds vuol tirarla per le lunghe, spiega Occhetto: al contrario, «non siamo favorevoli ad un prolungamento inutile dell'attuale caos politico». E tuttavia la data delle elezioni va sottratta agli intrighi di parte, e dunque, conclude Occhetto, «il governo deve presentarsi in Parlamento e dichiarare in quella sede le sue intenzioni. Si aprirà il dibattito politico e si potrebbe andare direttamente alle elezioni». Un passaggio parlamentare, in ogni caso, ci sarà. Un po' perché l'imponesse la legge, e un po' perché lo stesso Andreotti ha preannunciato, per metà gennaio, il «bilancio consuntivo» del suo governo. Sui tempi e sui modi del «bilancio», per la verità, ancora non si sa nulla di preciso. Anche perché da questo dipende, in larga misura, la stessa data delle elezioni. E tuttavia probabile che intorno al

Parlamento agli sgoccioli Una settimana di lavoro per deputati e senatori prima dello scioglimento

Un Parlamento che vive ormai alla giornata, con la spada di Damocle dell'annuncio (tuttavia ancora rinviato) dell'auto-dissolvimento della maggioranza. La conferma ieri pomeriggio: le Camere hanno programmato una sola settimana di lavoro. Oggi il Senato vota il decreto sulle superprocure. A Montecitorio le privatizzazioni e le misure di moralizzazione della campagna elettorale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il sintomo più significativo delle tensioni e degli intrighi pre-elettorali? Ecco nelle conclusioni delle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato convocate nel pomeriggio di ieri per definire il calendario delle prossime settimane di lavoro. Prossime settimane? Si è chiesto a Montecitorio il presidente dei deputati socialisti Salvo Andò, quasi mostrando di cedere dalle nuvole: «È più saggio decidere solo per questa settimana: in questo modo si dà al governo la possibilità di tracciare l'annuncio consuntivo». Assenso dei partner, a cominciare dal capogruppo dc Antonio Gava, e decisione di limitare il programma a questa settimana, decisione contro la quale con Giulio Quercini (Pds) hanno votato anche gli altri rappresentanti dei gruppi di opposizione in polemica con il deliberato clima di incertezza sulla data in cui Andreotti si presenterà alla Camera. Proprio il presidente del Consiglio aveva infatti annunciato, già prima di Natale alla Camera, che avrebbe reso le sue comunicazioni al Parlamento «più o meno intorno a metà gennaio». Ieri, invece, il ministro per i rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa è stato assai generico: «Comunque entro il mese di gennaio».

Stesso clima di incertezza s'era respirato poco prima al Senato, nella stessa riunione. Al punto che qui è stato proprio Giovanni Spadolini a tagliare la testa al toro decidendo che, una volta decisi i lavori per questa settimana, la conferenza dei capigruppo si rinvocherà il 15 «anche alla luce delle precisazioni che il governo vorrà dare su quell'esaurimento della propria attività di cui sinora abbiamo solo generiche notizie». E intanto, che cosa faranno le Camere la cui ripresa è stata notevolmente anticipata rispetto alla norma? Vediamo le decisioni, limitate appunto a solo qualche giorno di lavoro, con sedute tuttavia anche notturne. Alla Camera stamane comincia l'esame di merito del contrastatissimo decreto sulle

A quota un milione e centomila quelli elettorali: il 14 in Cassazione

Ultime firme per i referendum Anche per la droga obiettivo raggiunto

Volata per i referendum. Mario Segni raccoglie davanti alla Rai le ultime firme: sono ormai un milione e centomila e saranno consegnate alla Cassazione il 14 gennaio. Il giorno prima toccherà al Corid, mentre i radicali saranno già domani alla Suprema corte. E le candidature referendarie al Senato? Segni non va oltre l'ipotesi di un patto. Pannella accoglie il progetto di liste comuni rilanciato da Giannini.

FABIO INWINKL

ROMA. Un milione e centomila firme. Le ultime, in calce ai referendum elettorali, le ha raccolte ieri Mario Segni davanti alla sede della Rai. Un gesto a suo modo simbolico, dopo le reiterate critiche per i silenzi del servizio pubblico sulla campagna referendaria. Martedì, alle 10, le firme saranno consegnate agli uffici della Cassazione, incaricati di controllarne la validità. Si tratterà del deposito «ufficiale», giusto a tre mesi dall'inizio della raccolta. Una precisazione che il Corid tiene a fare dopo che i radicali hanno deciso di consegnare domani - insieme a quelle sulla droga, sul finanziamento pubblico dei partiti e sui controlli ambientali delle Usl - anche le 270mila firme raccolte ai loro



Mario Segni

che. «La richiesta di referendum abrogativo delle norme che stanno portando in carcere un numero sempre più alto di tossicomani e di consumatori accusati di detenere piccole quantità di sostanze stupefacenti - sottolinea Luigi Cancrini del governo ombra del Pds - ha raggiunto finalmente il traguardo delle 650mila firme. Quella cui ci

troveremo di fronte nei prossimi mesi sarà una battaglia civile e culturale di grande rilievo. Solidarietà con i tossicodipendenti e lotta allo spaccio sono i due punti fermi di una battaglia contro la droga di cui il Pds intende continuare ad essere protagonista attento ed appassionato». Ma l'imminente consegna delle firme da parte dei vari comitati non mette la sordina ad un altro dibattito che si viene svolgendo all'interno del fronte referendario. E l'ipotesi di candidature comuni al Senato, rilanciata ora da Massimo Severo Giannini, presidente del Corid, ieri, all'appuntamento davanti alla Rai, Mario Segni ha ribadito la sua propensione per un patto, stretto tra candidati di liste diverse, per sostenere nel corso della prossima legislatura le proposte di riforma elettorale che vanno nel senso della campagna referendaria (ovvero il sistema uninominale maggioritario con una correzione proporzionale). Un patto da articolare e definire nelle prossime settimane, secondo il deputato democristiano. Ma già ieri, in una riunione della presidenza del Corid,

l'argomento è stato affrontato. Le posizioni sono diverse. I radicali insistono a sostegno del progetto di candidature comuni. Sia Giovanni Negri che Marco Pannella esprimono consenso al progetto rilanciato da Giannini (che in proposito ha chiesto incontri, oltre che con Segni e Pannella, con Allissimo, La Malfa e Occhetto). «Inviteremo il prof. Giannini», dichiara Pannella - a illustrare direttamente al congresso italiano del partito radicale, che si apre giovedì, la sua proposta di movimento referendario per un'alleanza politico-elettorale nelle elezioni del Senato». E precisa di concordare con il metodo ed essere pronto ad appoggiare il contenuto della proposta. Ad avviso del leader radicale: restare «ampia possibilità di percorrere il cammino della crescita e delle alleanze dei riformatori federalisti, ambientalisti, antipartitocratici, coerenti» anche se venisse meno il consenso ad un tale progetto da parte di Mario Segni (che, in tal caso, ripeterebbe ad avviso di Pannella «il gravissimo errore di Leoluca Orlando nelle elezioni palermitane») e dallo stesso Pds.

Il Pds avrà un nuovo statuto



Un anno di vita. Ed è proprio alla luce dell'«esperienza acquisita» in questo primo anno di attività, che la commissione nazionale di garanzia, presieduta da Giuseppe Chiarante (nella foto), venerdì presenterà le proposte di revisione allo statuto del Pds. La notizia viene da Botteghe Oscure. In un comunicato, si spiega anche che poco prima delle feste natalizie, la stessa commissione di garanzia aveva già approvato un altro «fondamentale» atto politico: l'approvazione delle norme di comportamento per le prossime elezioni politiche. Dopo le proposte della commissione presieduta da Giuseppe Chiarante, la «bozza» di nuovo statuto, passerà al vaglio del coordinamento politico del Pds. Che in breve tempo, dovrà varare definitivamente il nuovo modello.

I radicali a congresso fra fiaccolate e referendum

anomalo. Almeno, nella scenografia. L'appuntamento radicale, infatti, comincerà con una maxi fiaccolata. Pannella e soci, infatti, il pomeriggio di giovedì consegneranno le firme raccolte a sostegno della richiesta di referendum. La consegna avverrà alla Corte di casazione, a piazza Cavour. Da qui, almeno nelle intenzioni degli organizzatori, dovrebbe attraversare tutti i «Palazzi» della politica: Montecitorio, Palazzo Chigi, il Quirinale. Solo nella serata di domani, poi, all'Ergefic ci sarà l'apertura del congresso vero e proprio con l'intervento di Marco Pannella. Tema dell'introduzione: i identikit del radicale oggi.

Stato d'accusa Riprendono i lavori in commissione

riprendono oggi (e domani) i lavori del Comitato per i procedimenti d'accusa che sta esaminando le sei denunce per attentato alla Costituzione e alto tradimento presentate nelle scorse settimane contro il presidente della Repubblica, Cossiga. Nelle due sedute del Comitato presieduto dal senatore Francesco Macis i parlamentari si dovrà esaurire la discussione generale. Gli interventi saranno significativi per comprendere gli orientamenti dei gruppi governativi che ancora non si sono pronunciati sulle richieste di messa in stato d'accusa del Capo dello Stato. Le soluzioni possibili sono quattro: la proposta per la messa in stato d'accusa; l'archiviazione per manifesta infondatezza; l'incompetenza con trasferimento degli atti all'autorità giudiziaria ordinaria; l'apertura di un'istruttoria a carico del presidente della Repubblica. Il Comitato è già convocato per i giorni 14 e 15 gennaio per la decisione definitiva sulle denunce fra le quali spicca quella del Pds.

Napolitano: «L'impeachment? Non accettiamo dilazioni»

La conclusione della legislatura appare un dato scontato, si tratta ora di chiarire come e se l'apertura delle urne interferirà con la richiesta di messa in stato d'accusa di Cossiga da parte del Pds. Lo ha detto ieri Giorgio Napolitano, durante una pausa dei lavori del Coordinamento politico del Pds, che si è occupato delle modalità di conclusione della legislatura. «È escluso che il Pds possa accettare manovre dilatorie nel comitato per i procedimenti di accusa - ha affermato il leader riformista - Sembra che la maggioranza sia intenzionata a chiedere un approfondimento, ma questo significherebbe indirettamente che la nostra richiesta non è manifestamente infondata. La maggioranza deve comunque esprimersi sulla richiesta di impeachment prima della fine della legislatura».

Un editoriale della «Voce repubblicana» con... parolacce

Per la prima volta nella storia del quotidiano del Pri, nell'editoriale de «La voce» comparsa una parolaccia. Si tratta, esattamente di «cacca». Ecco cosa scrive il quotidiano di La Malfa. Polemizzando con Formica, dice: per il ministro socialista, «la società civile non esiste e i partiti hanno oggi le mani in pasta meno di ieri. Conclusione: sinistra uguale Psi, il resto cacca». Dopo le battute, la «Voce» entra nel merito della querelle: «Libero di pensarla così, ma arrivare a dire che la protesta civile che sale oggi dal paese è come il terrorismo e che il Pri lo corteggia, dimenticando che il terrorismo si combatte e non si blandisce, è veramente troppo».

GREGORIO PANE

L'esponente pli alla Cassa di risparmio di Ravenna Patuelli dalla lotta antinomie alla vicepresidenza di una banca

La befana ha portato in regalo all'ex onorevole Antonio Patuelli una vicepresidenza di una cassa di risparmio. Accade in quel di Ravenna dove la banca locale è poco meno di un feudo liberale. Strenuo sostenitore del referendum per togliere al governo le nomine dei vertici bancari, il viseregretario del Pli (consigliere comunale a Bologna) è riuscito nel miracolo: mettere a posto coscienza e poltrona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Una poltrona in banca per Antonio Patuelli, viseregretario nazionale del Partito liberale. Gli è arrivata in dono proprio alla fine del 1991 in quel di Ravenna, dove la locale Cassa di risparmio ha ottenuto la trasformazione in Spa, come prevede la legge Amato sulla ristrutturazione delle banche pubbliche. «Fate come dico ma non come faccio», «Predicare bene e razzolare male»: sembrerebbero i

verso il Cnr, Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, il potere di nomina dei presidenti e dei vicepresidenti delle casse di risparmio e delle banche del monte. Anzi, ricordava che come deputato aveva presentato una proposta di legge che andava nella direzione di restituire ai consiglieri di amministrazione delle banche locali il diritto di eleggere i vertici dei rispettivi istituti di credito. Una proposta, lasciava capire, rimasta nel cassetto perché i partiti non vogliono rinunciare al potere di controllo e di lottizzazione che gli deriva dalla nomina dei banchieri. Una convinzione che naturalmente non è soltanto sua se oltre un milione di cittadini italiani ha firmato per il referendum. Ciò di cui forse questo milione di firmatari appare meno convinto è che restituire il po-



Antonio Patuelli

terico Patuelli il quale, come nativo di Bologna dove risiede e dove è anche consigliere comunale, può vantare davvero scarsi legami con l'economia ravennate (salvo il fatto di avere frequentato il liceo nella città bizantina). Ma Patuelli ha la coscienza a posto. Si è battuto sempre contro i vizi lottizzatori delle segreterie romane dei partiti e finalmente ha vinto la sua battaglia. Ora che bisogna c'è del referendum?

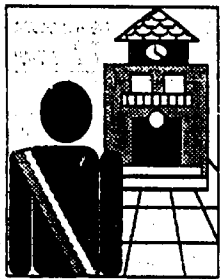
Proposta antilottizzazione anche dal Pri Corsa al nuovo presidente Rai Pds: «Lo eleggano gli abbonati»

ELEONORA MARTELLI ROMA. Chi sarà il prossimo presidente della Rai? La questione è tutta aperta, dal momento che con le imminenti elezioni politiche l'attuale presidente Enrico Manca uscirà di scena a viale Mazzini. Ed è ancor più aperta da ieri, quando il segretario del Pri Giorgio La Malfa e Walter Veltroni, della Direzione del Pds, hanno posto il problema delle procedure da seguire nell'elezione del vertice dell'azienda pubblica. Mentre La Malfa propone che i presidenti di Camera e Senato debbano scegliere i candidati in una rosa di nomi che siano espressione del mondo accademico e giornalistico al più alto livello, Veltroni suggerisce un'elezione diretta del presidente della Rai da parte di tutti i cittadini che abbiano pagato il canone. «Un modo per interrompere quella tradizione, ormai con-

solidata dall'assidua pratica della lottizzazione, che la presidenza Rai tocchi da un uomo del Psi o indicato da quel partito (in quasi vent'anni si sono susseguiti i socialisti Beniamino Finocchiaro, Paolo Grassi, Sergio Zavoli, Enrico Manca) e la direzione generale alla Dc. L'interrogativo, continuando con il vecchio sistema, si imiterebbe, quindi, per la presidenza, ad alcuni nomi di stretta osservanza socialista: da Massimo Fichera, Luigi Mattucci e Giampaolo Soccano (che occupano in Rai già cariche di vertice), ad altri «esterni» quali Ugo Intini, Giuseppe Acquaviva, Bruno Pellegrino, per citarne solo alcuni. Ma la questione posta da La Malfa e Veltroni va oltre quella del nome, investe una delle regole del complesso gioco di pesi e contrappesi della lottizzazione, uno degli snodi più importanti della vita democratica del paese. È infatti in nome di una pratica di trasparenza politica e in omaggio alla competenza professionale - secondo lo spirito delle proposte - che quelle due poltrone devono essere sottratte al controllo dei partiti ed essere consegnate a quello della cultura e della società civile. Dice La Malfa: «Invece di designare presidente e direttore generale un socialista ed un democristiano, il governo chieda alla conferenza dei rettori delle Università italiane, al presidente dell'Accademia dei Lincei e ai cinque direttori dei maggiori organi di stampa indipendenti una rosa di nomi entro la quale designare presidente e direttore generale della Rai». Per quanto riguarda l'elezione vera e propria, poi, non ci sarebbe, secondo La Malfa, necessità di modificare la legge vigente. Basterebbe applicare tutte le procedure.

Walter Veltroni, invece, propone il sistema più drastico dell'elezione diretta del presidente della Rai da parte di tutti gli abbonati, che sarebbero chiamati a scegliere in una rosa di dieci candidati presentata dai due presidenti delle Camere. Una proposta che considera il fatto che «a finanziare il servizio pubblico - ha detto Veltroni - sono quelli che pagano il canone, gente di tutti i partiti e, perché no?, fuori dai partiti tradizionali». Nessun segnale, per ora, dalle altre forze politiche che sembrano prese in contropiede. Si registra, invece, un commento del direttore del Tg3 Alessandro Durzi: «Le proposte avanzate per dare una nuova e forte legittimazione al servizio pubblico radiotelevisivo, mi sembra che tendano allo stesso obiettivo. Per questo non dovrebbe essere difficile trovare una comune piattaforma».

Le città difficili



Investitura del gruppo socialista per l'ex miglionista
Da oggi partono le consultazioni, maggioranza a rischio
Il ministro Sterpa: «Al 99,9% noi non ci saremo»
Bassanini propone: «Una giunta straordinaria per la città»

Parte la corsa a ostacoli di Borghini

Il gruppo pds: «Portate subito la crisi in consiglio»

Da ieri sera il riformista Piero Borghini è ufficialmente il candidato dei socialisti alla poltrona di sindaco di Milano. Con la benedizione del dimissionario Pillitteri, che lo definisce «la scelta migliore che potevamo fare». Ma per ora Borghini, che già questa mattina avvierà le consultazioni, ha solo 39 voti: i liberali nicchiano, i verdi ufficialmente pure. E il Pds rilancia l'ipotesi di una «giunta straordinaria».

PAOLA RIZZI

MILANO. «Povero Craxi, a Milano lo vedo disperato». Stilano veleno le parole del leader della Lega Lombarda Umberto Bossi, che si frega le mani nel vedere come l'esperienza craxiana per dare a Milano un governo «quale che sia» incontra ogni giorno nuovi ostacoli, avvicinando la prospettiva delle elezioni anticipate. Proprio nel giorno in cui Craxi gioca la sua carta per risolvere la crisi, con l'investitura del riformista Piero Borghini a sindaco avanzata ufficialmente ieri sera dal gruppo socialista - con la benedizione del sindaco uscente Paolo Pillitteri: «Borghini è la scelta migliore che potevamo fare» - il liberale Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, lascia poco spazio all'ipotesi di una partecipazione del Pli alla coalizione: «Per il 99,9 per cento staremo fuori dalla giunta, comunque non ci sono più tempi per fare cose serie ed attuare un programma. Non abbiamo la vocazione al suicidio, siamo stati 45 anni all'opposizione, possiamo continuare a starci. E già disquisisce, il ministro, se sia meglio andare alle elezioni anticipate assieme alle politiche, come suggeriva l'altro ieri il segretario nazionale socialdemocratico Cariglia, oppure a giugno.

Non è ancora un no ufficiale, ma quasi. Nemmeno è un no fermo quello dei Verdi, che comunque hanno deciso di volersi tenere le mani libere e aprire un loro autonomo giro di consultazioni a partire dal Pri e dal Pds. Anche se per ora hanno accettato l'appuntamento con Borghini fissato per oggi pomeriggio: «Su Borghini non c'è alcuna pregiudiziale personale - ha ribadito ancora il parlamentare Edo Ronchi - solo che ci pare prematuro accettare la sua candidatura prima di vedere il programma e prima di una seria verifica sulla qualità della giunta». Il

programma, dicono, resta la variabile fondamentale. La consigliera comunale verde Cinzia Barone aggiunge anche di non gradire l'ingresso in una maggioranza senza Pds e senza Pri. Ma socialisti e democristiani sembrano dare già per probabile il voto «tecnico» degli altri due consiglieri verdi di provenienza del Sole che ride, Fabio Treves e Marco Parini. Quest'ultimo non esclude questa possibilità ma si limita a rispondere che «in ogni caso la posizione dei Verdi del Sole sarà unitaria». I repubblicani, ufficialmente fermi sulla linea dura, potrebbero ammorbidirsi nella prospettiva di ottenere in cambio di un appoggio tecnico a Milano, la poltrona vacante di sindaco a Torino.

Secato dalla piega incerta che stanno prendendo le cose il segretario cittadino del Psi Bobo Craxi: «Prove da Roma su Milano una gragnuola di veti, malmotivati con ragioni che non hanno niente a che vedere con gli interessi del nostro Comune e della nostra città».

I due punti interrogativi del Pli e dei Verdi riducono a 39 voti certi sui quali per il momento può contare Borghini, costituiti da Psi, Dc, Psdi, Nuova Lega, Unità Riformista, il Dc Carlo Radice Fossati, che negando il suo voto ad una giunta presieduta da Pillitteri ha contribuito alle sue dimissioni, ora sembra disposto ad appoggiare il «volto nuovo» di Borghini. Entro la giornata di oggi Borghini dovrebbe incontrare quasi tutte le forze politiche, tranne il Pds. «Borghini non è l'ultima spiaggia per Milano - dice il deputato e ministro ombra pidessino Franco Bassanini che indica un'alternativa all'operazione «trasformistica» orchestrata da Craxi - esistono alternative di ben più alto profilo, quella di una giunta straordinaria di svolta politico-programmatica che raccoglie le forze migliori della città sulla base di un aperto e serrato confronto programmatico».



Una giunta «a termine» secondo la proposta formulata da cinque ex assessori pidessini, compreso il vicesindaco Roberto Camagni: «Il termine è dato dall'approvazione di una riforma elettorale che consenta agli elettori la possibilità di scegliere il governo e il sindaco della città». Il capogruppo Carlo Smuraglia ha chiesto l'immediata convocazione del consiglio comunale entro la settimana per riportare in aula la discussione politica. I pronostici danno il consiglio non prima del 22 gennaio, a due giorni dal commissariamento.

La Malfa, che fa il gruppettaro? Lui ce ne mette di buona volontà, come ha detto Craxi. Ma è dura, eh? La satira lo sfotte. Chiappori, sul Corriere, ha designato un Bettino che malinga: «Il Borghini ha capito tutto. È un vero miglionista e migliorato, migliorato, migliorato, fino a diventare socialista...». Se continua a migliorare diventa anche sindaco di Milano». E la banda di Cuora racconta così i suoi sforzi: «Quasi completi i ranghi della nuova giunta: mancano solo la legge 142, fare opposizione all'elezione diretta del sindaco.

Ma intanto bisogna fare la giunta con queste regole. Lei cosa prevede? C'è davanti una fitta nebbia, con una scarsa visibilità su quanto potrà accadere. Comunque da quanto so i Verdi sono divisi e incerti al loro interno. Ma ciò che fanno ci riguarda fino ad un certo punto. Perché noi abbiamo posto condizioni precise, come la richiesta degli assessorati all'urbanistica e all'organizzazione comunale. E a questo devono



Piero Borghini. Sopra, una seduta del Consiglio comunale di Milano. A fianco, a titolo, Renato Altissimo

La carriera politica di Piero Borghini, oggi candidato craxiano a sindaco di Milano

Dalla Fgci a Palazzo Marino la resistibile ascesa di «mister Purnell»

Dall'*Economist* a Puletti: la parabola di Piero Borghini, candidato di Craxi a fare il sindaco nella città di Craxi al posto del cognato di Craxi. Dalla smania della «casa comune» della sinistra all'inseguimento della Lega e dei Verdi. Gli anni della Fgci, la passione per l'Inghilterra, gli studi a Mosca. Quando si firmava Peter Purnell su *Nuova Generazione* ed era il direttore di un certo Giuliano Ferrara...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Chissà, forse è andata proprio così. Bettino che guarda perplesso, si gratta pensieroso la pelata splendente di riformismo meneghino, poi sbotta: «Mister Purnell, i suppose...». Mister Purnell, alias Gian Pietro Borghini, alias Piero Borghini, ha già gli sci sul portabagaglio, pronto per le nevi dell'Aprica. Sì, è proprio lui: Craxi non sbaglia mai. Sta tutta lì, con il Borghini e Castagna, l'unità riformista, la Curva Sud del miglionismo. Un po' pochino? Certo, è pochino, ma, come è buon senso in politica, la casa uno se la costruisce con i mattoni che si ritrova per mano. Anzi, a dir la verità, la casa c'è già: Palazzo Marino. Il problema è trovare un inquilino, dopo i pasticci combinati dal «Pilla». Ma sì, Paolo Pillitteri, il cognato, che ha imbrogliato la faccenda in una maniera tale che il povero Bettino è dovuto passare dalla tenzone con Andreotti a quella con il legista Prosperini.

E vero: i cognati, a Milano lo sa anche la Madonna, sono «pizze e core». Pazienza, lo manderemo in Rai, in Parlamento, da qualche parte... Insomma, Borghini, lo vuoi fare il sindaco? Beh, gli piacerebbe, al Borghini. E allora vedi di mettere in piedi qualcosa che somigli ad una giunta e che abbia 41 voti. Poi via: uno sulle piste di neve, l'altro al sole di Hammamet. Per pochi giorni, però: che se deve essere unità riformista, ci si divide solo per le vacanze. Un vero Babbo Natale, Bettino, quella mattina del 24 dicembre, con l'ex pidessino passato dall'ombra della Quercia a quella del Garofano. Ha anche dovuto riappare, per qualche ora, la succursale di piazza Duomo, nel tentativo di mettere una toppa alla magra figura fatta dai compagni milanesi (il cognato, il figlio, gli amici e tutti gli altri). «Ho fatto l'esploratore...», ha confidato il segretario del Psi al *Corriere*. Così, esplorando esplorando, è incappato in Borghini-Purnell. «Ti faccio sindaco - gli ha detto, incaricando della bisogna quel pasticcione dei dirigenti milanesi - E che Dio e Sterpa ce la mandino bene». Presto detto,

ma in quanto a farlo... Si firmava proprio così, Peter Purnell, quando dirigeva il giornale della Fgci *Nuova Generazione*, il candidato di Bettino. Uno pseudonimo scelto in onore della sua passione anglosassone: così siglava i pezzi che mandava da Londra, così scriveva anche con quelli che scriveva dall'Italia. Lui dirigeva il giornale, suo fratello gemello, Gianfranco, era segretario della Fgci. Erano molto uniti, ricordava chi li conosce bene. «Tu sei più intelligente», diceva uno all'altro. «No, tu sei più colto», replicava il secondo. «Sai fare di più politica», insisteva il primo. «Ma tu sei più brillante», rispondeva l'altro. Non ha gradito molto, Gianfranco, lo scherzetto di Gianpiero. Lui, ministro ombra e deputato del Pds, vede improvvisamente il gemello fare il candidato socialista per Craxi che non è riuscito a trovarne uno nel suo partito. «La mia candidatura non è partitica, nasce in Consiglio comunale, dice il futuro (ma chi chissà)

sindaco. Ma no, questo è solo *aplomb* inglese, che del resto Gianpiero tiene in gran conto, quasi quanto l'unità riformista: la candidatura è nata nell'ufficio di Bettino, lo sanno pure i piccioni del Duomo.

La patria della regina Elisabetta è una grande passione dell'aspirante sindaco, che ha anche una moglie inglese, Janette. «È un vero fissato», dicono i suoi amici. «È allegro e gioviale», dicono altri. Quando dirige *Nuova Generazione*, aveva solo due redattori, uno dei quali era Giuliano Ferrara. Si sbizzariva, allora, con inserti su temi come «Ultimo tango a Parigi» o altre novità che, saggiamente, rompevano con un certo grigiore comunista. L'unità a sinistra? Gli piaceva anche all'epoca, ma non gli dispiaceva neanche il compromesso storico. «Era un sostenitore delle larghe intese», ricordano oggi. Poi fu vicedirettore dell'*Unità* per tre anni, tra l'82 e l'85. Parla l'inglese, ma ha studiato a Mosca, dove si è im-

praticato anche con la lingua russa. «Non voglio fare il sindaco a tutti i costi», sostiene adesso. Intanto, per sicurezza, non molla la presidenza del Consiglio regionale, dove è stato eletto su designazione del Pds. Strano destino, questo incontro di «mister Purnell» con Bettino: lui, che smaniava per la «casa comune», ora è stato comandato al lavoro per mettere insieme un pasticcione per il quale va bene un personaggio come Prosperini, ma mai e poi mai l'ombra della Quercia. Raccata un verde e si perde un liberale, afferma un socialdemocratico e gli scappa un loghista e gli sfugge un pensionato che faticaccia, per Borghini. «La governabilità governabile», avrebbe malignato il mitico Totò. E intanto gli tocca dire: «O la sinistra riformista si unisce o non c'è futuro». Poi ricomincia l'appello: Sterpa, c'è Sterpa? Radice Fossati, chi lo tiene d'occhio? Pillitteri, dov'è? Che almeno venga a votare. E i repubblicani? Sì, è ammattito,

Come ho già detto ognuno è libero di fare le proprie scelte. Ma secondo me era più opportuno continuare l'esperienza comunale. Certo nessuno è insostituibile e quel consiglio comunale esprimerà un sindaco in continuità con l'esperienza di Zanone.

Ma non ci sarà certamente un sindaco liberale.

C'è stata comunque una convergenza su una scelta laica. E, nonostante quanto dice una parte della Dc, che vuole la poltrona per sé, io credo che per il nome del sindaco non c'è nulla di certo.

E Brescia? Come giudica quella situazione? Il quadro è nero, non vedo alcuna prospettiva d'uscita. Mancano poco più di 15 giorni per la scadenza della formazione della giunta, ma non riesco ad immaginare soluzioni transitorie. Il governo è una proposta di cui certo non ha bisogno una democrazia industriale. È solo un sedativo che non risolve nulla.



Intervista al segretario liberale «Elezioni a Milano? Una sciagura»

Altissimo insiste: «Devono scegliere tra noi e i Verdi»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Nebbia fitta su Milano. Se Sterpa esclude, al 99,9%, che i liberali possano entrare nella nuova giunta, il segretario Renato Altissimo, invece, non nasconde che ci sia qualche chance in più. Ma, naturalmente, tutto dipende da ciò che faranno i Verdi: se entrano in maggioranza i loro tre consiglieri, resteranno fuori i tre liberali. Ma comunque, insiste Altissimo una soluzione deve essere trovata per evitare elezioni anticipate.

Onorevole, lei quindi non condivide quanto ha detto Cariglia, che accorperebbe alle elezioni politiche quelle amministrative per Milano?

Sarebbe una sciagura. E lo dico dopo l'esperienza di Brescia, dove per altro il Pli ha avuto un buon risultato. Bisogna evitare questo ulteriore degrado. Da parte nostra, come è noto, abbiamo proposto di risolvere la crisi milanese avanzando richieste chiare di cui la questione Fiera-Portello è il perno, su cui però c'è stata l'opposizione dei Verdi. Se si è voluto far salire sul carro i Verdi è naturale che il Pli stia all'opposizione. Comunque in questo momento gli organi dirigenti del partito sono riuniti per fare una valutazione della situazione, che è ancora incertuoria.

Ma qual è la vostra posizione sulla Fiera?

Siamo per l'utilizzazione di queste aree, anche per sbloccare una vicenda che si trascina da dieci anni. Ma mi preme sottolineare un'altra cosa: che con le regole attuali le città non si governano più. È stato un errore della Dc e del Psi, al momento del varo della legge 142, fare opposizione all'elezione diretta del sindaco.

Ma intanto bisogna fare la giunta con queste regole. Lei cosa prevede?

C'è davanti una fitta nebbia, con una scarsa visibilità su quanto potrà accadere. Comunque da quanto so i Verdi sono divisi e incerti al loro interno. Ma ciò che fanno ci riguarda fino ad un certo punto. Perché noi abbiamo posto condizioni precise, come la richiesta degli assessorati all'urbanistica e all'organizzazione comunale. E a questo devono

rispondere Psi e Dc. Si sottolineano le difficoltà di Craxi, che non a caso ha deciso di assumere le redini di questa trattativa per Milano. Lei cosa ne pensa?

Milano, dove per trent'anni quasi ininterrottamente ha avuto il sindaco, è per il Psi di grande rilevanza, è il punto forte della presenza del Garofano nel Paese. Capisco quindi la preoccupazione di Craxi per i riflessi che questa vicenda potrà avere sul quadro nazionale. L'operazione Borghini - un uomo di grandi capacità e qualità - la scelta di aprirsi all'esterno dopo l'esperienza Pillitteri con la conseguente perdita di leadership monopolistica sul comune, va vista in questo quadro di difficoltà.

Lei fa capire che se Borghini vi chiedesse di entrare in giunta voi accettereste?

Ribadisco quello che ho detto. Noi abbiamo posto condizioni precise e chiare e su quelle si deciderà.

Le difficoltà pare che non manchino nemmeno nel Pli, che con le dimissioni di Valerio Zanone ha perso il sindaco di Torino...

Ieri, dopo un lungo vertice, lo scudocrociato ha deciso di chiedere «lumi» a Roma. Rinviato a lunedì il confronto con la Quercia Tra «governissimo» e «sinistra-centro» si affaccia anche l'ipotesi di una giunta «istituzionale» a termine

Brescia, la Dc prende tempo: salta l'incontro col Pds

Ancora difficoltà per la soluzione del caso Brescia. L'incontro tra Dc e Pds, già programmato per oggi per cercare di dar vita ad una maggioranza, è stato rinviato a lunedì. La Quercia rifiuta la logica del «governissimo» e per allearsi con Dc e Psi pone come pregiudiziale l'elezione di un sindaco non democristiano. Ma la Dc, almeno ufficialmente, dice di non voler mollare. E si rivolge a Roma.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCIANO

BRESCIA. I numeri lasciano poche possibilità. Per dare a Brescia, dopo quasi due anni di non governo, una maggioranza sono necessari almeno 26 voti. E 26 voti tutti insieme in Loggia, la sede del consiglio comunale della città, dopo le elezioni del 25 novembre sono merce rara. Sulla carta - naufragato per il voto scudocrociato - il tentativo della Lega Lombarda - in grado di garantirsi sono soltanto un'alleanza Dc,

ge per eleggere sindaco e giunta, mancano meno di tre settimane.

Ieri pomeriggio, nella sede di via Tosio, si sono riuniti gli organismi dello scudocrociato. Prima la delegazione incaricata delle trattative, poi il gruppo consiliare. Infine il comitato comunale. All'ordine del giorno, la stesura del programma da sottoporre alle altre forze politiche nel corso degli incontri bilaterali programmati per questi giorni. Primo fra tutti quello col Pds, già in calendario per la mattinata di oggi. Ma via Tosio, ieri sera, ha deciso per il rinvio. Quercia e scudocrociato si incontreranno, si ma soltanto lunedì prossimo, quando all'ora «x» mancheranno meno di due settimane. Giovedì a Roma si riunisce il Consiglio nazionale democristiano e i dirigenti bresciani ne approfitteranno per nuovi contatti coi vertici romani del par-



Mino Martinazzoli

tito. E sullo sfondo ricompare il nodo del sindaco.

Per dare una svolta alla crisi della Loggia, spinti dallo stato di necessità, Dc e Psi hanno proposto al Pds di entrare in giunta. «Con pari dignità», ma nella logica del governissimo. Un'offerta che ha visto il Pds rilanciare. Alleanza sì - ha detto in sostanza la Quercia - ma a condizioni precise. Che si ponga fine all'ultraquarantennale centralità democristiana. E per questo ha proposto la costituzione di un forte polo di sinistra con repubblicani, Lista per Brescia (emanazione della Rete di Orlando) e, soprattutto, Partito socialista. Con un obiettivo irrinunciabile. Strappare il sindaco allo scudocrociato. Una proposta che ha colto la Democrazia cristiana impreparata. E mentre il capogruppo socialista Gianni Panella - dopo il no di Vincenzo Balzamo (da tre settimane commis-

sario della federazione) al cartello pidessino - si mostra possibilista, il segretario provinciale scudocrociato Angelo Baroni (grandiniano) fa sapere al suo omologo del Pds Pierangelo Ferrari di non essere disposto a mollare. E tutto slitta, in assenza di alternative concrete. A meno di non puntare su una riedizione dell'ultima ora del vecchio e naufragato quadripartito (22 seggi su 50) allargato alla ricerca di voti in libera uscita, confidando sul terrore delle urne. O che non si concretizzi l'ipotesi di una giunta istituzionale a termine. Per dare a Brescia almeno lo statuto e arrivare alle elezioni politiche. È l'ipotesi che il Pri - il partito che con la Rete è oggi più vicino alle posizioni del Pds - gradirebbe, resistendo ad impegnarsi direttamente nella maggioranza. Ma la soluzione del «caso Brescia» verrebbe soltanto rinviata.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **ecologia**

ecologia

Nel numero di gennaio

TORNARE IN FORMA. Come orientarsi nel labirinto delle diete naturali.

ARCIPELAGO VERDE. Inchiesta. A qualcuno piace Bossi?

IN REGALO. Memosac. Il sacchetto promemoria per acquistare frutta e verdura di stagione.

L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.

L'Italia del crimine



Il Censis ha radiografato il «mostro in doppiopetto»
Le cosche hanno imparato l'arte del trasformismo
Giocano su due tavoli: attività illecite e legali
Uccideva e sequestrava, ora uccide e vince appalti pubblici

I conti in tasca alla Mafia Spa

L'industria del delitto «produce» 20mila miliardi

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ecco la mafia padrona, l'impresa del crimine, l'onnipotente società ad azionariato diffuso. Si chiamava Antistato, ora si chiama «Crime Company», fatturato annuo 20mila miliardi, e nello Stato entra, scivola, s'acquatta, ne conosce i meccanismi e le debolezze, lo usa e consuma. Uccideva e sequestrava, adesso uccide e vince appalti pubblici (con la complicità, quantomeno oggettiva, proprio dello Stato). Ha imparato la vecchia lezione della politica italiana, il «trasformismo»: perciò cambia sapientemente maschera, si mette quella del bandito, poi quella del mediatore d'affari, indossa la maschera dell'industriale e quella del finanziere.

Il «mostro in doppiopetto» è stato studiato analizzato e descritto dal Censis, in un rapporto di 280 pagine. I ricercatori fanno i conti in tasca a mafia, camorra e «ndrangheta», stimano il loro «fatturato», isolando dal vasto e indifferenziato mondo del delinquente, «perché solo così le si può conoscere e combattere meglio». A questo scopo, è stata presa in considerazione soltanto l'attività della criminalità professionale e di quella organizzata, «cioè di quella variamente associata ricevono dallo svolgimento di azioni criminose la loro principale (se non unica) forma di sostentamento». Ignorati, dunque, il ladro di galline e l'assassino occasionale.

ROMA. Meticolosamente analizzata, radiografata, fotografata: è la grande e multiforme impresa del Crimine, che fattura, ogni anno, 20mila miliardi. Proprio così, «Crime Company», l'hanno definita i ricercatori del Censis e del Cds, in un rapporto di 280 pagine. I delitti e i profitti di mafia, camorra, «ndrangheta», che fanno dell'Italia l'unico paese in ascesa, sul fronte del crimine, tra i paesi più industrializzati. La «Crime Company» è «trasformistica», usa, cioè, il fucile e il computer, uccide e investe in borsa, crea società finanziarie e traffica in stupefacenti. Ma, soprattutto, non è più l'Antistato, è ormai «dentro lo Stato». In alcune regioni, condiziona e determina le scelte degli amministratori, minaccia, intimidisce: regna sovrana. Nel suo «bilancio», la voce «appalti pubblici» ha ormai raggiunto il secondo posto (al primo resta il traffico di stupefacenti): il 19,1%, pari a 3.700 miliardi di lire. In Sicilia, la mafia, secondo una stima probabilissima, riesce ad «intercettare»

75 appalti su 100. E lo Stato continua a «favorirla», adottando i meccanismi di aggiudicazione delle gare meno trasparenti e sicuri.

Spinti illustri, alla presentazione del rapporto, ieri a Roma. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ascoltata cifre e analisi, ha commentato: «L'esito della battaglia contro la criminalità dipenderà non solo da un confronto fra lo Stato e le organizzazioni per delinquere, ma anche dalla capacità che la società e le istituzioni avranno di mobilitarsi, per isolare, innanzitutto moralmente, una criminalità intollerabile per il vivere pacifico che l'Italia vuole mantenere». Ancora: «Bisogna creare nel Paese lo stesso sentimento comune che respinse l'assalto più sanguinoso del terrorismo». E Giovanni Conso, ex presidente della Corte costituzionale: «Questo nemico è peggiore del terrorismo, quello era esterno, questo è dentro lo Stato, gode di connivenze che vanno ben oltre la cultura della tangente».

Nella foto, un delitto mafioso, in basso un sequestro di droga



Omicidi - Variazioni % - Anno 1986 = 100

| | 1986 | 1987 | 1988 | 1989 |
|----------------------|------|-------|-------|-------|
| ITALIA | 100 | 122,7 | 144,0 | 179,4 |
| USA | 100 | 92,7 | 94,8 | (**) |
| FRANCIA (*) | 100 | 91,5 | 100,0 | 105,5 |
| INGHILTERRA E GALLES | 100 | 104,0 | 94,4 | 96,9 |
| GIAPPONE | 100 | 100,5 | 86,0 | 78,0 |
| GERMANIA | 100 | 92,9 | 87,9 | 89,5 |

(*) Per gli anni 1986 e 1987 sono compresi anche i tentati omicidi
(**) Dato non disponibile.

Stima del «fatturato» della «Crime Company»
(miliardi di lire 1990)

| | Valori assoluti | Valori percentuali |
|--|-----------------|--------------------|
| ATTIVITÀ ILLECITE | | |
| - Furti | 3.664 | 18,8 |
| - Rapine | 531 | 2,7 |
| - Estorsioni | 2.200 | 11,3 |
| - Sequestri di persona | 2 | 0,1 |
| - Truffe | 1.300 | 6,7 |
| - Frodi | 770 | 4,0 |
| - Usura | 650 | 3,3 |
| - Spaccio stupefacenti in Italia | 4.000 | 20,6 |
| - Falso numario | 2 | 0,1 |
| - Sfruttamento della prostituzione | 350 | 1,8 |
| - Gioco clandestino | 1.400 | 7,2 |
| - Commercio di armi | 30 | 0,2 |
| - Contrabbando | 790 | 4,1 |
| - Riciclaggio | | |
| Totale parziale | 15.689 | |
| ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI «LEGALI» | | |
| - Appalti pubblici | 3.700 | 19,1 |
| - Offerta beni e servizi a enti pubblici | | |
| - Attività finanziarie | | |
| Totale parziale | 3.700 | |
| TOTALE GENERALE | 19.389 | 100,0 |

(*) Il segno — indica che non è stato possibile valutare il peso economico del settore di riferimento.
Fonte: elaborazione Censis.

In tutte le altre nazioni industrializzate il fenomeno è in regresso

Omicidi raddoppiati in tre anni: il triste primato del Bel Paese

Un'azienda moderna e duttile capace di adeguarsi alle più diverse esigenze, ma violenta e vendicativa. È la fotografia della criminalità organizzata offerta dalla ricerca del Censis «Contro e dentro». Criminalità istituzioni, società». Spaventoso aumento degli omicidi: negli ultimi tre anni sono quasi triplicati. Nel confronto con gli altri Paesi rischiamo di finire accanto alle nazioni del Terzo mondo.

CARLA CHELO

ROMA. I conti in tasca all'azienda criminalità. Censis e Cds (centro nazionale di prevenzione e sicurezza sociale) si sono messi nei panni dei ragionieri di mafia e c. per verificare attraverso i bilanci della «crime company», come l'hanno chiamata, modernità ed efficienza della criminalità organizzata del nostro Paese.

Il risultato di oltre un anno di ricerche minuziose, si potrebbe sintetizzare in due dati apparentemente contraddittori tra loro: un fatturato annuo di 20 mila miliardi, bilancio prudente e sempre approssimato per difetto, e il lugubre primato dell'Italia, unico Paese avanzato ad avere più che raddoppiato

il numero degli omicidi nel giro di tre anni.

Proprio così: la criminalità è diventata azienda, un'azienda moderna che ormai ottiene dagli investimenti legali (appalti, finanziarie e servizi) oltre il 20% dei suoi profitti, ma non ha affatto appeso la doppietta, al massimo l'ha sostituita con strumenti più efficaci. Giuseppe De Rita, presidente del Censis, l'ha chiamata «capacità combinatoria», una vera dote se a possederla fosse un'economista.

Conferme e sorprese: che la droga fosse al primo posto dei profitti mafiosi non dovrebbe stupire nessuno. Nella stima del fatturato della criminalità organizzata la voce stupefacenti occupa il primo posto e rappresenta oltre il 20% del totale, circa 4 mila miliardi. Una cifra bassissima se paragonata con altre analisi. Ma i ricercatori del Censis (Antonio Prelli, Anna Italia, Letizia Paoli ed Ettore Recchi) non si erano proposti di analizzare il fatturato complessivo del traffico di droga che attraversa il nostro Paese, ma solo ciò che frutta lo spaccio nelle piazze italiane. Ed anche per stabilire quanta droga viene consumata ogni anno hanno trovato molte difficoltà. Un solo esempio: manca persino un organismo nazionale che produca con cadenza regolare una stima sulla popolazione dei tossicodipendenti in Italia. Per conoscere il numero degli eroinomani, è stato necessario fare una media tra le valutazioni dell'istituto superiore di sanità, che si aggirano da una valore minimo di 130 mila ad uno massimo di 170 mila, e uno studio del Cnr dell'88, secondo cui il numero degli eroinomani all'epoca era di circa 160 persone. Qualche indicazione si potrebbe ottenere studiando il



Roma, le vittime stavano cenando in un ristorante

Inseguono, catturano e picchiano il rapinatore

ROMA. Rapinati in dieci mentre mangiavano in un ristorante romano, hanno gettato in terra i tovaglioli e sfoderato i pugni: il rapinatore, nonostante la pistola, è stato inseguito, riempito di botte e poi consegnato alla polizia. Ora Gianfranco Ponzia, 25 anni, pregiudicato, è all'ospedale San Giovanni con una prognosi di dieci giorni ed un poliziotto che lo sorregge. Dovrà rispondere di rapina a mano armata e detenzione di arma da fuoco.

Erano le dieci e mezza di lunedì sera e ai tavoli del ristorante cinese «Super Dragone», in via della Stazione Prenestina 55, a Trionfataria, c'erano poche perso-

Saronno, si avvicina il processo agli estorsori

Una bomba sotto l'auto del negoziante antiracket

MILANO. Si chiama Paolo Bocedi, ma ormai per tutti è diventato il Libero Grassi di Saronno. È un commerciante che si è ribellato al racket, ha denunciato gli estorsori e li ha fatti arrestare. Adesso attende il processo, per confermare davanti ai giudici il racconto fatto ai carabinieri. La sua storia inizia circa un anno fa, con una bomba, piazzata nel suo negozio di arredamento, in pieno centro. Gli estorsori gli lasciano una scritta sotto casa: «faccia di maiale, devi pagare».

Bocedi si spaventa, pensa alla famiglia, a Veronica, la sua bimba che allora aveva due anni e paga. Ma subito dopo l'assedio ricomincia e questa volta gli chiedono 100 milioni, una cifra impossibile,

Sul lastrico dopo due furti vuol lasciare la Sicilia

«Lo Stato non mi aiuta Chiudo la gioielleria»

FLORIDIA (Siracusa). Due cartelli con una scritta nera: «Chiuso per rapina». Vincenzo e Carmelo Frittitta, 58 e 25 anni, ieri mattina hanno lanciato così il loro messaggio. Un'ultima denuncia, quasi disperata, prima di chiudere la loro azienda e spostare l'attività al Nord, forse a Venezia. Gioielliere da trent'anni, Vincenzo Frittitta sei anni fa mise su una bella gioielleria, «La vicentina», intestata al figlio Carmelo e gestita in pratica da tutta la famiglia. Due eleganti vetrine che si affacciano su corso principale di Floridia, 15mila abitanti ad una ventina di chilometri da Siracusa.

Sei anni fa forse questa parte della Sicilia poteva essere considerata un'oasi felice.

re dalla seconda metà degli anni '80 nel nostro Paese il crimine cresce, e cresce a ritmo accelerato, mentre nei maggiori paesi industrializzati è stabile o mostra segni di flessione — quasi senza freno — gli assassini: un processo che nel lungo periodo si rivela tipico dei Paesi del terzo e quarto mondo». Nel 1986 avevamo un tasso di omicidi appena più alto di quello inglese, tedesco e giapponese, nel 1990 il tasso italiano risulta più che doppio rispetto a questi stessi Paesi. Con una progressione del 25% l'anno si è ormai superata la soglia dei 2 omicidi per 100 mila abitanti. **Il costo della sicurezza.** Parallelemente al fatturato della criminalità cresce il costo sociale della sicurezza che nel 1991 è stato di oltre 20mila miliardi. Una cifra approssimata per difetto, specificano i ricercatori del Censis perché mentre è possibile calcolare quanto spende lo Stato per gli appalti di sicurezza ben più difficile è calcolare il costo di iniziative di difesa dei singoli cittadini.

chi personaggi destinati a sparire dovrà ricredersi. Al secondo posto dei fatturati di provenienza illecita della «crime company» c'è ancora il furto, che con oltre 3 e 600 miliardi rappresenta il 18,8% degli introiti. Ec'è di più: i quasi 4 mila miliardi che finiscono nelle casse della criminalità non sono che una minima parte del denaro ricavato dai furti. I ricercatori specificano che dai loro conti hanno escluso tutti quei reati che presumibilmente sono stati commessi non da professionisti del crimine, s'impadroniti o comunque in contatto stabile con organizzazioni, ma da ladri occasionali, tossicodipendenti. Le regioni a maggior rischio sono la Lombardia (307.191 furti, oltre il 19%) e il Lazio (212.046, il 13%).

L'Italia controcorrente: raddoppiano gli omicidi. Nella ricerca è chiamata «controcorrente» ma dietro a questa anomalia si cela uno dei dati più inquietanti di tutta la ricerca. Nel confronto con gli altri Paesi avanzati l'Italia ha imboccato un'altra strada: quella della barbarie. «A parti-

W.R.

Assalto allo Stato



Intervista al ministro dell'Interno ricoverato a Brunico
 «Abbiamo schierato i servizi segreti contro la mafia perché siamo arrivati al terrorismo della criminalità»
 La denuncia: «Ci sono rischi per la democrazia»

Scotti: «Il mio piano anti-boss»

Ogni polizia avrà le sue cosche da combattere

Chiesta autorizzazione a procedere contro il senatore Zito (Psi)

La procura di Palmi ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Sisinio Zito, più volte sottosegretario, autorevole leader del Psi calabrese. Il reato per il quale i magistrati chiedono di poter indagare è: associazione a delinquere di stampo mafioso. Zito polemizza per la fuga di notizie. Il tam-tam delle indiscrezioni promette un seguito clamoroso ed altri coinvolgimenti eccellenti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ PALMI. La magistratura di Palmi ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Sisinio Zito, socialista, da 15 anni eletto nel collegio di Locri. L'ipotesi di reato per cui la procura chiede l'autorizzazione per indagare è quella di associazione a delinquere di stampo mafioso. La documentazione è già da alcuni giorni sul tavolo del ministro di Grazia e giustizia, ma ancora ieri sera non è stato possibile accertare se fosse già arrivata alla presidenza del Senato, dati i tempi tecnici necessari alla procedura. I magistrati non possono rivolgersi direttamente alle presidenze di Camera e Senato ma debbono passare attraverso il ministro.

un rappresentante del Pri. In quell'occasione anche il fratello del senatore, Antonio Zito, vice presidente del Consiglio regionale della Calabria, venne raggiunto da un avviso. Coinvolto anche l'avvocato Giovanni Palmara, uno dei leader del Psi reggino (ex sindaco della città ed ex assessore regionale) e Mario Battaglia, presidente del Coreco di Reggio. Tutti del garofano. I nomi dei politici sono emersi da indagini mirate, sulla base di un rapporto di Sica, sui clan mafiosi dei Pesce e dei Pisano, due famiglie di Rosarno accusate di trafficare in droga ed armi. Ovviamente, gli esponenti del Psi non sono coinvolti nella parte dell'inchiesta che si riferisce ad armi e droga. Su loro si indaga perché avrebbero stretto rapporti coi clan per ottenere voti ed appoggi elettorali in cambio dei quali fornivano ai boss mafiosi favori, soprattutto appoggi per l'accorpamento di appalti ed agevolazioni nel settore pubblico. Indagando sui mafiosi, controllando i loro numeri telefonici, piazzando attorno a loro le microspie i giudici si sarebbero imbattuti nei nomi del grappolo di politici eccellenti.

La criminalità rappresenterà il terrorismo degli anni Novanta? «Per questo schiereremo in campo anche i servizi segreti», risponde il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, che annuncia ritocchi al piano anti-boss: «Ogni polizia avrà le sue cosche da braccare». E aggiunge: «Hanno ragione i servizi tedeschi, in pericolo è la democrazia». «Leggi eccezionali? L'eccezionalità sta nell'applicarle le leggi».

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Signor ministro, serve a qualcosa il coordinamento delle forze di polizia contro la criminalità o si deve arrivare, per forza maggiore come ipotizza il capo dello Stato, all'approvazione di leggi speciali?

«Dio, interforze, dunque. Se ne parlerà al consiglio del 21».

Ma poi basterà applicare le leggi normali oppure si dovrà pensare continuamente a nuove sovrastrutture o a leggi eccezionali?

L'eccezionalità, sta nell'applicare queste leggi.

Nella legalità normale? Nell'applicare la legge sugli appalti, la legge sul riciclaggio del denaro sporco...

Questo vuol dire che finora non è accaduto, che le leggi non sono state applicate?

Si sono sottovalutati alcuni fenomeni e si è dato spazio a quella che noi definiamo un'illegalità diffusa. Cioè quando nella società il rispetto delle norme e delle leggi non ha il valore che la situazione richiede.

Alora non basta neanche la Dia e il coordinamento delle

forze di polizia. Il problema riguarda le istituzioni.

Non è solo un problema di polizia. È un problema di funzionamento dell'amministrazione, di rispetto di regole, ma anche di partecipazione della gente, di non omertà. Va invertita radicalmente una tendenza che è anche culturale. Con le sole forze di polizia si rischia di rimanere isolati come è accaduto a Lamezia Terme. Il maresciallo Aversa aveva corso ad indagini importanti, ma il problema è che la solidarietà è venuta dopo il delitto. Deve nascere prima.

Sia nell'omicidio di Lamezia che nel fallito attentato sulla linea Lecce-Brindisi, abbiamo assistito a episodi delittuosi in aree dove la criminalità regna incontrastata. Tanto che sembra difficile trovare delle ragioni.

C'è una situazione di consenso sociale che questa criminalità trova in ambienti che non la respingono. Bisogna passare da una cultura della convivenza alla necessità che venga respinta. Noi ci troveremo di fronte a sconforti molto duri con questa criminalità. Momento difficile proprio nel momento in cui la presenza dello Stato diventerà più massiccia e pressante.

Sempre più, di fronte alle ultime eclatanti azioni nel sud,

si è parlato di terrorismo mafioso. Che cosa vuol dire che la criminalità organizzata rappresenterà per le istituzioni il terrorismo degli anni Novanta?

Non per nulla abbiamo chiamato il Sismi e il Sidse con l'ultimo decreto sulla Dia. Proprio per svolgere compiti precisi. Proprio perché abbiamo considerato la criminalità un pericolo per le istituzioni. Abbiamo concentrato sui servizi segreti le funzioni dell'Alto commissariato: qui c'è un pericolo per la vita democratica.

Il Bnd tedesco denuncia l'ingresso di narcomiliardi come fattore di rischio per la democrazia...

Anche noi avevamo sottolineato questo pericolo internazionale. Il riciclaggio del denaro sporco segue canali molto preoccupanti; li provano alcune inchieste recenti, quella coordinata tra Milano e la Calabria...

Armi, droga e riciclaggio? Da quell'inchiesta si notava anche la presenza anche di banche straniere.

Stamo di fronte a una nuova strategia della tensione con la partecipazione della criminalità organizzata?

Non mi riporterei a terminologie del passato. È una fase diversa, tipica di una criminalità economica, molto agguerrita



Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti

che sente sulle spalle il fiato di un'azione dello Stato più incisiva. Ed è cresciuta una consapevolezza e unità delle forze politiche notevoli. Tutti i provvedimenti anticrimine sono stati approvati con larghe maggioranze.

I servizi tedeschi parlano dei rischi che corre un paese come l'Italia, ad alto indebitamento pubblico e a fenomeni di finanziamento di partiti politici uniti oltre al riciclaggio tramite l'acquisto di titoli di Stato. Sono riferimenti precisi.

Che i narcos investano sul mercato finanziario italiano e che i nostri mafiosi investano all'estero è abbastanza plausibile. Si sta lavorando in questa direzione: soprattutto dall'estero sull'Italia. Bisogna aggiungere che ci sono giunte segnalazioni preoccupate anche da parte di paesi ex socialisti ci fronte alla penetrazione della

malavita che proviene dai paesi industriali.

E notizie su finanziamenti in narcomiliardi piovuti sui partiti?

Non ci risulta niente, lo escluderei.

L'impressione è che ci sia una crescita parallela da parte della grande e piccola criminalità e della frammentazione del quadro politico e del qualunquismo. Si può pensare a una strategia unica?

Da parte delle grandi forze politiche c'è consapevolezza della situazione; sul fatto che la criminalità non è solo violenza, è una pressione sulla vita sociale, istituzionale e politica preoccupante e va combattuta creando un argine contro questa penetrazione.

Si ma non se sembra di cogliere tanti tasselli di un disegno occulto, un qualcosa

che somiglia ai piani della P2 negli anni Settanta. Allora c'era il terrorismo...

È qualcosa di molto diverso. Non si deve fare l'errore di dare connotati diversi alla grande criminalità, con enorme potere economico, con il solo interesse di fare affari. Di utilizzare tutto ma solo per questo fine.

Si, ma quando le inchieste arrivano a sfiorare la struttura del potere reale, economico e politico, tutto si blocca, come per incanto. Diventa difficile allora combattere la Piovra.

Ma devo dare atto a magistratura e alle forze dell'ordine che non si fermano. Stiamo procedendo anche nel campo delle amministrazioni locali senza condizionamenti. Il problema è rappresentato da una grande quantità di delitti mafiosi irrilevanti, non solo da quelli eccellenti.

L'ispettore di polizia ucciso sabato scorso con la moglie stava indagando sui grandi affari delle «famiglie» di Lamezia
 Nel suo cassetto le prove dei traffici di droga e armi. La superprocura di Catanzaro non ha però ancora avvocato l'inchiesta

Il maresciallo Aversa era sulla pista giusta

Stava mettendo il naso nei grandi affari delle «famiglie» di Lamezia, l'ispettore di polizia Salvatore Aversa ucciso sabato scorso insieme alla moglie. Aveva nel cassetto una indagine esplosiva su droga, armi e sul business del «pizzo» nel Lametino. Ha sparato un solo killer. Un delitto di mafia. Non per la magistratura: la superprocura antimafia di Catanzaro non ha ancora avvocato l'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

■ LAMEZIA TERME (Catanzaro). Lo hanno ammazzato come un cane insieme alla moglie perché stava indagando sul traffico di armi, droga e appalti e sul business del «pizzo».

Per questo i boia della 'ndrangheta hanno ucciso il sovrintendente capo Salvatore Aversa, il «Serpico di Lamezia», massacrato con otto colpi di calibro 9-92s sabato sera nella sua città insieme alla sua compagna di una vita, la signora Lucia Precazenzo. «Un assassino terrorismo-mafioso», questo il giudizio a caldo del capo della Polizia Vincenzo Parisi, ieri la conferma di un sospetto che durava fin dal giorno del massacro di via dei Campioni: il maresciallo Aversa, venticinque anni di servizio a Lamezia, un investigatore eccellente che conosceva tutti i segreti della 'ndrangheta locale, finalmente stava arrivando a qualcosa di

grasso. Aveva nel cassetto una radiografia esatta dei grandi interessi delle famiglie dei cartelli di Lamezia: Giampà-Cerra, Mercuri, Miracè, Gattini, Andricciola. I padroni e signori della quarta città della Calabria, quelli che dispongono di veri e propri eserciti e di addetti ai posti, quelli che per anni si sono ammazzati tra di loro e che ora si spartiscono il territorio.

Aversa, il «maresciallo», il poliziotto dalle «orecchie lunghe», aveva capito che le interessi delle famiglie erano cambiati: non più mazzette ma grandi affari. Droga, appalti, politici comprati, armi. Sì, armi, il grande mercato del terroro aperto da crisi internazionali: Mediorient, paesi dell'Est in dissoluzioni. Guerre, insomma. Cose grosse. Affari per decine, centinaia di miliardi che non dovevano essere disturbati da un onesto «mare-

sciallo» pagato dallo Stato 2 milioni e mezzo al mese.

È questa la pista che stanno battendo i 40 «007» spediti a Lamezia dal capo della Polizia. Nessuna conferma da parte dei vertici del commissariato di Lamezia e dai due supervisori inviati da Scotti, il dottor Achille Serra, direttore del servizio centrale operativo della polizia, e il suo vice, Antonio Manganelli. Ma la pista è questa, avvertono fonti vicine agli investigatori. Ieri mattina, nel consueto incontro organico, zato nel commissariato di Lamezia, gli investigatori hanno confermato che le indagini «proseguono a ritmo serrato». Una formula burocratica che significa perquisizioni a tappeto, territorio setacciato con l'ausilio di unità cinofile e di reparti specializzati, elicotteri che voltano sulle ire frazioni di Lamezia: Nicastro, Sambiasi, Sant'Eufemia, e posti di blocco, tanti. Nulla viene lasciato al caso. «Sono centinaia le prove col guanto "sub" fatte in questi giorni», dice il commissario Arturo De Felice.

Sotto tiro i sette componenti del pericoloso gruppo di fuoco scarcerati per decenza dei termini alla vigilia di Natale: 12 giorni prima dell'assassinio del «maresciallo». Tutti nemici giurati dell'ispettore Aversa: Luigi e Pasquale Primavera, Genaro Holzhausen, il «tedesco», Domenico Orlando, Giuseppe

Gattini, Peppino Pagliaro e Raffaele Pagliuso: tutti accusati di associazione mafiosa. Ma i tempi per arrivare alla individuazione del killer - a denti stretti gli investigatori confermano - che a sparare è stata forse una sola persona - sono ancora lunghi.

Per il momento non c'è nulla di concreto, smentita anche l'esistenza di un super testimone: «Speriamo piuttosto che chi ha visto si faccia avanti», dicono alla polizia. L'unica cosa certa, per il momento, è la matrice mafiosa del delitto. Non per la magistratura, però, ieri, a 60 ore dal massacro dei coniugi Aversa, si è saputo che la superprocura antimafia di Catanzaro non ha ancora avvocato a sé le indagini. «In base alla legge - ha detto il procuratore distrettuale di Catanzaro «Mario Lombardi - si può procedere nell'attività di coordinamento solo quando su un episodio emergano chiari elementi che lo possano ricondurre alle matrici cui la superprocura è preposta per legge».

Ai di là del freddo linguaggio burocratico significa che per la Dia quello del «maresciallo» Aversa, nonostante le prese di posizione di Parisi, Scotti e dello stesso presidente Cossiga, non è giuridicamente inquadrate come delitto mafioso. Almeno non ancora. Veramente un cattivo inizio per i supergiudicanti antimafia.

In venticinquemila alla fiaccolata contro la 'ndrangheta

DAL NOSTRO INVIATO

■ LAMEZIA TERME (Catanzaro). Venticinquemila persone.

Volti rigati dalle lacrime. Cuori pieni di indignazione. Venticinquemila fiaccolate - accese hanno ieri sera illuminato tutta Lamezia Terme. È stata questa la reazione, lo «spunto in faccia» sdegnato ai boia della 'ndrangheta che sabato hanno ammazzato l'ispettore Aversa e sua moglie Lucia Precazenzo.

Una lunga fiaccolata ha chiuso la giornata di lutto cittadino del centro calabrese. C'era tanta gente. Uomini e donne semplici, vecchi e giovani, intere famiglie venute spontaneamente, senza alcuna organizzazione. Gente di Lamezia ferita e offesa. «Questa volta hanno superato ogni limite. No, Aversa non dovevano ammazzarlo. E poi anche la moglie; no, è assurdo», dice un anziano «pensionato». «Guardi questa creatura - dice una signora con in braccio un bam-

mino in fasce - non voglio che viva in una città sporca di sangue».

Dietro lo striscione del «Stuplo», il maggiore sindacato di polizia, un gruppo di agenti. Non parlano, indicano lo striscione: «La polizia con i cittadini».

Con la polizia contro mafia e «ndrangheta». «Sì, la paura non ha vinto», dicono i giovani scout. Sui marciapiedi pochissima gente, tutti si accodano al corteo, senza parlare. Per tutti parla il silenzio. «Non fatemi fare dichiarazioni, non c'è il caso», dice Giancarlo Benzi, segretario della Cgil calabrese, «è tutto molto bello, questa è la Calabria che amo». Un carabinieri giovanissimo, trasferito da Napoli insieme ad altri suoi 60 commilitoni: «Non posso parlare, sono in servizio, ma è la prima volta che vedo tanta gente». Ci sono anche gli striscioni dei comuni del comprensorio: Maida, Pianopoli,

Curinga, Gioia Tauro, Confluenti, tanti per contarsi tutti. «Di persone coraggiose come l'ispettore Aversa ce ne vorrebbero mille», dice tra le lacrime un insegnante. Promette: «Da domani parlerò della mafia che sta ammazzando la Calabria ai miei ragazzi, devono capire, lottare, impegnarsi».

Pochi i politici presenti. Ci sono i sindacalisti, i dirigenti dello Acli, quelli del Pds che ieri hanno chiesto le dimissioni del sottosegretario socialista a Trasporti Giuseppe Petronio («devo essere licenziato dal governo», ha detto Massimo Brutti).

Ragazzi si abbracciano tra di loro. Il corteo è lungo, il traffico è fermo. Una famiglia è bloccata in auto ad un incrocio. «Le da fastidio questo traffico?», chiedono. La risposta: «Guardi, ho premura di arrivare a casa, mia moglie deve allattare il bambino, ma può farlo anche qui, in macchina. Perché questa è una manifestazione seria, che serve a tutta Lamezia». È questo lo spirito della fiaccolata: partecipazione vera, solidarietà alla famiglia Aversa. Forse questa volta i signori della 'ndrangheta hanno sbagliato davvero. Qualcosa si è rotto. In questo lembo di Calabria la gente unita ha detto basta. Erano tanti e facevano sul serio. □ E.F.

Il capo della polizia minimizza l'attentato al treno Lecce-Stoccarda che per due minuti non si è trasformato in strage

Parisi: «Si è trattato solo di un'intimidazione»

Gli inquirenti si aspettano risposte importanti dalla perizia chimico-balistica sull'attentato all'espresso Lecce-Stoccarda iniziata ieri. Le indagini puntano su una qualche forma di intreccio tra criminalità organizzata ed eversione politica, anche se da Brindisi uno dei capi della Sacra Corona Unita, Pino Rogoli, respinge le accuse alla malavita organizzata. Martedì prossimo un'ora di sciopero generale.

LUIGI QUARANTA

■ LECCE. Sono coperte da stretto riserbo le prime indagini avviate a Lecce sull'attentato alla linea ferroviaria nei pressi di Surbo che poco non ha causato una strage nella tarda serata di domenica. Il sostituto procura-

tore della Repubblica Elio Romano e lo stesso procuratore capo Alessandro Stasi hanno incontrato ieri mattina a palazzo di Giustizia i responsabili dei reparti investigativi di polizia e carabinieri, mentre è stata ufficialmente

affidata la perizia chimico-balistica sulle modalità dello scoppio: due esperti stanno esaminando il luogo dell'esplosione e i pezzi di traversine e di rotaia tranciati dallo scoppio e custoditi da ieri mattina in un deposito della stazione ferroviaria di Lecce.

Gli inquirenti danno una grande importanza ai risultati di queste perizie che dovrebbero essere disponibili in pochi giorni dalla quantità e dalla qualità dell'esplosivo usato (in tribunale a Lecce ieri si parlava con insistenza del micidiale T4) e dalla dinamica dell'esplosione ritengono di poter ricavare elementi importanti per me-

glio comprendere gli obiettivi degli attentatori ed orientare le indagini. Non è detto infatti che l'obiettivo degli attentatori fosse la strage: lo dimostrerebbe il fatto che la carica esplosiva sia stata piazzata sotto una sola rotaia, e non sotto entrambe o tra le due, riducendo in questo modo i rischi di una deformazione del binario che avrebbe causato il deragliament.

Certamente gli artificieri sono dei professionisti visto che l'attentato è stato comunque portato a termine sotto un cavalcavia (con i conseguenti effetti di amplificazione dell'esplosione), in un tratto rettilineo dove i

convogli marciarono, in accelerazione, ad oltre 90 chilometri l'ora e dove, se fossero saltati anche solo pochi centimetri di rotaia in più, niente avrebbe potuto - tenere in strada l'espresso «383».

Le piste su cui lavorano gli inquirenti restano due: eversione politica e criminalità organizzata, e non è scartata anzi l'ipotesi di una qualche forma di intreccio tra gruppi e protagonisti diversi. Al palazzo di Giustizia del capoluogo salentino stanno già affluendo dalle procure di tutt'Italia i fascicoli delle richieste aperte su un rifiorire di attività eversive, nella speranza di cogliere qualche filo

che conduca verso Lecce, verso i clan criminali. Secondo il capo della polizia prefetto Vincenzo Parisi «non si è cercata la strage. Si è trattato di un gesto di intimidazione».

Ieri dalla gabbia del tribunale di Brindisi dove si celebra lo spezzamento brindisino del processo contro la Nuova sacra corona unita, Pino Rogoli, ritenuto il più importante tra i boss salentini, ha detto alla stampa una dichiarazione in cui parla di attentato «infame» che sarebbe «inaudito pensare possa essere stato concepito dalla malavita organizzata», ma sotto l'etichetta Sacra corona unita nel Salento si muove

un arcipelago criminale e non si esclude che qualche personaggio, qualche nuovo clan, qualche gruppo di avventurieri abbia stabilito contatti con organizzazioni eversive per un clamoroso atto dimostrativo nella speranza di allentare la pressione delle forze dell'ordine.

Intanto ieri i ferrovieri pugliesi si sono fermati per cinque minuti alle 10 del mattino per protestare contro la tentata strage, mentre le segreterie regionali Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per martedì prossimo un'ora di sciopero generale per rispondere all'inaudita durezza dell'attacco criminale in Puglia.



Il binario divelto dall'attentato, nei pressi di Lecce

Marmitte
L'Acì sulle catalitiche: «Inutili»

ROMA. «Sulla corsa forsennata alla marmitta catalitica c'è troppa confusione, speciale da parte delle autorità competenti. Pertanto, gli automobilisti farebbero bene a usare cautela prima di fare scelte che si potrebbero rivelare inutili se non dannose. L'invito viene dall'Acì, che prende una dura posizione contro il «caos» che regna in questa materia».

Innanzitutto, afferma l'Acì, non si può dotare tutto il parco automobilistico, che è peraltro molto vecchio e obsoleto, di marmitta catalitica da un giorno all'altro, anche perché non basta montare questo strumento antinquinamento ma occorre garantirne la manutenzione. In secondo luogo, «questa marmitta è applicabile solo alle vetture con motore a iniezione elettronica. Il «retrofit», congegno alternativo, non fornisce garanzie di efficacia, tanto che non è neppure omologato».

Montare apparecchiature non idonee, informa quindi l'Acì, può non solo voler dire sprecare denaro, ma causare gravi danni al motore del veicolo. Occorre perciò molta prudenza da parte degli automobilisti che sono «invitati a soppesare da decisioni relative alla loro autovettura in attesa di chiarimenti da parte delle autorità».

Treviso
Rissa a teatro Gli inviti erano troppi

TREVISO. È dovuta intervenire la polizia per riportare la calma al teatro comunale di Treviso, lunedì sera. C'era uno spettacolo organizzato per festeggiare l'Epifania e c'erano oltre duemila anziani tutti muniti di invito. Ma la sala ne poteva contenere soltanto 750.

Il disguido è avvenuto perché la Banca del Friuli, che aveva promosso la manifestazione con il patrocinio dell'assessorato comunale ai Servizi sociali, aveva distribuito o spedito per posta circa 1100 inviti in numero maggiore del numero di posti disponibili. Quando gli invitati si sono accorti che non a tutti sarebbe stato consentito l'ingresso è scoppiata la contestazione e il custode del teatro ha chiesto l'intervento della polizia.

Anche dopo l'arrivo della polizia, circa 200 anziani sono comunque rimasti fuori del teatro nella vana attesa di poter entrare. «Il comune - ha detto l'assessore ai Servizi sociali Rita Rossella Borsari - non ha alcuna responsabilità se non quella di essersi fidato della gestione assunta dalla banca con la quale, in futuro, non sarà però più disponibile per tali collaborazioni».

Dopo la decisione Usa di sospendere gli interventi l'istituto di ricerche Negri chiede provvedimenti analoghi

Niente seni al silicone
«L'Italia segua l'esempio»

L'allarme silicone arriva anche in Italia. Dopo la decisione americana di sospendere per 45 giorni gli impianti di protesi al seno, ieri il professor Garattini, direttore dell'istituto di ricerche Mario Negri, ha invitato il ministero della Sanità a vietare gli interventi. De Lorenzo: «Aspettiamo la documentazione Usa». Ma i maghi della plastica reagiscono: «In 40 anni non c'è mai stato nessun problema».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. L'allarme sui seni al silicone arriva anche in Italia. Ci si chiede se il nostro paese debba decidere, come hanno fatto gli Stati Uniti, la sospensione temporanea delle protesi sotto accusa. E fra i medici scoppia la polemica. Ieri il professor Silvio Garattini, direttore dell'istituto di ricerche Mario Negri, ha chiesto al ministero della Sanità di seguire l'esempio americano: «Gli Stati Uniti si sono comportati correttamente. Poiché ci sono dubbi in materia, occorre dimettersi. Elogio decidere di non conti-

nuaire senza sapere come stanno veramente le cose». Immediata la replica del ministro De Lorenzo che ha dichiarato di aver chiesto alla Fda tutta la documentazione necessaria per sottoporla al giudizio del Consiglio Superiore della Sanità: «Le protesi - ha detto De Lorenzo - non sono prodotti registrati e quindi non posso sospenderle a meno che non esistano gravi motivi di sanità pubblica. Allo stato degli atti non siamo in grado di affermarlo». Lunedì scorso il governo de-

De Lorenzo aspetta di vedere la documentazione americana Protestano i chirurghi: «In 40 anni mai un problema»

gli Stati Uniti ha proibito di effettuare trapianti per 45 giorni e ha chiesto alle industrie di sospendere la produzione delle protesi. Secondo la Food and Drug Administration «ci sono troppi interrogativi scientifici che meritano una risposta». I seni al silicone sono accusati di causare «disordini nel sistema immunitario e nei tessuti connettivi». Questa decisione ha gettato nel panico i due milioni di donne americane che si sono già sottoposte all'intervento.

Ma la maggioranza dei chirurghi plastici e convinta che le protesi non presentino nessun pericolo. Il professor Carlo Gasparoni, uno dei più noti chirurghi plastici italiani che opera nell'elegante clinica romana «Quisano», non ha dubbi: «Non c'è nessun fondamento nella richiesta della Fda, da 30-40 anni il silicone viene usato e non è mai successo niente. Certo ci vuole misura. In grandi quantità, come avviene per i trasessuali, il silicone entra in

hanno subito l'asportazione della mammella, le altre, invece, lo fanno per puri motivi estetici. In Italia le protesi al seno, pur essendo dei dispositivi medici, non sono regolamentate perché non vengono a contatto diretto con il sangue. Lo ha affermato Aurelia Sargentini, direttrice del laboratorio di ingegneria biomedica all'Istituto Superiore della Sanità: «A tutt'oggi non c'è nessun decreto ministeriale che definisca tali protesi presidi medico-chirurgici e quindi non è necessario richiedere la registrazione prima che vengano poste in commercio. Mentre tutto il materiale plastico che entra in contatto con il sangue deve essere registrato per escludere eventuali tossicità, ciò non avviene per i seni al silicone. Ma presto il problema lo risolverà la Cee che sta mettendo a punto una direttiva per armonizzare le differenti regolamentazioni dei vari paesi e per fissare i requisiti di sicurezza».

Eppure i problemi esistono, ne sanno qualcosa gli Stati Uniti dove l'anno scorso ci sono state più di mille cause giudiziarie contro ditte e medici a seguito di inconvenienti di vario tipo: capsule fibrose, reazioni allergiche, forme tumorali. Intanto le 500mila donne italiane che si sono rifatte il seno sono allarmate: «Molte donne che hanno subito interventi - racconta Gasparoni - mi hanno telefonato piangendo, alcune si sono rinchiusi in casa». Tra gli interventi due su dieci riguardano donne che

1991: bruciati in 6 mesi 7.000 ettari di boschi

Una strage ambientale: anche l'anno scorso le fiamme hanno distrutto migliaia di alberi ed ettari di boschi in Italia. Nei primi sei mesi, afferma l'Ispra, sono andati in fumo 6.861 ettari di «polmone verde» della penisola. Cifre che non tengono ancora conto dei mesi più a rischio: luglio e agosto. Una strage costante, anche se non si sono toccati i livelli dell'81, quando andarono in fumo 75.000 ettari di bosco. Nel 97% dei casi la mano dell'uomo è colpevole, per via dolosa o accidentale, dei disastri. Le regioni colpite maggiormente, nel '91, sono state la Sardegna e quelle settentrionali.

Animali in cattività: leone sbranato da un lupo

un podere nel quale sperava di traslocare le sue belve. Ma non ha ottenuto il permesso. Nella rimessa, l'altro giorno, si è scatenato un feroce combattimento fra i due animali: il lupo ha saltato la rete e ha sbranato il leone. Quando la padrona è tornata a casa ha trovato il «re della foresta» agonizzante.

Identificato cadavere trovato in una discarica

ucciso dai carabinieri nella città abruzzese, vicino a una discarica con segni di ferite al capo. Accanto al corpo il calcio di un fucile e alcuni bossoli. Di Galassi non era stata denunciata la scomparsa.

Attentati in Calabria: due bombe a Guardavalle

baccia del quale i carabinieri non hanno voluto fornire il nome. Si pensa a un attentato estorsivo o a una vendetta personale. Nella stessa nottata, ignoti hanno fatto esplodere un ordigno confezionato con petardi all'interno del mercato coperto di Guardavalle, dove è collocata anche la sala per le riunioni del consiglio comunale. Sui due episodi stanno indagando i carabinieri.

Esorcismo in chiesa? «No, ma era un'indemoniata»

domenica scorsa nella chiesa del santuario della Madonna dello Splendore, a Giulianova paese. Il fatto - racconta padre Paolino Potalivo - è accaduto durante la messa celebrata nell'ambito della consueta giornata ecclesiale mariana che lo organizza ogni prima domenica del mese in qualità di responsabile regionale del movimento ecclesiale mariano. Nel corso dell'omelia, dinanzi a molte persone che ogni volta vengono dall'Abruzzo e dalle Marche, una ragazza marchigiana (normalissima, di 24 anni, che lavora in ufficio, al computer, che non soffre di turbe meniali ma che lo so essere indemoniata) ha invitato contro di me con parole accese, bestemmie e minacce di morte. A un certo punto io ho soltanto detto «Ora basta, nel nome di Dio», e la ragazza si è calmata ed è tornata a sedere, in silenzio. Ma non si è trattato di esorcismo».

Scomparso a L'Aquila Ermanno Arduini

molti anni funzionario delle Fs e dirigente del sindacato ferroviario e del Pci aquilano e aveva curato, in anni difficili, la pubblicazione del giornale murale *Il Pungolo*, attraverso il quale diede voce alla parte più dimenticata dell'Aquila e dei suoi abitanti. Successivamente, e per più di vent'anni, fu corrispondente dell'Unità. La federazione del Pds dell'Aquila e la redazione dell'Unità nell'esprimere il loro cordoglio lo ricordano ai compagni e agli amici come esempio di coerente militanza.

GIUSEPPE VITTORI

Aeroporti in difficoltà

Randagi a Capodichino
Se non c'è l'accalappiacani voli a rischio e in ritardo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Liniate bloccato dalla nebbia, Capodichino dai cani. E non è la prima volta che avviene. Il giorno dell'Epifania alcuni voli hanno subito ritardi a causa di una muta di cani randagi che si aggirava per la pista. Nei giorni feriali c'è un accalappiacani del Comune che provvede alla cattura dei randagi; nei giorni festivi, invece, tocca agli uomini della scalo sopprimere alle canine ricorrendo le mute con le auto di servizio.

La colpa, a quanto pare, è della vistosa presenza di «buchi» nella rete di recinzione dello scalo. Gli animali (e non solo loro) la superano con facilità e così gli aeromobili restano in aria oppure non possono decollare. Il più delle volte è il rumore dei jet ad allontanare i randagi, ma spesso devono intervenire o l'accalappiacani o gli uomini dell'aeroporto.

Qualche tempo fa a Capodichino un'auto bloccò un jet in fase di decollo per un tentativo clamoroso di rapina, fallito solo grazie alla prontezza di spirito del pilota. Questo episodio e la presenza dei cani indicano che va affrontato con urgenza il problema dello scalo areo partenopeo e della sicurezza della sua recinzione esterna, che per tre lati confina con quartieri della città e insediamenti di Casoria e il quarto affaccia sull'autostrada.

Tra qualche mese, forse a febbraio, l'aeroporto dovre-

be addirittura chiudere. L'unica pista da vent'anni non viene rifatta e le autorità preposte (Capodichino è un aeroporto militare con una zona riservata agli americani che durante la guerra del Golfo lo hanno usato come base logistica) ritengono non si possa più attendere. Lo scalo dovrebbe essere spostato a Grazzanise, a 30 chilometri da Napoli, dove però non esiste alcuna struttura idonea ad ospitare passeggeri e non c'è alcun collegamento veloce con Napoli.

C'è anche chi ipotizza che, con la chiusura dello scalo, sia preferibile andare a Roma a prendere l'aereo piuttosto che recarsi a Grazzanise. Fatto sta che fino ad oggi non si sa ancora se e quando le piste saranno rifatte e quando tempo occorrerà attendere per veder ritornare in funzione l'aeroporto civile. La vicenda dei cani riporta in primo piano la necessità di costruire un nuovo aeroporto, nella zona del lago di Patria. Dei contatti preliminari è stato incaricato Ciro Cirillo (quello del sequestro), ma nonostante la promessa di fondi ed un gran parlare nessuno è andato a controllare lo stato dei luoghi. Dove dovrebbe sorgere la pista ci sono infatti case e superstrade (quelle dei fondi per il terremoto) costruiti su palafitte perché il terreno è paludoso. Insomma volare a Napoli, anche in futuro, potrebbe significare adattarsi ad una vita da cani. □ V.F.

Pistoia

Da 20 giorni aspetta la sepoltura

PESCIA (Pistoia). Dopo un'attesa di tre settimane, Furio Poli, 75 anni, di Pescia, deceduto il 21 dicembre scorso, sarà sepolto questa mattina nel cimitero di Pescia. L'uomo aveva espresso il desiderio di essere sepolto nello stesso loculo della madre, Emma Giacomelli, morta nel 1949. Per far questo, la legge prescrive che sia presente un medico dell'Usl in Valdinievole che è possibile solo di mercoledì, giorno stabilito dalla locale Usl per compiere questo tipo di operazione. Ma il primo mercoledì dopo la morte dell'uomo era il giorno di Natale, quello dopo Capodichino. Così la bara di Furio Poli è rimasta per tutto questo tempo «archeggiata» nella cappellina dell'obitorio del cimitero. Sulla vicenda sono state aperte due inchieste amministrative.

Bacoli

Interrogazione Pds sul rogo della roulotte

NAPOLI. L'on. Andrea Geremicca (Pds) ha presentato una interrogazione al presidente del consiglio sulla vicenda dei tre bambini morti nell'incendio della roulotte a Bacoli. Dopo aver sostenuto che «la tragedia può considerarsi per molti versi prevista e annunciata, date le inumane condizioni di vita e la mancanza delle più elementari misure di sicurezza», Geremicca chiede di conoscere quali iniziative sono state assunte per verificare il numero, la consistenza e lo stato di tutti gli accampamenti di senzatetto esistenti nella zona Flegrea coinvolta dal terremoto e dal bradisisma per assicurare con assoluta urgenza un alloggio alle famiglie ancora costrette in ricoveri precari e che sia fatta piena luce su tutte le responsabilità.

Oggi nuovo incontro sulla corretta applicazione della legge sull'autoregolamentazione

Fra conferme e sospensioni degli scioperi treni, aerei e autotrasporti a rischio

Scaduta la tregua per le festività natalizie, è un susseguirsi di annunci di sciopero nei trasporti. In primo piano le ferrovie, dove confederali ed autonomi riaprono vertenze regionali e nazionali. Rientrato lo sciopero dei controllori di volo di Genova, resta a rischio la circolazione aerea nello scalo di Fiumicino per l'agitazione del personale di terra. Non si chiude la vertenza degli assistenti Alitalia e Ati.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Stamane riprendono i colloqui tra i sindacati e la commissione di garanzia incaricata di controllare l'applicazione della legge 146 (autoregolamentazione dello sciopero). Argomento di discussione l'efficacia di una legge che negli ultimi tempi ha liberato massicce dosi di insoddisfazione. In questo senso il tasso di conflittualità annunciato in gennaio è in piena sintonia con gli indirizzi di fine '91. Sindacati confederali, autonomi, di base, quando non addirittura pezzi di Cgil, Cisl e Uil in rotta di collisione con le direttive del centro, hanno immediatamente scongelato le vertenze ancora in piedi.

FERROVIE. Non funziona il «datore simulazione» tra i ferrovieri. Rientra lo sciopero del personale viaggiante aderente ai comitati di base, ma non quello del Cobas dei manovratori in agitazione per 24 ore a partire dalle 21 di sabato prossimo nel compartimento di Roma, mentre il sindacato autonomo Fisast-Cisra ha confermato i due scioperi nazionali

di 24 ore dalle 21 del 23 gennaio (per i soli addetti agli uffici e alle officine) e dalle 21 del 25 gennaio (per tutti i ferrovieri dell'esercizio). In Puglia, sotto accusa è Necci, Cgil, Cisl e Uil, che minacciano una raffica di agitazioni nelle «ferrovie del sud-est» per il 20, 22 e 24 gennaio, gli improvverano ritardi nell'ammendamento della tratta Taranto-Lecce.

AEREI. Riprende la conflittualità dei controllori di volo per ora limitata ai centri di assistenza regionali. I preannunciati scioperi dei controllori di volo aderenti ai sindacati confederali e alle organizzazioni autonome del centro di Genova programmati in diverse fasce orarie sono stati sospesi. Intanto situazione sempre più ingarbugliata e contorta a Fiumicino, dove il coordinamento di base dello scalo (all'interno del quale operano dirigenti stessi dei sindacati confederali) minaccia il blocco della circolazione aerea per venerdì prossimo (e per il 21 e il 29 gennaio) dalle 11 alle 12.55 e dalle 16 alle 17.55 del persona-



le di terra. Ad essere rigettato è l'eventuale passaggio da Alitalia alla società Aeroporti Roma di 1300 lavoratori. Scioperi sono stati indetti dalle 15 del 24, 26 e 31 gennaio e dalle 15 del 2 febbraio per 24 ore. Secondo Cgil, Cisl e Uil, si tratta di agitazioni pretestuose, che mirano a sabotare la piattaforma contrattuale del personale di terra. Il 17 gennaio sciopereranno per 1 ora e 55 minuti i dipendenti Civiltavia (direzione dell'aviazione civile), in attesa da oltre un anno degli aumenti straordinari previsti da un decreto legge, ma bloccati dalla Finanziaria. A singhiozzo pro-

cede il rinnovo del contratto degli assistenti di volo. La vertenza, sostengono i sindacati confederali, sarebbe entrata in una fase molto contraddittoria dopo gli aumenti salariali offerti da Alitalia ed Ati in cambio di un incremento dell'orario di lavoro pari a cinque ore giornaliere. Una richiesta che rischia di rilanciare le quotazioni del Cobas di categoria, propense a dichiarare uno sciopero di 48 ore.

MARITIMI. Sciopero «europeo» - a memoria sindacale se ne ricorda uno agli inizi degli anni Ottanta nel settore cartario - tra i marittimi per il 28

giugno. L'agitazione interesserà il personale delle navi di cabotaggio e dei traghetti operanti nel Mediterraneo. La protesta è stata indetta dai sindacati di categoria dei paesi europei per protestare contro la liberalizzazione del cabotaggio.

AUTOTRASPORTO. Le associazioni di categoria minacciano un blocco di 15 giorni a partire dal 27 gennaio per sostenere la richiesta di sgravi fiscali. Le organizzazioni sono state convocate alle 16 di oggi a palazzo Chigi per esaminare la situazione.

L'autore di «Impariamo l'italiano» si è spento a 69 anni nella sua casa di Villafranca

È morto Cesare Marchi, lo scrittore che stava dalla parte della gente comune

È morto ieri mattina a Villafranca, presso Verona, lo scrittore e giornalista Cesare Marchi, autore del fortunato manuale *Impariamo l'italiano*: aveva 69 anni. Il decesso è stato scoperto dal nipote dello scrittore Alberto che ha dichiarato di aver assistito lo zio che si era sentito poco bene e di averlo lasciato in serata dopo che le sue condizioni di salute erano apparentemente migliorate.

MARIO PETRONCINI

VERONA. È morto ieri mattina nella propria abitazione di Villafranca, nei pressi di Verona, il popolare scrittore e giornalista Cesare Marchi: aveva 69 anni. Il decesso è stato scoperto dal nipote Alberto, che da tempo abitava in casa dello scrittore. Alberto Marchi ha dichiarato di aver assistito ieri l'altro lo zio che si era sentito poco bene e di

averlo lasciato in serata dopo che le sue condizioni di salute erano apparentemente migliorate. Nato a Villafranca il 22 agosto 1922, Cesare Marchi aveva conseguito a Padova la laurea in lettere. Aveva svolto per anni la professione di insegnante di scuola media, prima di avviarsi al giornalismo collaborando con il *Giornale Nuo-*

vo e in seguito con l'*Arena* di Verona, la *Domenica del Corriere*, il *Corriere d'informazione* e *Amica*. Aveva pubblicato per Rizzoli e Longanesi numerosi libri divulgativi di successo. La sua grande notorietà di scrittore resta legata, in particolare, a libri sempre a metà strada fra il recupero divertito dell'uso corretto della lingua italiana e la memoria confidenziale. I titoli più diffusi restano: *Impariamo l'italiano* poi *Caro Montanelli, Siamo tutti italiani. Grandi peccatori, grandi cattedrali* (che nel 1988 vinse il Premio Bancarella destinato ai volumi più venduti). Quando eravamo povera gente, il delatore e, infine, *Confidenze di una malalingua*. L'ultima sua opera - presentata solo qualche mese fa, è invece, *Quando l'Italia ci fa arrabbiare* vale a dire quando

la nostra vita quotidiana mostra le sue mille contraddizioni, inefficienze, ritardi. «Ci fa arrabbiare» - aveva spiegato Marchi in una delle sue ultime interviste televisive - «il panorama malinconico dei nostri servizi pubblici. Ho scritto un capitolo in questo libro che riguarda la sanità e concludo invitando così il ministro De Lorenzo: ministro salviamo i topi dagli ospedali!». Lo stile di Cesare Marchi, infatti, era proprio questo: divertente anche quando affrontava temi difficili, e allo stesso tempo un po' paradossale. Proprio il suo mestiere «dalla parte della gente comune» gli aveva dato grande successo. *Impariamo a scrivere l'italiano*, per esempio, benché dedicato a un tema delicatissimo (l'uso improprio della nostra lingua che viene comunemente fat-

to) lungi dall'essere un dotto manuale imposto dall'alto, pareva più un libro di buoni consigli per superare i problemi grammaticali di ogni giorno. Non a caso, di *Impariamo l'italiano* sono state vendute oltre cinquecentomila copie. Marchi è stato soprattutto un grande divulgatore: anche i critici particolarmente severi non hanno potuto fare a meno di riconoscere a Cesare Marchi la capacità di scrivere di cose serie in maniera comprensibile a tutti e divertente. È stato un divulgatore sia nei suoi libri a sfondo storico-scientifico, sia nei suoi saggi più difficili, quando si è cimentato con i vizi e gli errori della lingua italiana parlata ed è andato poi a scavarne le origini latine. Se non ha mai annoiato come storico, non c'è mai stato pedante come filologo.



Lo scrittore Cesare Marchi

Cooperazione sociale Il «Cencelli» dell'altruismo Il governo vuole lottizzare anche il volontariato

Assistenza domiciliare lottizzata, attività di animazione ripartite secondo il «manuale Cencelli». Il rischio che anche il volontariato - osannato a parole come grande risorsa sociale, ma spesso di fatto usato come sostituto per tutti quei servizi che lo Stato non riesce a garantire - finisca vittima del malgoverno è reale. A denunciarlo è l'Auser, l'associazione creata dalla Cgil e dallo Spi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Prima la «scoperta», poi l'arrembaggio. Quella del volontariato - guardato per anni con sufficienza, considerato al massimo come un'attività da pie dame di S. Vincenzo o poco più, e poi all'improvviso finalmente riconosciuto per quello che è, una grande risorsa sociale - rischia di essere trasformato dal governo nell'ennesima brutta storia di lottizzazione e di affari. Un pericolo che si fa sempre più concreto a mano a mano che vengono messi a punto i decreti attuativi della legge che, dall'agosto dello scorso anno, regola le attività di «cooperazione sociale».

Il giudizio sulla legge è sostanzialmente positivo. Ma i guai sono cominciati quando si è iniziato a passare agli atti concreti», dice Elio D'Orazio, vicepresidente dell'Auser, un'associazione - promossa dal Sindacato pensionati della Cgil e dalla stessa confederazione e presente ormai in tutte le regioni - per l'autogestione dei servizi e per l'assistenza, che si propone di fare degli operatori e degli stessi utenti, in prevalenza anziani, dei protagonisti della solidarietà che mettono gratuitamente le loro forze e la loro professionalità al servizio della società e anche di se stessi, in modo da non cadere a loro volta nell'emarginazione.

Il primo segnale negativo è venuto con l'istituzione - da parte di Andreotti e della ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino - dell'Osservatorio nazionale sul volontariato, a far parte del quale - con una forzatura sono stati chia-

Per il vescovo Don Riboldi i veri problemi sono altri: «Pensiamo a combattere la criminalità organizzata»

«Depenalizzare il reato significa renderlo lecito. L'uomo deve rispettare la religione del prossimo»

«Che polemica inutile Bestemmiare è reato e basta»

È giusto che la bestemmia sia considerata un reato? Mentre si attende la decisione della Corte Costituzionale cresce la polemica. Dopo le prese di posizione del cardinale Oddi, di Andreotti e di Spadolini, ora è la volta del vescovo di Acerra, Don Riboldi: «Certe cose mi lasciano di stucco. Cosa ne parliamo a fare? La bestemmia è un reato e non si discute. Pensiamo invece a risolvere i problemi reali del Paese».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Bestemmiare è un reato? Oppure dovrebbe essere considerato un semplice problema di buon gusto e civiltà da lasciare al libero arbitrio dell'individuo? La polemica è in piedi e si alimenta, presto la Corte Costituzionale deciderà se depenalizzare o no la bestemmia. Sulla delicata questione prende posizione anche Don Riboldi, il vescovo di Acerra che, nei giorni scorsi, aveva duramente accusato lo Stato di essere responsabile del rogo di Bacoli, in cui sono morti tre bambini senzatetto.

Per Don Riboldi la questione non esiste: «La bestemmia è un reato e basta. Che cosa ne discutiamo a fare? Piuttosto sarebbe molto meglio occuparsi dei reali problemi che affliggono il paese». A scatenare la polemica era stato il cardinale Oddi che aveva avvertito la Corte Costituzionale e il governo di non abolire il reato perché altrimenti avrebbero potuto scatenare una maledizione divina.

Lunedì scorso anche Andreotti e Spadolini erano intervenuti nel dibattito. Partendo da premesse diverse, i due uo-



Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra

mi politici avevano convenuto sul fatto che «chi bestemmia commette un reato perché offende il costume e l'educazione». Ma per Alfonso di Nola, studioso delle tradizioni religiose, «tutte queste cose appartengono ad un mondo sepolto, giacché un grande santo del '700, il napoletano Alfonso Maria de' Liguori, con straordinaria e oggi dispersa saggezza, notava che essa non è da ritenersi colpa grave quando proviene dall'abitudine e accompagni esplosioni di incontrollata aggressività».

«L'idea di una bestemmia è un reato? Oppure dovrebbe essere considerato un semplice problema di buon gusto e civiltà da lasciare al libero arbitrio dell'individuo?»

«Lunedì scorso anche Andreotti e Spadolini erano intervenuti nel dibattito. Partendo da premesse diverse, i due uo-

linguaggio, non si può usare l'intercalare come una giustificazione per la depenalizzazione. Se fino ad oggi si è tollerato un costume così offensivo, nonostante fosse raro, figuriamoci cosa accadrebbe se la Corte Costituzionale decidesse la non punibilità. Depenalizzare la bestemmia è come liberalizzare la droga. Dire che non è più criminale, che non è più reato significherebbe dire che è lecito bestemmiare. E questo non mi sembra giusto. È necessario il rispetto per tutte le religioni e per tutto ciò che riguarda l'interiorità dell'uomo».



Franco Bertani, l'edicolante di Trieste che ha venduto il biglietto vincente

Caccia all'uomo nella città dove si gioca di meno ma in proporzione si vince di più Triestino di mezz'età con cappotto spinato È lui il probabile vincitore dei 5 miliardi

Altro che autogrill. Nell'edicola centralissima di Franco Bertani i biglietti venduti della lotteria Italia, compreso quello che ha vinto il primo premio, sono stati appena 300. Trieste è una delle città in cui si gioca meno e si vince di più: un altro en plein vent'anni fa, una schedina da 4 miliardi e mezzo nel 1988, i 2 miliardi della lotteria di Carpi pochi mesi fa... Resta anonimo anche l'ultimo superfortunato.

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE. Se è, come pare, un triestino, il vincitore dei 5 miliardi della lotteria Italia non accoglie l'invito di Gianfranco D'Angelo: «Che faccia una mega permacchia al datore di lavoro, una permacchia diretta da Abbado, una permacchia con le finestre aperte, che la sentano tutti...».

Non si aprono vetri, invece, non escono rumori insoliti alla ripresa del lavoro in piazza Ponterosso, non si re-

giustrano improvvisi assenze ingiustificate né nelle tre banche, né nella direzione fincantieri, né nei numerosissimi uffici e tanto meno alle bancarelle del mercato. Al posto di fragori di gioia, piuttosto, si incappa nei diffusi mugugni di chi ha mancato la vincita per un soffio. «Otto numeri di differenza», borbotta il padrone dello snack-bar «il barattolo».

E che dovrebbe dire Gerhard Peterschneegg, austriaco residente a Trieste, che ha pescato da una mazzetta i biglietti P 142725 e P 142728? Come tutti, là attorno, si è servito presso il chiosco di giornali di Franco Bertani. Ma nemmeno l'edicolante tra le cui mani è passato il P 142727 da cinque miliardi pare felicissimo: «Anche la mamma gaverà comprò un biglietto: par 5 numeri, par 5 numeri...». Faccione tondo, occhiali, Bertani ha trentatré anni, è sposato, ha un bambino di 3 anni, gestisce da un po' il chiosco della piazza. Alla mattina, quando apre, ha gli occhi gonfi: «Sono morto di sonno». Tutta una notte a ricevere telefonate, «finché non ha staccato la spina».

Adesso è circondato dai soliti clienti, particolarmente espansivi e curiosi, ma lui niente: non sa chi ha vinto, se anche ha qualche idea la tiene per sé, e neanche a pensarne di giudicare quale sia la più attendibile delle ipotesi che corrono. Uno jugoslavo, anzi uno sloveno od un croato? «Sì, qualcuno mi arriva, qualcuno ha comprato biglietti, ma va a sapere...». Quell'anonimo «bidello con accento napoletano» che l'altra notte ha telefonato euforico - «ho vinto, ho vinto!» - al centralino di «Trieste Oggi»? Un «triestino di mezza età con cappotto spinato»? «Boh. Non ho presente».

Il misterioso triestino è stato descritto - gloria ai cronisti del «Piccolo» - da Gerhard Peterschneegg: il superestete austriaco ricorda di aver estratto i suoi biglietti dallo stesso blocchetto a quattro mani con un altro cacciatore di fortuna, appunto l'uomo con cappotto spinato che ha comprato tre biglietti strapando forse il numero giusto. Hanno anche parlato assieme, scherzato col gestore. Era il 30 dicembre. Il giorno dopo Bertani ha venduto l'ul-

timo biglietto. Trecento in tutto, ne ha distribuiti l'edicolante d'oro. Pochini per il centralissimo chiosco rettangolare, punto di sosta mattutina di centinaia di bancari, manager, impiegati, tappa obbligata di casalinghe e di fedeli della chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Ma Trieste, dicono i conti ministeriali, è una delle città in cui si gioca di meno. In proporzione, le vincite sono colorate. Un altro primo premio della lotteria Italia all'inizio degli anni Settanta; allora erano ancora 500 milioni e parevano una fortuna. Poi, a fine 1988, una schedina multipla da 4 miliardi e 538 milioni. E lo scorso ottobre, al cliente di un'altra edicola in via Carducci, i 2 miliardi della lotteria di Carpi. Tutti vincitori anonimi, i triestini, grazie a Dio e alla civiltà mitteleuropea, non permacciano. □ M.S.

«Sciagurate», come vuole il Movimento per la vita? No. Libere, responsabili. E madri in modo nuovo. La società come risponde? A Roma da domani convegno del Pds. Lavoro e procreazione, adozione e tecnologie riproduttive

«Così le donne fanno i figli nell'Italia '92»

Rapporto sulla maternità, nell'Italia del 1992. Cioè: che cosa significa mettere al mondo un figlio, nell'età dell'autodeterminazione? Quale accoglienza la nostra società riserva alla maternità? 5.000 inviti, la presenza di donne della politica e del femminismo, di ginecologi e di demografi: è il maxi-convegno che avrà luogo a Roma giovedì e venerdì, su iniziativa delle donne del Pds.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Difendere la vita significa impedire alle donne di abortire legalmente? Vecchio dibattito, che in questi termini - rozzi e insieme capziosi - non interesserebbe più, si ha l'impressione, quasi nessuno. Se la Chiesa di fine millennio non l'avesse scelto come terreno di una nuova propria «coiunio-

ne». Se a riprolo periodo periodicamente con violente trovate non fossero, come all'Aquila, le amate del Movimento per la vita. Parliamo, piuttosto, della maternità come viene vissuta dalle donne. Le stesse che, battendosi per l'aborto legale, hanno messo a punto il principio di autodeterminazione. Per tempismo può anche suonare come una «risposta» (in bello stile) all'«orrendo pasicchio» che si è consumato nel capoluogo abruzzese, questo convegno sul «Tempo della maternità» che l'area politica femminili del Pds ha organizzato per domani e dopodomani a Roma, nell'aula dei gruppi parlamentari a Campo Marzio. Cinquemila inviti: relazioni sul tema dell'autodeterminazione oggi e sulle nuove tecnologie riproduttive, sulle adozioni e sulla politica europea per la maternità; previsti interventi di donne dei vari «spazi», di medici come di demografi e statistici. Annamaria Rivieoli, che coordina il convegno, ci spiega che lo scopo è «mettere a

punto una strategia complessiva sulla maternità, una proposta organica che raccolga quanto è già stato elaborato fin qui». Cerchiamo allora di capire una questione di base: perché, oggi, le donne di un partito della sinistra ritengono che questo tema, in Italia, abbia novità e rilevanza tali da farne oggetto di una politica, diciamo, con la «p» maiuscola. «In una prima fase le donne hanno vissuto il rifiuto del ruolo materno del destino biologico obbligato. Il rapporto con la maternità, per anni, è stato vissuto e analizzato sotto il segno del «controllo». Dell'«evitare». Poi è cominciata il cammino per l'affermazione del valore sociale della maternità. Una battaglia sociale, appunto. Ecco, oggi sembra aperta una terza fase: esorcizzato il ruolo

biologico, affermato e vissuto totalmente il principio di autodeterminazione, le donne che «scegliono» la maternità come la vivono? Le donne in Italia, oggi, vogliono dire. E una maternità così, diversa da quella di prima, quale etica produce? E da quale società chiede di essere accolta? Questa «esposta ancora da Rivieoli» è la «filosofia» di fondo. Ora, teniamo conto di quello che, pure nel panorama delle società avanzate, fa dell'Italia un'isola: le donne in età «seconda», nel nostro paese «producono» 1,2 figli a testa. Meno di tutte le altre d'Europa. «Io legggo come una intelligente strategia di adattamento delle donne alla società. Le donne hanno scelto di fare meno figli, o anche di non farne nessuno. Strategia che però non elimina la sofferenza commenta Rivieoli. Secondo uno studio del Cnr italiani e italiani concordano nel dire che il maggiore svantaggio dell'avere un figlio lo risente la madre. Per ciò che concerne la propria professione nel mercato. Per l'istat la donna occupata e madre spende una media di quasi sei ore al giorno nel lavoro domestico. Il lavoratore padre spende meno di un'ora. Solo colpa dell'antifemminismo e della pigrizia maschili, allora? L'ipotesi di questo convegno è che la maternità oggi sia complessivamente «inattuale». «La società continua a reggersi sul primato del lavoro produttivo. La disponibilità totale che l'organizzazione del lavoro chiede alle persone, l'organizzazione delle città, l'atteggiamento dei governi che, Finan-

LETTERE

Aggregare nuove forze (non formulette né demagogia)

Una voce in difesa di Cuba (gli errori, la cultura, la storia)

Egregio direttore, alcuni mesi orsono inviai all'Unità una lettera in cui manifestavo di averne nel Nord (e in particolare a Brescia) lo sgretolamento del consenso elettorale «democristiano» e invitavo il Pds a raccogliere le aspettative della gente con posizioni chiare.

Ora, il risultato delle votazioni di Brescia ci chiarisce che qui è crollato qualcosa di più che una semplice graduatoria elettorale (e quello che sta accadendo in questi giorni a Milano lo conferma). La sofferenza che questo risultato rovescherà sul sistema politico e istituzionale è ancora inestimabile, anche per la valenza nazionale che porta con sé. Non basta soffermarsi sulla prevedibile difficoltà governabilità del capoluogo provinciale; è messa in forse l'intera prassi istituzionale che vedeva nei «partiti» i canali di scorrimento della volontà degli elettori, senza che alcuno sappia indicare nuove formule e nuove prassi.

Dal «logoramento» post-elettorale può venire un nuovo logoramento dello stesso tessuto democratico-costituzionale (Cossiga a parte). I pericoli sono evidenti. Nessuno può illudersi che a pagare la crisi di credibilità della politica in termini elettorali sia destinato a essere solo il partito di Occhetto: a Brescia - e non solo a Brescia, perché ne vedremo delle belle! - per parlarne Hemingway, la campana suona per tutti! Tuttavia è possibile intravedere, proprio in questa situazione paradossale, inedite possibilità di costruire una nuova aggregazione di forze, finalmente libere, sane e consapevoli della necessità di una alternativa democratica, che non è «producibile a formulette».

Le prospettive non sono molto rosee per l'immediato futuro ma i nostri amici giornalisti si sono mai preoccupati di parlare con la gente, con gli operai, con gli studenti, con le donne come a me è capitato vivendo quotidianamente le difficoltà della vita e le frustrazioni della gente?

Non credo molto! Perché avrebbero dovuto spiegare le risposte degli operai che lavorano di propria spontanea volontà quotidianamente 14-16 ore nei contingenti di lavoro o nelle microbrigade, o dei ricercatori scientifici che lavorano senza risparmio di tempo nella bio-genetica per trovare soluzioni d'avanguardia nella ricerca scientifica e per superare la crisi economica.

Fanno tutto questo per la barba di Fidel o perché sono coscienti che se crolla questo tipo di società, la prossima sarà molto più simile a quella del Sudamerica o dell'Europa dell'Est?

E perché si vuole in ogni modo paragonare la società cubana con quella dell'Europa occidentale quando storicamente Cuba appartiene al Terzo mondo; e perché non si paragona Cuba con gli altri Stati sudamericani?

Perché non si parla di quello che Cuba sta facendo gradatamente in Centro e Sud America nel settore della Sanità? In quest'anno Cuba e non gli Usa hanno inviato 3 milioni di dosi di vaccino contro la meningite in Brasile; Cuba e non gli Usa hanno inviato 3 milioni e 600 mila dosi di vaccino contro il colera in Perù. E ancora, Cuba e non gli Usa stanno ricostruendo una città in Nicaragua (Bluefields) devastata da un ciclone; per non dire dei 10.000 bambini russi di Chernobyl che si stanno curando a Cuba dalle radiazioni dello scoppio della centrale termoelettrica.

Chi sta calpestando i diritti umani, questa piccola e bellissima isola dei Caraibi o il colosso nordamericano che ha deciso che questa esperienza cubana deve finire perché non si omologa agli altri Stati sudamericani?

Come Sinistra dovremmo riaprire una discussione franca, senza paura; sul significato della Rivoluzione cubana che pur con tutti i suoi errori commessi è un'esperienza diversa dal socialismo reale europeo, per la sua cultura, la sua storia e la sua posizione geografica.

Mario Sullo, Palestrina (Roma)

Silvio Cecchinato, Cadoneghe (Padova)

Signor direttore, nelle Fs stanno avvenendo ristrutturazioni silenziose quanto «elavaggio», cioè operate in assenza del sindacato. Dall'8 settembre 1991 (il clima da «tutti a casa» è quello che si sta vivendo nelle Fs) i trasporti in piccole partite e a bagaglio sono stati affidati all'Istituto nazionale trasporti (Int); un «baraccone» di sottogoverno vegetante all'ombra dell'appalto e del subappalto», come venne definito dalla Cgil. Il risultato, che denunciò, è stato quello di veder ammucciare e deperire merci consegnate in modo «intermittente» - agli utenti con ritardi e disguidi. È pure in atto la consegna alla Cit (un altro «baraccone» di sottogoverno) delle nove biglietterie più produttive d'Italia tra le quali anche quella di Padova, che vanta un fatturato mensile di oltre due miliardi, con punte di oltre 200 milioni al giorno.

Borsa
+ 1,30%
Mib 1014
(+ 1,4% dal
2-1-1992)



Lira
In ribasso
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Perde
terreno
(in Italia
1.147 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Sempre più pessimismo intorno alle sorti della nostra economia, rivela l'indagine dell'istituto per lo studio della congiuntura. Il '92 sarà duro, dicono gli intervistati

Timori per l'occupazione e i prezzi. In difficoltà i bilanci casalinghi. Rimandate le spese per l'abitazione e quelle per l'acquisto dell'automobile

E adesso gli italiani sentono la crisi

Diminuisce la fiducia delle famiglie nella ripresa economica

I bilanci familiari quadrano con sempre maggiore fatica, gli acquisti e le spese per la casa vengono rinviati. Lo stesso dicasi per l'automobile. Gli italiani sono più pessimisti sulle prospettive della nostra economia, e vedono «nero» anche sul fronte della disoccupazione. Secondo l'indagine mensile dell'Isco, il clima di fiducia tra i cittadini è il più basso mai registrato da febbraio.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Passate le feste, per commercianti e industrie è già tempo di bilanci. Stando ai primi consuntivi, si è trattato di un Natale dall'andamento contraddittorio sotto il profilo dei consumi. Una cosa però è certa: gli italiani sentono la crisi

Dopo la caduta di ottimismo verificatasi nei mesi autunnali, a dicembre la fiducia delle famiglie nell'evoluzione dell'economia ha accusato un ulteriore caduta. L'indice è infatti il più basso dell'anno passato dopo quello registrato

a febbraio, e cioè in piena guerra del Golfo. La conferma arriva dalla consueta indagine dell'Isco - l'istituto per lo studio della congiuntura, legato al ministero del bilancio - condotta mensilmente per sondare il clima psicologico delle famiglie. Le risultanze dell'inchiesta condotta presso un campione rappresentativo delle famiglie sono abbastanza univoche: secondo la stragrande maggioranza degli intervistati, il 62% dell'economia è peggiorata nel corso del 1991, mentre per il 42% tale tendenza è destinata a peggiorare nel 1992. Anche sotto il profilo della disoccupazione, per la quale si prevede un aumento. Soprattutto,

il «partito dei pessimisti» ha visto ingrossare le sue fila rispetto all'indagine condotta a novembre. Il discorso vale anche per quanto riguarda il costo della vita. La maggioranza delle famiglie avverte un aumento «moderato», e al tempo stesso cresce la schiera di coloro che considera «fortemente aumentati» i prezzi negli ultimi dodici mesi. Appena l'11% tuttavia dimostra di credere alle promesse di un rapido calo dell'inflazione, che secondo i programmi del governo dovrebbe passare dal 6,4% del 1991 al 4,5% del 1992.

Se, inoltre, rimane sostanzialmente basso il numero di quanti ritengono di non riuscire con il proprio stipendio ad arrivare alla fine del mese - e sono perciò propensi ad indebitarsi o ad attingere al proprio conto in banca - è anche vero che per la maggioranza dei bilanci familiari si prospetta un anno di crisi, a confermazione della tendenza del '91. Parimenti, diminuisce la certezza di riuscire a mettere da parte qualcosa nel corso dei prossimi dodici mesi.

Il momento non è giudicato particolarmente favorevole nemmeno per quel che riguarda i consumi durevoli: il 66% delle famiglie non mette in programma alcuna spesa di questo tipo, e del resto anche in questo caso la convenienza ad acquisti immediati non è considerata delle più favorevoli.

Cresce infatti la percentuale di quanti ritengono svaioverole la congiuntura attuale, anche se la maggior parte degli intervistati ritiene «indifferente» comprare ora piuttosto che in futuro. Qualcuno peraltro comincia a pensare di rinviare le spese per le migliori o la manutenzione della casa. Alla domanda: «ha intenzioni di spesa a breve per l'abitazione?», il 9% delle famiglie ha risposto «probabilmente sì» (era il 10% a novembre), mentre è aumentata (dal 11 al 12%) la percentuale di quanti hanno risposto «probabilmente no». Come a dire: se per ora si potesse evitare.

Anche i piani di acquisto dell'abitazione subiscono un leggero stop: cala il numero di quanti prevedono, con minor o maggiore certezza, di comprare una casa nei prossimi due anni, mentre aumenta la percentuale (che comunque è in genere la stragrande maggioranza) di coloro che escludono categoricamente una tale spesa. Lo stesso dicasi per l'acquisto di un'automobile: nel prossimo biennio, il 21% vede invece una spesa di questo tipo in un futuro non troppo lontano. Ma rispetto a novembre, quando erano il 24%, il numero si è assottigliato.

È andata bene l'autotassazione di novembre: secondo i primi dati in possesso del ministero delle Finanze, il gettito sarebbe in linea con le previsioni assettate (pari a circa 39.000 miliardi di lire). Non è escluso, anzi, che il dato finale, che sarà reso noto entro metà gennaio, possa addirittura superare le stesse stime. Fonti dell'Amministrazione finanziaria smentiscono inoltre che si possa già cominciare a parlare di un buco di 6.000 miliardi nei conti relativi al '92. In base a notizie di stampa, le minori entrate dovrebbero dal mancato adeguamento all'inflazione di bolli, accise ed imposte in cifra fissa, e da una stima esagerata sia dei risparmi derivanti dai tagli alle agevolazioni fiscali, che del gettito del nuovo regime dei coefficienti presuntivi.

Autotassazione di novembre, per il fisco entrate ok

Il dato finale, che sarà reso noto entro metà gennaio, possa addirittura superare le stesse stime.

Prima emissione di Bot del '92 in totale 14.750 miliardi

'93. La circolazione dei Bot a 343.134 miliardi di lire.

Le assicurazioni smentiscono nuovi aumenti per la Rc Auto

Non abbiamo presentato nessuna richiesta di aumento del 12% della Rc Auto.

Amianto, ancora ferma al Senato la legge che ne vieta l'uso

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato.

Vertici Fiom, entro gennaio l'elezione della segreteria

Entro la fine di questo mese dovrebbe essere eletta la nuova segreteria nazionale della Fiom-Cgil.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Per l'Abi gli scambi aumenteranno

Le Sim iniziano a fare sul serio: la Borsa cresce

DARIO VENEZONI

MILANO. Tutte e 60 le nuove Sim (Società di intermediazione mobiliare) si sono presentate finalmente sul parterre di piazza degli Affari per quella che può essere considerata davvero la giornata d'avvio della nuova Borsa voluta dalla riforma del 1991. Ai nastri di partenza da ieri anche le grandi società di intermediazione sostenute dai principali istituti di credito. Un avvenimento per molti versi storico, che il presidente dell'associazione bancaria Tancredi Bianchi è venuto personalmente a celebrare. Dopo decenni e decenni di monopolio degli agenti di cambio, le banche arrivano in Borsa con le Sim. E il mercato, d'ora innanzi, sarà a immagine e somiglianza di questi importanti protagonisti. Cambierà finalmente qualcosa nella morte gora di piazza degli Affari? Tutti se lo augurano, ma finora non ci sono segnali di una autentica ripresa.

Il presidente dell'Abi, incontrando i giornalisti al termine della sua visita in Borsa, ha benedetto la riforma, assicurando che gli scambi «si concentreranno sempre più in Borsa»

Con questi nuovi intermediari aumenteranno molto i volumi; il mercato avrà così «più spessore e liquidità». Le Sim, avendo «funzioni polifunzionali», potranno contribuire molto al riavvicinamento del ciclo risparmiatori al listino. Ma la ripresa dei prezzi dei titoli quotati, però, ha ricordato prudentemente Tancredi Bianchi, non dipende dagli intermediari ma «dall'economia reale». Ergo, se la ripresa non si realizzerà presto, non si accusino le Sim.

In verità anche quello di questi giorni è solo il primo rodeggiamento della riforma. In Borsa si guarda già alla settimana prossima, quando col nuovo ciclo borsistico raddoppierà il numero dei titoli trattati sul mercato telematico, con il debutto di Benetton, Gottardo Rufino, Italcementi, Italgas e Sip. Il mercato telematico ha dimostrato una buona efficienza, e la ripresa del volume degli scambi potrebbe venire proprio di lì.

Con il nuovo ciclo dovrebbe poi debuttare al listino ufficiale anche la Banca di Legnano, società controllata dalla Comit

Iter brevissimo, ma la legge rischia di essere inutile

Il governo non vuole passi falsi Privatizzazioni al voto di fiducia

Tempi brevissimi per il decreto legge sulle privatizzazioni: già da oggi ne discute l'aula di Montecitorio che dovrebbe votare la legge domani o al massimo venerdì mattina. Poi tocca al Senato, impegnatosi a stringere i tempi. Quasi certamente si arriverà al voto di fiducia. La maggioranza è tornata unita, ma a una condizione che sa di presa in giro: per ora le privatizzazioni rimarranno sulla carta.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Corsia preferenziale tutta in discesa per il decreto legge sulle privatizzazioni: lo hanno deciso ieri le conferenze del capigruppo di Camera e Senato concordando nell'accelerare il processo alla discussione di un provvedimento legislativo che in teoria avrebbe dovuto essere approvato entro il 31 dicembre insieme con la legge finanziaria. Passata inutilmente quella scadenza, l'iter del decreto si è trasformato in una corsa contro il tempo, soprattutto dopo che Andreotti è riuscito ad ottenere la firma di Cossiga sotto la Finanziaria soltanto fornendo al presidente della Repubblica l'impegno politico solenne che la legge

sulle dismissioni sarà approvata comunque, anche ricorrendo al voto di fiducia. Una soluzione che appare sempre più probabile visto che per l'approvazione c'è tempo soltanto fino al 4 febbraio. È dunque all'insegna del «tutto e subito» che questa mattina si apre in aula alla Camera la discussione sui due articoli del decreto: quello che fissa le regole per le dismissioni dell'industria pubblica e quello che dà il via libera alla cessione dei beni demaniali. È possibile che già domani o venerdì al massimo il confronto venga chiuso senza tanti complimenti con un voto di fiducia.

La conferenza dei capigrup-

po del Senato ha preso seriamente le previsioni dei colleghi di Montecitorio ed ha organizzato i propri lavori di conseguenza. «In vista della preannunciata approvazione del decreto sulle privatizzazioni da parte della Camera - ha reso noto la presidenza - la conferenza dei capigruppo ha deciso di affrontare subito il tema in sede di commissioni competenti per tutto il corso della prossima settimana in modo che l'aula di Palazzo Madama possa iniziare la trattazione a partire dal 21 gennaio».

Nonostante il ritmo accelerato impresso ai lavori parlamentari e la dichiarazione di compattezza di cui la maggioranza ha voluto dar mostra in questi giorni non è cambiato nulla sulla materia del contendere che ha portato al fallimento del primo decreto: chi decide le privatizzazioni, dove vanno a finire i soldi, quanto e cosa si può cedere al mercato, con quali regole. Tutte queste questioni sono rimaste aperte, irrisolte, addirittura nemmeno affrontate. Eppure, l'imminenza delle elezioni anticipate

sembra aver messo tutti d'accordo spazzando come quisquiglie quelli che sino a poche settimane fa erano ritenuti ostacoli insormontabili. Ecco allora il presidente della commissione Bilancio Angelo Trabucchi, farsi paladino del voto di fiducia per inchiodare la Camera al testo governativo: «Noi siamo pronti a votare e sostenere le privatizzazioni così come sono state concepite». Ed anche Nino Carus ha annunciato che la Dc sarà «fermissima nel ribadire che il testo deve essere approvato così com'è».

Il disegno di legge che proibisce l'impiego dell'amianto nell'industria e nell'edilizia non riesce a percorrere le pochissime centinaia di metri che dividono Montecitorio da Palazzo Madama per poter diventare legge dello Stato. Il provvedimento, atteso e importante, è stato approvato dalla Camera il 18 dicembre ma il testo non è ancora giunto al Senato. Se ciò non avvenisse nelle prossime ore potrebbe saltare la possibilità di votarlo definitivamente, essendo la legislatura ormai agli sgoccioli. Il Senato lo aveva già approvato, in prima lettura, il 24 maggio 1990. E appena il caso di ricordare che l'amianto provoca seicento casi di cancro all'anno e che le norme bloccate prevedono la graduale cessazione del suo impiego, la bonifica dei territori inquinati, provvidenze a favore dei lavoratori.

Comune di Civitella di Romagna

Avviso per estratto del bando di gara

L'Amministrazione comunale di Civitella di Romagna con sede in viale Roma, 19 - Civitella di Romagna (FC), tel. 0543/983201, telefax 0543/983201 indice gara ex art. 24 lettera b) Legge 8-8-1977 n. 584 per la realizzazione dei lavori di discarica controllata di 1ª categoria per R.S.U., come previsto dal D.P.R. 915/82, unitamente ai servizi generali ed infrastrutture connesse (1ª stralcio), secondo il criterio dell'offerta più vantaggiosa tenendo conto del valore tecnico dell'offerta, prezzo di offerta, tempo di ultimazione dei lavori. L'importo a base di appalto è pari a L. 2.400.000.000 di cui L. 885.000.000 per opere di discarica, servizi generali, impianto elettrico e L. 1.515.000.000 per viabilità e sistemazione idrogeologica.

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nelle seguenti categorie e importi:

CTG. 6 - L. 1.500.000.000 (categoria prevalente)
CTG. 1 - L. 300.000.000 (categoria scorporabile)
CTG. 12b - L. 750.000.000 (categoria scorporabile)

Le richieste di partecipazione, redatte in carta da bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro il termine perentorio del 13-1-1992.

L'Ente appaltante si riserva la facoltà di assegnare successivi lotti ai sensi dell'Art. 12 della Legge 3-1-1978 n. 1.

Il bando di gara integrale è disponibile presso la Segreteria del Comune di Civitella di Romagna ed è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica.

IL COMUNE DI CIVITELLA DI ROMAGNA
IL SINDACO
(Ing. Luigi Sansavini)

Gaspari: «Entro venerdì le nuove regole al Consiglio dei ministri»

Nuovi contratti del pubblico impiego: sindacati contro i tetti, ma non la Cisl

Contrasti nei sindacati confederali sui tetti d'inflazione programmati ai nuovi contratti pubblici. Alla Funzione pubblica Cgil (ma Del Turco non è d'accordo) ieri si è aggiunta la Uil nel rimuovere le regole, proponendo rivendicazioni di due punti superiori ai tetti, che per la Cisl invece vanno rispettati. Gaspari garantisce la riforma entro venerdì a Palazzo Chigi. Gilda: «Blocco degli scrutini».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si presentano in ordine sparso, i sindacati confederali, all'appuntamento dei contratti nel pubblico impiego. Da rinnovare, per il triennio 1991-93, nei limiti della difesa pura e semplice del potere d'acquisto delle retribuzioni dall'inflazione. E fin qui, tutti appaiono d'accordo. La confusione inizia nel significato che si dà a questa espressione. Nel minimo accordo trilaterale del 10 dicembre si indicava per il '92 e

pubblici c'è fermento e nei sindacati si comincia a guardare alle previsioni meno ottimistiche in fatto di prezzi. Le micce sono state accese lunedì dal segretario generale della Funzione Pubblica Cgil Pino Schettino, che per il '92 ha chiesto il 6% previsto dall'Ocse. Intanto però il numero due della sua confederazione Ottaviano Del Turco avvertiva che va rispettato il tetto del 4,5% anche a costo di ricorrere al Capo dello Stato. Contrasti nella stessa Cgil? L'aggiunto della Fp Paolo Nereuzzi è convinto di no, sostenendo che «tutta la Cgil si è espressa per la difesa del potere d'acquisto» come punto di riferimento delle piattaforme rivendicative, mentre la sua categoria tiene soprattutto alla contrattazione decentrata senza elargizioni «a pioggia».

Ma ecco la Uil che presenta le sue cifre: 6,4% per il '91 e per il '92-93 le previsioni di uffici

studi come Prometeia: 5,5 e 5%, nel triennio quasi il 17 per cento. «L'inflazione l'ha programmata il governo, non noi», dice il segretario confederale Giancarlo Fontaneli che comunque definisce «demagogica» la richiesta del 6% formulata dalla Fp Cgil. Tuttavia Fontaneli precisa che quelle cifre si riferiscono alle piattaforme rivendicative, per le quali l'inflazione programmata va intesa «in senso largo»; poi al momento della stretta finale «si vedrà».

La Cisl invece dei limiti definiti da una questione di principio. «Quando si predestinano i tetti», sostiene il segretario confederale Domenico Trabucchi, significa che si crede di poter raggiungere l'obiettivo ed è proprio questo atteggiamento a dare una valenza antinflattiva alla predeterminazione. Anche Trabucchi però vuole il 6,4% del '91 e il congruo sull'inflazione reale.

Ai lettori
Per ragioni tecniche i dati e i commenti di Borsa oggi vengono pubblicati a pagina 24.



Remo Gaspari, ministro della Funzione pubblica

Intanto la scuola è già sul piedone di guerra. Gli autonomi sono in subbuglio, e Gilda (il 4% degli insegnanti) ieri ha proclamato il blocco degli

scrutini del primo quadrimestre e la non partecipazione ai viaggi di istruzione. La loro piattaforma è lontana anni luce dai tetti programmati: chiedono aumenti medi del 40% nel triennio, di 6-700mila lire al mese attraverso l'aggiungo alle paghe dei ricercatori universitari. Il coordinatore Sandro Gilioitti ammette che nell'88 gli insegnanti ebbero aumenti decenti, che però compensavano 15 anni di paghe da fame.

Industria in pericolo L'economista, ministro nel governo ombra, commenta l'articolo di Prodi

C'è un rischio di fuga delle imprese? «Sicuramente, ma le responsabilità sono anche nella loro arretratezza e nella collusione con i politici»

«Il Giappone in Italia? Sì, grazie»

Andriani: aziende coi paraocchi, governo incapace e sprecone

Nel dibattito aperto su l'Unità dall'articolo di Romano Prodi sul pericolo di deindustrializzazione che minaccia l'Italia interviene Silvano Andriani, economista, ministro per le attività produttive del governo ombra. Per Andriani l'articolo di Prodi «è un'autocritica per il modo in cui ha gestito le Partecipazioni statali e una critica esplicita al pentapartito che ha diretto il paese negli ultimi dieci anni».



Silvano Andriani, ministro del governo ombra del Pds per le attività produttive

RITANNA ARMENI

ROMA. L'allarme di Prodi sul pericolo di deindustrializzazione, secondo te, è giustificato?

Non solo giustificato ma pienamente condivisibile. Del resto in tutta la seconda metà degli anni '80 ho messo in evidenza i limiti del processo di ristrutturazione. Limiti che si sarebbero manifestati anche prima se il crollo del prezzo del petrolio non ci avesse dato un vantaggio di 30.000 miliardi peraltro rapidamente dissipati.

Prodi ammette che i salari italiani negli ultimi anni sono aumentati meno di quelli giapponesi e dei paesi Cee, malgrado l'enorme espansione del costo del lavoro. Bertinotti ha accusato Prodi di reticenza, di non aver det-

to cioè, a chiare lettere, che l'origine della forbice sta nella iniquità del sistema fiscale. Tu che pensi?

Penso che la questione del costo del lavoro sia una questione strutturale e che il riconoscimento di Prodi è importante. Aggiungo che se i salari fino all'89 non sono aumentati, dopo sono addirittura diminuiti e questo ha provocato una frustrazione proprio in quei lavoratori più esposti alla concorrenza internazionale che hanno visto aumentare la ricchezza e non vi hanno potuto partecipare.

Possiamo quindi concludere che il fisco la causa principale dell'aumento del costo del lavoro?

Possiamo dire certamente che il fisco-drage ha comportato un progressivo aumento del costo del lavoro. E possiamo dire e aggiungere all'analisi di Prodi un'altra considerazione. Se è vero che nel '90 i prezzi dei prodotti industriali sono cresciuti del 2 per cento e l'inflazione del 6 il semplice mantenimento del potere di acquisto impli-

Industrie italiane e del loro limiti. Quali è secondo te il limite che ha pesato più degli altri?

Quello che i giapponesi invece hanno evitato e superato: la mancanza di partecipazione dei lavoratori. In una rivoluzione tecnologica basata sull'innovazione la partecipazione fonda l'efficienza. Il modello giapponese è esattamente il contrario del modello Fiat che ha usato le tecnologie per ribadire il potere centrale.

Mi stai dicendo il modello giapponese è completamente applicabile?

Il modello giapponese è molto criticabile, ma contiene un'idea di fondo importante: il processo produttivo è tanto più razionale quanto più coinvolge i lavoratori.

L'arrivo del giapponese in Europa per esempio in Gran Bretagna ha comportato la fine della presenza dei sindacati.

Per i sindacati l'idea della partecipazione e della qualità totale è una sfida. Devono chiedersi in che modo possono tenere il consenso dei lavoratori.

E il limite del modello giapponese qual è?

L'industria giapponese è formata solo al 30 per cento da grandi aziende. E solo in queste vi è integrazione, partecipazione e garanzia per i lavoratori. L'altro 70 per cento è formato da aziende piccole dove la flessibilità è forte e selvaggia.

Il problema della qualità è sicuramente quel che caratterizza l'industria giapponese e la contrappone a quella europea e americana, ma l'industria italiana ha anche un problema rispetto al resto dell'Europa.

Certo l'Italia perde colpi e Prodi dice che la causa di tutto questa è la scarsa internazionalizzazione.

Tu che ne pensi?

Negli anni 80 si diceva che una buona organizzazione aziendale doveva puntare su un'attività principale e sulla sua internazionalizzazione. In Italia si è fatto il contrario. La Fiat ha comprato supermercati, giornali, acque minerali; De Benedetti ha acquistato di tutto; lo stesso Prodi ha dato la Sme al presidente della Olivetti. Tutte le aziende hanno fatto delle conglomerate, hanno teso a concentrare il massimo del potere politico ed economico

con collusioni fra pubblico e privato, cordate non sempre affidabili e tutto quello che ne è conseguito sul piano politico ed economico...

Su questo punto non è l'analisi di Prodi in qualche modo carente o reticente?

Prodi fa una critica implicita al decennio del pentapartito che ci ha dato un'industria in via di pericoloso ridimensionamento, in cui le grandi imprese pubbliche sono sempre più sclerotizzate dalla lottizzazione politica, le imprese private sono tornate a diventare una questione di famiglia e quelle piccole navigano in mille difficoltà di gestione. E in cui, infine, il mercato finanziario e monetario è assillato o condizionato dal potere politico e dalle imprese familiari.

Vogliamo trarre una conclusione da tutto questo?

Esiste un problema della riforma della politica ma anche, e se ne parla meno, un problema di riforma del mercato. Occorre cambiare i meccanismi di selezione del personale delle imprese. Anche nelle industrie devono andare avanti i più capaci, anche qui dobbiamo chiedere una reale autonomia rispetto alla politica.

ca un aumento del costo del lavoro, ma questo non nasce dal settore industriale. In poche parole è il differenziale di inflazione che produce l'aumento del costo del lavoro e non viceversa.

L'ex presidente dell'Iri fa una analisi puntuale delle scelte riorganizzative delle

Gerarchie pletoriche dietro la crisi Vigevani: «L'industria è troppo burocratizzata»

Le aziende industriali perdono colpi. È colpa della recessione, ma anche di modelli organizzativi antiquati, gerarchici e burocratizzati. Per il segretario generale dei metalmeccanici della Fiom-Cgil, Fausto Vigevani, è proprio tra i «burocrati» che tra l'altro si annidano le maggiori resistenze al cambiamento. E se le industrie vorranno «modernizzare» le loro strutture, troveranno un alleato nel sindacato.

ROMA. Snellire l'organizzazione gerarchica delle imprese italiane per contribuire a migliorare la qualità del prodotto italiano sui mercati internazionali e dunque la sua competitività: la proposta è del segretario generale della Fiom-Cgil, Fausto Vigevani. «Le imprese italiane - ha spiegato il leader dei metalmeccanici Cgil in un'intervista all'Ansa - hanno oggi una struttura gerarchica che prevede fino a 14/15 livelli: una cosa incredibile. Ed è proprio tra quei "burocrati", culturalmente simili a quelli della pubblica amministrazione, che si concentrano le maggiori resistenze ai cambiamenti. Se si innovassero i modelli organizzativi, anche dimezzando le gerarchie, avremmo un miglioramento del proces-

so produttivo e della qualità del prodotto». Ma tale trasformazione, secondo Vigevani, deve muoversi rispettando due principi fondamentali: polivalenza e autonomia operativa. Il nuovo caposquadra, cioè, dovrà cercare di perseguire gli obiettivi produttivi contrattati nel modo che riterrà più efficace.

«Su tutti questi temi - sottolinea Vigevani - il sindacato ha certamente molto da dire, dando un contributo importante al superamento della crisi attuale. Una crisi causata da fattori esterni al sistema delle imprese, in particolare gli alti costi dei servizi, e interni, come la difficoltà di alleanze internazionali e il ritardo nell'innovazione del prodotto».

Sul fronte delle alleanze in-

ternazionali - continua Vigevani - il sindacato non può certo andare oltre dei timidi suggerimenti, indicando, per esempio, ai grandi gruppi italiani di ricercare accordi in Europa. Ma certo sono sotto gli occhi di tutti le difficoltà che hanno le industrie italiane: la Fiat fa fatica a trovare un partner, la Pirelli è finita come tutti sappiamo, l'Olivetti arranca. «Né è migliore la situazione delle imprese a partecipazione statale, di cui occorre definire con precisione il ruolo. Io sono convintissimo - conclude Vigevani - che per loro c'è uno spazio rilevante, purché assolvano a due funzioni strategiche: produrre innovazione di processo e di prodotto e puntare sul Mezzogiorno. In assenza di queste funzioni, le aziende a partecipazione statale vanno considerate come tutte le altre».

Sulle difficoltà dell'industria italiana e l'emergenza occupazionale la Cgil riunirà il Direttivo venerdì 10 dicembre; oggi invece a Corso d'Italia si riuniranno i rappresentanti di tutte le categorie dell'industria per cominciare a elaborare proposte comuni per far fronte alla crisi.

Occupazione: partono le trattative sindacati-aziende Olivetti, Skf, Maserati e Fiat s'aggira lo spettro della mobilità

Dopo i prepensionamenti, le dimissioni incentivate e la cassa integrazione il nuovo incubo si chiama «messa in mobilità», che in termini più crudi significa licenziamento. Trecentocinquanta alla Maserati di Lambrate, 274 alla Skf di Villar Perosa. E alla Olivetti? Nella «patria» dell'azienda informatica, a Ivrea, parte oggi la trattativa. I sindacati temono altri tagli all'occupazione (3.000?) e la chiusura di stabilimenti.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Trattative che ripartono, che cominciano, che non si aprono neppure. Dopo le ferie riprendono gli incontri tra sindacati e imprenditori e l'argomento, per tutti è «tagli all'occupazione». In alcuni casi il «taglio» è già fatto. Come alla Maserati di Lambrate. Dopo una settimana di preavviso, da ieri è stata avviata la procedura di «messa in mobilità» per 350 dipendenti i quali, secondo la nuova legge 223 sulla cassa integrazione, si trovano senza alcuna copertura remunerativa. «Messa in mobilità», che, praticamente significa licenziamento. A fine '91 erano già 236 i lavoratori in mobilità alla Maserati. Per protestare ieri circa 500 dipendenti della fabbrica hanno occupato per un'ora la stazione di Lambrate.

Altra mobilità a Villar Perosa, Torino. Alla «Skf», erede svedese dal 1983 della Riv, ex Fiat, fabbrica di cuscinetti a sfera. L'azienda ha annunciato lo scorso 9 dicembre l'esuberanza di 567 dipendenti nelle cinque fabbriche italiane del gruppo. Di questi, 274, ma dieci usciranno ad ottenere il prepensionamento, sono destinati all'«pre-licenziamento» nello stabilimento di Villar Perosa. Oggi la «Skf» incontra il sindacato e per il 13 gennaio ha annunciato la ripresa dell'attività in fabbrica «senza gli esuberanti». A Torino, dove si svolge l'incontro di oggi, ci sarà anche l'intero consiglio comunale della cittadina del Pinerolese che fino al 1980 aveva come sindaco Gianni Agnelli. Per domani è prevista una seduta aperta del consiglio durante la quale

prenderanno iniziative. «La «Skf» è l'unica realtà industriale di un certo rilievo della nostra zona - dice Dario Storero, sindaco pds - e non possiamo tollerare di essere completamente estromessi dalla gestione della ristrutturazione. La nostra area rischia la deindustrializzazione. Casi come questo se ne contano a decine e negli ultimi 25 anni non è stato fatto alcun intervento strutturale per l'area del Pinerolese». Negli ultimi 25 anni l'occupazione all'ex Riv ha subito tagli continui. Nel 1965 nel solo stabilimento di Villar Perosa c'erano 6.000 dipendenti. Oggi i lavoratori «Skf» in Italia (le altre fabbriche si trovano a Pinerolo, Airasca (To), Massa Carrara e Bari) sono 5.000. «A partire dalla fine del 1989 - continua il sindaco - il gruppo ha realizzato una ristrutturazione globale in seguito alla quale il nostro stabilimento doveva diventare il produttore di semilavorati per tutti le altre fabbriche. Questa operazione che ha comportato investimenti per 14 miliardi non deve aver funzionato visto che ora i semilavorati arrivano dall'estero e c'è eccedenza di personale».

Tempi strettissimi per la conclusione di un'altra trattativa che si apre stamattina all'U-

nione industriale di Ivrea e che l'azienda annuncia di voler chiudere il 25 gennaio. E l'Olivetti che oggi illustra le linee di un progetto che, secondo i sindacati, potrebbe prevedere nuove «esuberanti», dopo i 3.000 prepensionamenti ottenuti nel 1991. I nuovi «tagli» potrebbero interessare circa 3.000 dipendenti, soprattutto impiegati e comportare la chiusura di stabilimenti. Il piano sarà valutato domani dai coordinamenti Olivetti di Fim, Fiom e Uilm, che già venerdì dovrebbero dare una risposta «sulla praticabilità della trattativa». Anche qui in vista liste di mobilità.

Per finire Desio. Domani Fiat e sindacati torinese a incontrarsi. I dirigenti della casa torinese presenteranno il nuovo imprenditore, la Agc, società del gruppo General Motors. La nuova attività garantirà occupazione a Desio per 400 dei 2.500 ex dipendenti della Fiat. Durante l'incontro torinese, l'azienda dovrebbe inoltre comunicare ai sindacati la data definitiva (si parla del 15 gennaio) per dare l'avvio al confronto sull'occupazione. Sul tavolo, ci sono circa 2.600 esuberanti che non hanno trovato posto nella lista dei prepensionamenti concessi dal ministero del Lavoro.

La Cinq al fallimento Il curatore giudiziario blocca i licenziamenti Per ora esodi volontari

ROMA. Almeno per il momento non ci saranno licenziamenti, alla «Cinq», la rete televisiva privata francese di cui il gruppo Berlusconi detiene il 25 per cento, accanto al gruppo Hachette. La televisione, che ha clamorosamente dichiarato fallimento depositando presso il tribunale il proprio bilancio il 31 dicembre scorso, non sarà costretta a mandare a casa dall'oggi al domani i propri dipendenti. L'amministratore giudiziario, Hubert Lafont, ha aperto invece una procedura di esodo volontario, assicurando a chi lascerà il posto entro la fine del mese il versamento di una indennità e la messa in cassa integrazione. Gli stipendi di gennaio, in ogni caso, saranno pagati, anche grazie alla disponibilità del presidente di Hachette, Jean-Luc Lagardère, a mantenere aperto il rubinetto di alimenta-

zione» che permette alla «Cinq» di conservare un minimo di disponibilità finanziaria.

Intanto intorno alle sorti dell'emittente, e alle responsabilità della crisi che ha portato al deposito dei libri contabili, monta la polemica, con la chiamata in causa non solo della gestione di Hachette, ma anche del ruolo di Credit Lyonnais, azionista della «Cinq». Alle critiche contro la propria gestione, Hachette ha risposto oggi con un comunicato dei suoi avvocati secondo cui «ogni tentativo di mettere in causa la responsabilità di Hachette non può trovare alcun fondamento né nei fatti né nel diritto». Il Credit Lyonnais ha precisato che «un sostegno finanziario, anche se coraggioso e costruttivo, non dà il diritto di impartire lezioni all'operatore, soprattutto quando ha la reputazione di Hachette».

Il «patron» di Retemia avrebbe sottratto ed esportato 60 miliardi Intermercato: nuove accuse per Mendella mentre Tassi (Msi) diventa presidente

Gli azionisti di Intermercato costretti a mettere mano al portafoglio: il capitale sociale sarà aumentato di 20 miliardi per scongiurare il rischio del fallimento della holding del finanziere Giorgio Mendella. L'onorevole missino Carlo Tassi eletto nuovo presidente della società. Il teleimbroitore di Retemia accusato dalla magistratura anche di essersi appropriato ed avere esportato 60 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO PIRO BENASSAI

LUCCA. I riflettori, le scenografie colorate e i vip in prima fila sembrano lontani anni luce. I soci di Intermercato si devono acccontentare per la loro annuale convention dello spoglio, e un po' gelido. Palasport di Lucca, che il 5 maggio ospiterà anche l'udienza preliminare sulla maxi inchiesta che vede imputate insieme al finanziere Giorgio Mendella, tuttora latitante, altre 73 persone. Anche il clima non è

idilliaco. Le promesse di facili guadagni sono state sostituite dalla possibilità reale di perdere tutto (per il 14 gennaio è in calendario l'udienza per discutere la richiesta di fallimento della società). I 7.057 azionisti di Intermercato, in buona parte piccoli risparmiatori, rischiano di non rivedere più un soldo del loro risparmio.

L'amministratore giudiziario, Leo Cattani, legge i dati del bilancio 1990 della holding

che presenta una perdita per 8 miliardi e 159 milioni di lire, contro un capitale di 9,9 miliardi e che salgono a 11 se si considera il bilancio al 31 luglio 1991. Per salvare il salvabile l'assemblea ha approvato la proposta di un nuovo aumento di capitale per 20 miliardi di lire.

Questa nuova bocca di osigeno sarà utilizzata anche per soccorrere le società del Gruppo che si troveranno in difficoltà, prima tra tutte le Vallau, che controlla il gioiello di famiglia, Retemia, e sulla quale pende una richiesta di fallimento, avendo accumulato perdite per circa 7 miliardi. In più di un'occasione, esaminando le singole poste del bilancio, il ragioniere Cattani parla di «operazioni fittizie o di crediti inesigibili». Ma gli increduli aficionados di Mendella, «dritti» dal parquet dal deputato missino Carlo Tassi, che è stato eletto nuovo presi-

dente di Intermercato, non lesinano fischi ed urla a chi, molto pochi, contestano le decisioni già orchestrate dal maggiore azionista di Intermercato: Giorgio Mendella che controlla, tramite una delega a sua collaboratrice, oltre il 50% delle azioni rappresentate in assemblea.

Ora a dirigere le sorti di Intermercato sono stati chiamati il parlamentare missino Carlo Tassi, quasi patetico con il fazzoletto con il fascio littorio nel taschino della giacca, la spilla con la fiamma tricolore e l'inesuperabile «camicia nera», l'ex onorevole dc Carlo Squeri, amministratore della Vallau e Giovanni Granata, un professionista milanese che assumerà la carica di amministratore delegato. L'onorevole Carlo Tassi, quale amministratore di Intermercato nel 1989 ha già ricevuto un avviso di garanzia per associazione per delinquere, falso in bilancio, truffa. È

una delle 73 persone chiamate in causa con Mendella dal sostituto procuratore della repubblica di Lucca. Insieme a lui vi sarebbero anche il deputato dc Nello Balestracci, il costituzionalista Paolo Ungari, ed il professor Piero Sandulli, che in tempi diversi hanno rivestito cariche sociali all'interno di Intermercato.

Intanto per il finanziere Giorgio Mendella, che dalla latitanza fa sapere che «il 5 maggio sarà presente in aula, poiché non bisogna dimenticare che prima di questa data ci saranno le elezioni» (da ricordare che si è candidato nelle liste delle Regioni Autonome Riformate) si è aperto un nuovo fronte giudiziario. Il sostituto Gabriele Ferro ha aperto una nuova inchiesta accusandolo di aver sottratto e portato in lestero 60 miliardi della Capitale Italia, la finanziaria già dichiarata fallita.

24 anni da quel gelido 8 gennaio 1968, un soffio, una vita... Da allora, cambiamenti, crolli, smarrimenti, in un mondo mutato in fretta; certezze non più tali, utopie infrante. Ma è rimasto intatto, brillante, lucido, attuale, l'insegnamento che...

I soci della Florovivaistica del Lazio esprimono sentimenti di profondo corteggio per la scomparsa di **FRANCO GAMBINI**

Roma, 8 gennaio 1992

PAOLO GROSSI

ha lasciato a quanti lo hanno conosciuto, apprezzandone l'intelligenza, l'impegno, la coerenza di uomo e di democratico. La figlia Gianna, col rimpianto di sempre e con l'orgoglio di averlo avuto come padre e maestro, ne onora la memoria, sottoscrivendo lire 500.000 per l'Unità. Cavenago Adda, 8 gennaio 1992

Ti ricorderò sempre quale maestro di saggezza e umanità mio compagno **FRANCO**

Carlo Scarchilli Roma, 8 gennaio 1992

**ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI**

Sovranità limitata

Storia dell'eversione atlantica in Italia

(introduzione di Sergio Fiamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi mercoledì 8 e giovedì 9 gennaio 1992.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 8.

COMUNITÀ MONTANA "VALLO DI DIANO" CERTOSA DI PADULA (SA)

Tel. 0975/77433 - 77434 - Fax 778344

Avviso di gara

IL PRESIDENTE

In esecuzione della delibera di Giunta Esecutiva n. 567 del 28-11-1991, dichiarata immediatamente esecutiva; ai sensi degli artt. 40 e 91 del R.D. 23-4-1924 n. 827:

RENDE NOTE

che questa Amministrazione intende procedere all'appalto-concorso per l'arredo dell'aula consiliare polifunzionale ubicata nell'ala Ovest dei locali antistanti la Certosa di San Lorenzo in Padula (SA).

L'appalto-concorso ha per oggetto la progettazione, la fornitura e la posa in sito dell'arredo, di corpi illuminanti e dell'impianto di microclima.

L'importo presunto è fissato in Lire 250.000.000 oltre IVA. Il termine per la consegna, montaggio e messa in sito dei manufatti dovrà avvenire entro 50 gg. dalla data di stipula del contratto.

Le ditte interessate, iscritte alla C.C.I.A.A. per la categoria relativa alla fornitura richiesta ed in possesso dei requisiti di legge per instaurare rapporti contrattuali con la P.A., dovranno far pervenire al protocollo dell'Ente entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, esclusivamente a mezzo raccomandata del servizio postale di Stato, in busta chiusa, cerata e controfirmata sui lembi con indicazione dell'oggetto dell'appalto, apposta richiesta di invito redatta in competente carta legale, corredata di dichiarazione, nelle forme di legge, attestante il possesso delle attrezzature necessarie per la realizzazione degli arredi e dei materiali.

Sono escluse le ditte concessionarie o fornitrici.

L'appalto sarà aggiudicato anche in presenza di unica offerta ritenuta idonea.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Padula, 3 gennaio 1992

dr. Enrico Zambrotti

Protagonisti del nostro futuro

ASSEMBLEA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE

Roma 10 - 12 Gennaio 1992
Centro Congressi Hotel Ergife

I comitati provinciali della Sinistra Giovanile devono inviare urgentemente al Coordinamento nazionale i materiali congressuali (ordini del giorno, dati, ecc.).

Le organizzazioni del Pds che intendono partecipare con proprie delegazioni di giovani devono metterli in contatto al più presto con il Coordinamento nazionale.

N.B.: I delegati e gli invitati devono giungere all'Hotel Ergife la sera del 9 gennaio dalle ore 18 alle 23 del 9 gennaio è in funzione un servizio bus-navetta da Via Botteghe Oscure, 4 all'Hotel Ergife.

Per informazioni rivolgersi a: Coordinamento Nazionale della Sinistra Giovanile - Via Aracoeli, 13 - 00186 Roma - Tel. 06 / 67.82.741 - Fax 06 / 67.84.160

CULTURA

Qui accanto, lo storico Georges Duby. In basso, due immagini di vita quotidiana nel Medio Evo



A colloquio con Georges Duby. «Il mio debito nei confronti del marxismo è immenso», sostiene lo storico. «Si tratta di uno strumento di analisi di straordinaria efficacia»
Come si può andare oltre il pensiero del filosofo tedesco

Marx e non più Marx

PARIGI. «La storia che sto per narrarvi inizia nel 1942. La guerra è entrata nella sua fase più dura...» È Georges Duby che racconta, il grande medievalista, l'autore di titoli ormai celebri come *La domenica di Bouvines*, *L'Europa delle cattedrali*, *L'anno mille*, *I tre ordini o l'immaginario del feudalesimo*, *L'Europa nel Medioevo*, quest'ultimo apparso giorni fa da Laterza. Negli anni bui dell'occupazione, insegnante di storia poco più che ventenne, egli va di archivio in archivio, armato di lenne, penna e schede, e decifra i cartoloni delle antiche abbazie...

Pur restando nell'ambito del Medioevo, l'area storica scelta cinquant'anni fa, Duby ha man mano spostato i propri interessi dalla storia delle relazioni sociali in un'economia rurale a quella delle mentalità, poi delle produzioni artistiche, delle formazioni ideologiche, dei sogni. Ma il tutto senza rotture, né crisi, né rivoluzioni fracassanti, rinnegamenti o autocritiche; piuttosto con l'invenzione, di volta in volta, degli strumenti concettuali e dei metodi adeguati a rispondere alle domande sempre più complesse che i risultati ottenuti in precedenza richiedono di porre. Anche in questo senso la storia è continua. Perciò *L'histoire continue* s'intitola la sua autobiografia intellettuale recentemente pubblicata dalle edizioni Odile Jacob (222 pp., 120 fr.). Ha da poco compiuto 72 anni e insegna, per qualche mese ancora, al Collège de France, dove l'abbiamo incontrato.

Controcorrente, per i nostri tempi, si compiace ad ammettere «per lealtà e non soltanto per malizia» che il suo debito nei confronti del marxismo è immenso, tanto più che non essendo mai stato stalinista, non provò il bisogno di riscattarsi vituperando i comunisti. Si definisce non antimarxista, ma «post-marxista», e soprattutto non materialista, «nel senso che non credo che tutto sia



riconducibile soltanto alla materia, ma molti fenomeni dipendono dalla materia e per analizzarli è indispensabile partire da alcuni presupposti marxisti. Di qui «l'uso del marxismo come uno strumento di analisi, fra gli altri sì, ma di una straordinaria efficacia euristica».

Elemento essenziale dell'itinerario intellettuale di Duby è proprio l'aver scisso - e su questo punto insiste - il marxismo in quanto riflessione sulla storia del marxismo al servizio di un sistema politico: «Nella mia formazione l'attenzione per tale dottrina è stata del tutto indipendente dalla sua utilizzazione da parte di formazioni politiche. Per me non ha mai rappresentato il supporto di un entusiasmo politico, né un dogma intangibile, anche perché mi venne fin dal primo momento presentata come una filosofia fra tante».

In *Il sogno della storia* (Garzanti 1986) ricorda un insegnante il quale, al liceo, espose in due lezioni la teoria di Karl Marx... «Sì, fu allora che sentii per la prima volta parlare di lotta fra le classi e di rapporti di produzione. Egli non era politicamente impegnato, o forse sì, a destra, ma svolgeva perfettamente il proprio lavoro, e riteneva che fosse suo dovere rendere conto di alcune dottrine che gli apparivano essenziali. Insegnava storia, e la storia significa l'apprendimento sia dello spirito critico che della tolleranza».

Secondo Duby anche un altro fattore ha determinato la sua «indipendenza» dai dogmi del marxismo: in quegli anni, che videro la guerra di Spagna e la vittoria del Fronte popolare, «i partiti politici che si appellavano al marxismo avevano poca presenza su di noi, molto meno di quanto ne ebbero in seguito,

A 72 anni il medievalista pubblica in Francia la sua autobiografia intellettuale, *L'histoire continue*. Si definisce un «post marxista» che ha distinto il marxismo in quanto riflessione sulla storia dal marxismo al servizio di un sistema politico. Le letture di Althusser e Balibar «grazie ai quali ho potuto vedere il marxismo non solo come un sistema di pensiero, ma come un modo di pensare».

una volta terminata la guerra, sulla generazione dei ventenni di allora. Ma vede, credo che fosse inevitabile: il grande entusiasmo per l'Armata Rossa e per la Resistenza spinse i ragazzi dei miei e delle università ad entrare nel Partito comunista. Insomma, il marxismo divenne in qualche modo il riferimento obbligato, lo, già venticinquenne, potevo permettermi una visione più scettica».

Ribadisce, sempre e comunque, l'essenzialità di alcuni metodi di indagine propri del marxismo, «me ne sono accorto subito, appena ho iniziato a lavorare». Ma invita anche a diffidare delle teorie, le quali vanno semplicemente utilizzate, in piena libertà, come «strumenti frantanti». Un esempio? «Prendiamo *Guerriers et paysans*, che ho scritto nel 1973: è strutturato quasi interamente sui concetti di classe e di rapporti di produzione. Vi applico il modello della lotta di classe, creato da Marx per lo studio

reficare che, nel Medioevo, il fattore economico è talvolta secondario rispetto ad altri. L'invito ad «andare più lontano» lavorando sulle basi del pensiero di Marx, grazie ai quali ho potuto verificare che, nel Medioevo, il fattore economico è talvolta secondario rispetto ad altri».

Lavorare sulle basi del pensiero di Marx, ma cercando di «andare più lontano», ripete. È questa la sfida di Duby? In parte, ma non è soltanto la mia. Io ed alcuni altri siamo del parere che si possa «proseguire», in particolare nell'ambito della storia del Medioevo: la teoria marxista è appena abbozzata per quanto non riguarda strettamente il modo di produzione capitalistico, l'Occidente negli ultimi tre secoli, per intenderci. Il fatto che l'età medievale venisse poco considerata ci ha indotti a «sbizzarrirci», andando un po' a nostra libera

che della società feudale, «ma è stato un momento altrettanto importante quello in cui ho letto, con molta attenzione, i commenti francesi di Marx, come Althusser e Balibar, grazie ai quali ho potuto verificare che, nel Medioevo, il fattore economico è talvolta secondario rispetto ad altri».

Di partire dall'abbozzo per rettificare, talvolta per cancellare, ma sempre per tentare di andare oltre. E così come hanno fatto alcuni antropologi marxisti, si pensi a Maurice Godelier, «sono passato allo studio delle rappresentazioni mentali, delle ideologie, delle strutture di parentela... Stimolati da Lévi-Strauss e dallo strutturalismo più in generale, ci siamo visti costretti a rimettere tutto in discussione».

E ancora, Duby indica nuove vie per la ricerca: raccomandando alle future generazioni di medievalisti di non trascurare l'influenza esercitata dal cristianesimo nella società feudale. Ha forse riscontrato qualche carenza in questo ambito? «Certamente. La storia religiosa viene considerata come a se stante, con una problematica a se propria. Si ha tendenza a tener poco conto del ruolo svolto dal «sacro» nella società me-

dievale: allora, non vi era confine fra «religioso» e «non religioso». Finora non si è mai realmente cercato di comprendere in qualche maniera le credenze, i riti di una religione - nel nostro caso di quella cristiana - potessero costruire la struttura portante di una organizzazione sociale».

Al termine del suo percorso, Duby si interroga sul presente e sul futuro della nostra società. *L'histoire continue* si conclude con qualche rammarico. Duby deplora «la morte lenta dell'Università e la «felicità della sonnolenza» che minaccia la Francia e l'Europa tutta, ormai prive di ambizioni, livellate dal basso. Il fatto che l'insegnamento sia mal retribuito gli appare come un inequivocabile segnale di decadenza: «Sì, un professore guadagna quanto una dattilografa... Ritengo gravissimo che una società trascuri i propri strumenti di trasmissione del sapere, significa che è gravemente ammalata, che corre seri rischi. La storia insegna che il crollo di una civiltà si verifica quando, non compreso, non apprezzato, il sistema educativo si guasta».

ANNATITO

Una raccolta di saggi analizza come nacque e crebbe il consenso di operai e intellettuali occidentali

Quel mito dell'Urss che conquistò l'Europa

Il terzo volume degli Annali della Fondazione Brodolini e della Fondazione di studi storici Turati dedica la sua parte tematica all'analisi della costituzione e diffusione dell'immagine dell'Unione Sovietica tra grandi masse europee, dall'avvio della rivoluzione d'Ottobre fino al secondo dopoguerra. Anche se non in tutti i saggi, l'obiettivo è di tentare una valutazione complessiva che, doppiando il nodo degli anni 50 (morte di Stalin, XX Congresso, esperienza kruscioviana) giunga fino alla svolta del 1985 (alle scelte di Gorbaciov ed alle sue implicazioni culturali è dedicato il saggio di Gerner).

Quando quest'ultimo venne impostato erano certo evidenti gli elementi della crisi sovietica ed era già avviata la discussione sui suoi possibili esiti. La pubblicazione del volume cade in un momento di accelerazione della crisi e di disgregazione della stessa Urss come entità statale. Elementi questi che contribuiscono ad evidenziare la tempestività del contributo ed a consegnare ad un'esperienza conclusa l'oggetto stesso del volume.

I saggi raccolti sono diversificati, oltre che dai temi specifici trattati, da varia densità analitica e da una non omogenea concettualizzazione delle categorie utilizzate. Il filo rosso che li unifica è che costituisce la proposta di lettura della qualità del rapporto istituito tra l'Urss e le masse nel corso di settanta anni è quello del «mito». È la natura mitica del rapporto che spiega l'ampiezza, la durata e soprattutto la neutralizzazione della contraddizione tra l'organizzazione e dinamica effettiva della società e dello Stato sovietici e la rappresentazione che ne veniva fatta. I saggi sono distribuiti in tre sezioni (Il Mito e il movimento operaio occidentale; La fabbrica del Mito; Il Mito e i grandi intellettuali). La distinzione tra le sezioni non è rigorosa (a parte l'ovvia considerazione della circolazione di una tematica comune): il criterio di distribuzione mi sembra essere dettato in definitiva dal carattere dei saggi (quelli con un taglio sintetico e di bilancio complessivo nella prima sezione; quelli con un oggetto più determinato, nella seconda). È però una distinzione approssimativa: non è chiaro, p.e.s., perché il contributo di S. Galante

sia nella seconda e non nella prima sezione). Quella più nettamente caratterizzata è la terza sezione.

Un secondo elemento attinente alla tipizzazione del volume è la sua delimitazione geografica all'Europa (con l'eccezione di un saggio dedicato alla questione dei negri negli Usa). Tale delimitazione, che è storica e culturale, è offerta senza motivazioni, anche se le sue implicazioni sul «mito» dell'Urss sono tutt'altro che irrilevanti (un conno al significato dell'esperienza sovietica per realtà extraeuropee è in Strada, p.20).

La categoria essenziale del volume è dunque quella di «mito»: è il tessuto connettivo dei saggi ma è anche la chiave di lettura proposta nelle introduzioni di V. Strada e di A. Riosa. Nel contributo di Strada la preoccupazione di definire e precisare l'ambito di validità ed utilizzazione della categoria è meno rilevante rispetto a quella di individuare gli elementi che contribuiscono a costituire, rafforzare ed a diffondere il «mito» (cioè una rappresentazione mistificata dell'esperienza sovietica e della sua evoluzione). L'accento è messo sulla cura costante del potere sovietico di accreditare una immagine di sé e della propria attività come un processo di ascesa continua, di potenza, sicurezza, giustizia (mito = mistificazione e strumento di dominio); sulla tendenza, nel cuore delle società modernizzate e industrializzate, a ricercare sostituti e compensazioni agli smarrimenti, difficoltà, perdite. Protagonisti di tali operazioni culturali sono settori non secondari di intellettuali europei che alla costituzione e diffusione del mito contribuiscono in misura non meno rilevante dei dirigenti sovietici (mito = irrazionalità); sul ruolo di fenomeni (fascismo e nazismo) che concorrono a modificare e rilanciare con effetti politici più penetranti il mito dell'Urss (antifascismo). Pluralità di elementi che rinviano ad una molteplicità di facce che il mito dell'Urss ha assunto nel tempo e a seconda degli interlocutori; nella proposta di Strada tali diverse facce sono unificate da un'accezione negativa: rapporto mitico *versus* rapporto critico-razionale.

«Socialismo/storia: l'Urss, il mito, le masse», è questo il titolo del terzo volume degli Annali della Fondazione Brodolini e della Fondazione Studi storici Turati, pubblicato recentemente dalla Franco Angeli. Raccolge innumerevoli saggi attraversati da un filo rosso unificante: il rapporto

fra l'Urss, le masse, gli intellettuali occidentali nel corso di settanta anni nasce e si fortifica sulla base della rappresentazione mitica. Non mancano spunti e analisi interessanti, ma resta un interrogativo: può bastare la categoria del mito per spiegare quello che fu un grande consenso?

Nel saggio di Riosa mi sembra di registrare una maggiore attenzione alla concettualizzazione della categoria proposta (richiamo esplicito a Sorel; distinzione tra mito ed ideologia); alla discussione su razionalità ed irrazionalità sviluppata attorno al mito politico nell'età contemporanea (il richiamo ad E. Cassirer); alla distinzione tra mito genuino e spontaneo (nato dal basso) e mito artificiale costruito dall'alto come strumento di dominio e di acquisizione del consenso; all'operare di scansioni storiche, come il passaggio dal mito dell'Urss, al mito di Stalin; all'ambivalenza contraddittoria del mito dell'Urss, al tempo stesso strumento di sostegno e legittimazione di una realtà liberale, poliziesca ed oppressiva e canale di mobilitazione di autentiche energie che hanno svolto un ruolo essenziale nella lotta antifascista. Nel saggio di Riosa cioè il quadro è più mosso e meno univoco la valutazione del mito dell'Urss.

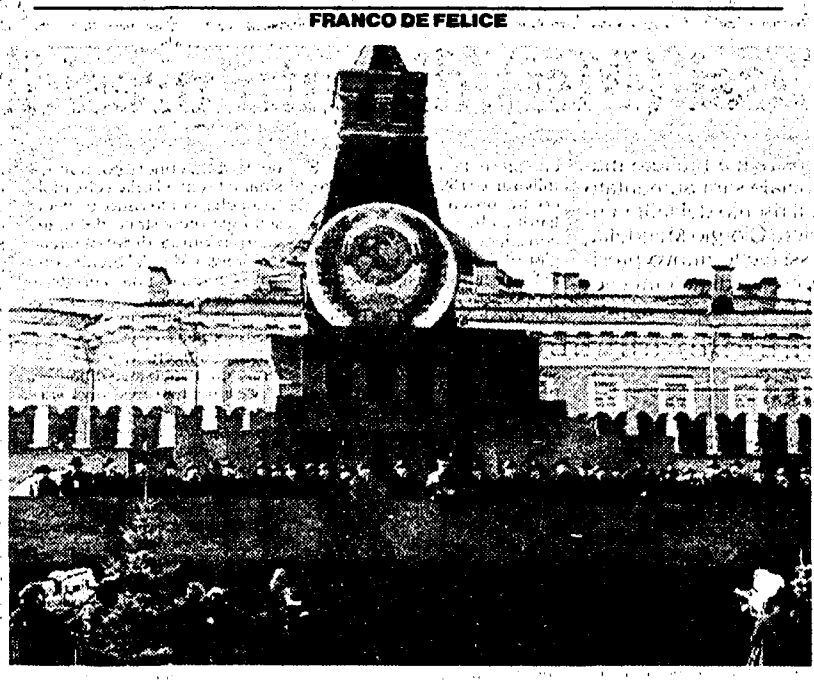
Pur dalla sommarietà dei riferimenti, che ho cercato di richiamare, dovrebbe risultare la particolare densità e complicazione delle questioni che si concentrano sul «mito» dell'Urss.

Senza voler e poter discutere specificamente i giudizi e gli spunti di analisi presenti nei due saggi, né richiamare i punti acquisiti dalla riflessione esistente sul mito politico, ed ancor meno dar conto dei risultati analitici conseguiti se non da tutti almeno dai più significativi saggi raccolti nel volume (ricordo solo a tal proposito che nel concreto della ricostruzione la stessa categoria di «mito» stempera la propria accettazione assiologica, si articola definendosi storicamente in diversi momenti, in rapporto ad esperienze che dovevano essere organizzate e dirette) senza dar spazio quindi a tutti questi aspetti, mi limiterò a sollevare delle perplessità sulla stessa adeguatezza della categoria proposta.

Individuare nel mito la ragione del rapporto forte, esteso, resistente alle smentite che larga parte di uomini, colti e no, hanno fissato con l'Urss, spiega troppo e al tempo stesso troppo poco. Così come è proposta, la motivazione tende a raccogliere sotto un denominatore comune situazioni differenziate: come mettere insieme i Webb, Aragon e Shaw? Le ragioni di

operai e braccianti e quelle di intellettuali raffinati come Benjamin? Anche l'elaborazione, sistemazione, organizzazione del mito - di cui il volume offre una serie di esempi - non è di per sé da valutare negativamente, in contrapposizione al mito spontaneo. In quanto parte della direzione politica è all'interno di questa che tale costruzione va valutata.

Al tempo stesso spiega poco in quanto non riesce a dare conto della sua nascita: in fondo il mito rischia di spiegarsi con se stesso, il mito dell'Urss con la nascita dell'Urss. Il ruolo dei sovietici e la «predisposizione» ad accogliere il mito mi sembrano riferimenti inadeguati. C'è un nodo che non può essere eluso ed attiene alla valutazione del 1917, ed alla sua duplice rivoluzione: il rapporto tra quello che succedeva in Russia e il resto del mondo si stabilisce allora. Proprio in estrema sintesi si può dire che nelle vicende russe si coglieva l'ampio spazio degli spazi del possibile. Il nesso con la guerra è forte e costitutivo: è la guerra che coinvolge per la prima volta moltitudini sterminate nella comune esperienza di un massacro di massa. È su questa base che la pace e la creazione di condizioni che si riteneva rendessero irrimediabile la guerra acquistano un significato liberatorio e palinodico. È questa lettura delle vicende russe che ha effetti dirimpenti, in quanto libera energie. Qui dentro sta la radice e l'alimento del mito nella sua doppia faccia: di proiezione immediata di forze elementari messe in movimento ma anche di regressione. La rappresentazione mitica esprime anche la difficoltà di articolare in forme culturali organizzate ed adeguate la volontà di cambiamento. Le osservazioni che Strada fa sulle affinità tra socialismo e comunismo (p. 19) sono molto giuste e andrebbero approfondite: in questa sede mi limiterò solo a richiamare un dato. L'elemento di novità nella formazione di una coscienza socialista connesso all'esperienza dell'Ottobre (il rapporto è con una esperienza storico-politico-statale) tende progressivamente a svuotarsi per riproporsi nei termini, culturalmente più familiari, dello «scopo finale», propri del socialismo della II Internazionale.



Lo stato maggiore sovietico alla parata del 1967 per le celebrazioni del cinquantenario della Rivoluzione

Dai vampiri una sostanza per prevenire le malattie cardiache

Le sanguisughe, i pipistrelli ed altri animali che succhiano il sangue potrebbero essere d'aiuto nel trovare farmaci in grado di prevenire gli attacchi di cuore...

L'emigranza colpisce di più le classi meno agiate?

Il mal di testa avrebbe una componente d'origine sociale? Secondo uno studio pubblicato nell'ultimo numero del Journal Of American Medical Association...

Emigrano in Brasile i «cervelli» dell'Est

La Brasile sta aprendo le sue porte ad una nuova massiccia immigrazione: quella degli scienziati e dei tecnici dei paesi dell'Est. Le università di San Paolo hanno già stanziato i finanziamenti per una prima im-

Cina: scoperto un anticorpo monoclonale contro la leucemia?

Un'importante scoperta che apre nuove strade contro la leucemia linfatica cronica, sarebbe stata fatta dai ricercatori della facoltà di medicina dell'università di Tonchino, in Cina. Il professor Shen Guanxin ed i suoi collaboratori, hanno scoperto dieci ceppi di un unico anticorpo monoclonale, cioè specifico, contro la leucemia linfatica cronica.

CRISTIANA PULCINELLI



La proposta è di due psicoanalisti tedeschi che nel loro «Trattato» appena pubblicato giudicano utile che qualcuno controlli la «correttezza» delle sedute

Un arbitro in analisi

Un critico super partes, una sorta di arbitro col compito di controllare che un'analisi psicoanalitica si svolga in modo corretto. La proposta viene da due autori tedeschi. Ed è destinata a far discutere. Centro del dibattito, il «controtransfert» che coinvolge l'analista.

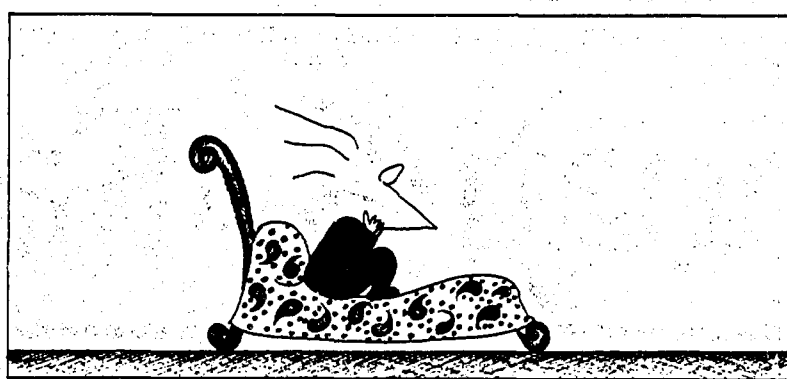
MAURO MANCIA

Deve entrare in campo un arbitro nella partita della psicoanalisi che si è sempre giocata esclusivamente a due, tra paziente ed analista? Qualcuno comincia a propo-

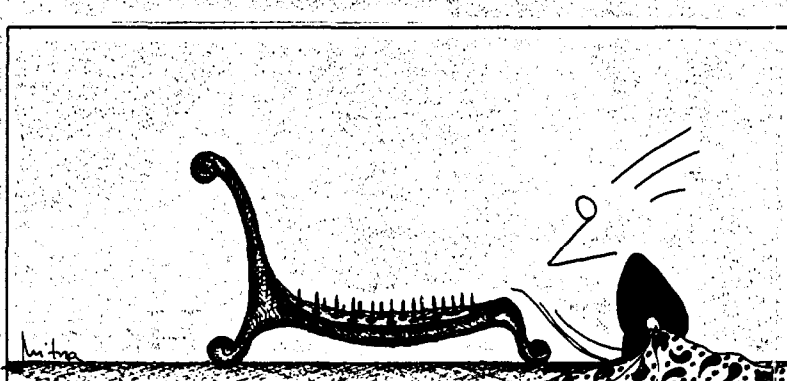
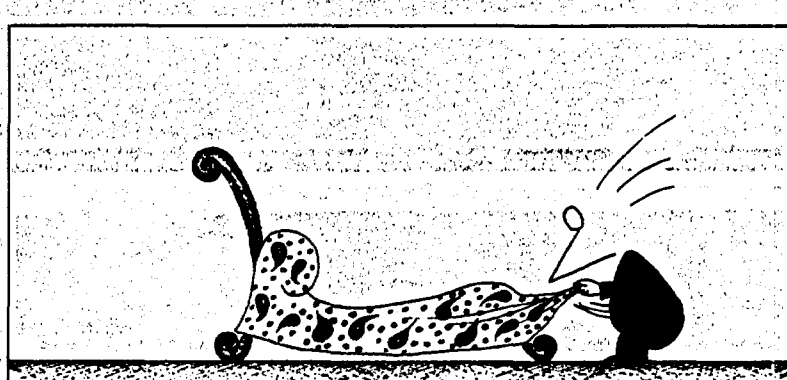
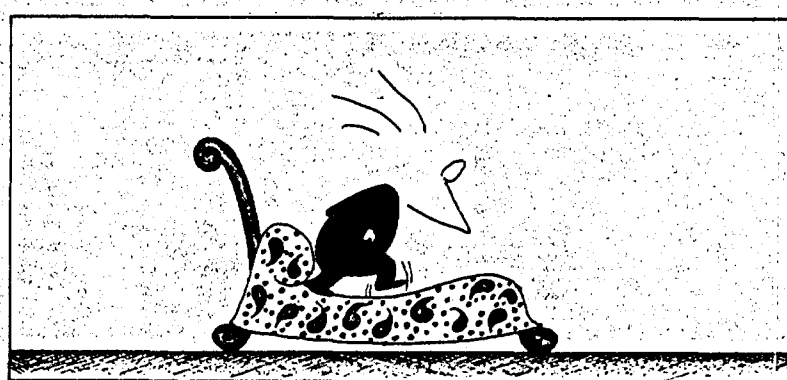
volare in una folle à deux. Per evitare gli autori propongono di verificare che il cambiamento vada al di là della intuizione soggettiva e cioè che le sedute siano registrate e sottoposte ad un'analisi critica da parte di altri analisti o di gruppi.

Il pensiero di base, che permea tutto il Trattato, è contenuto in questa affermazione degli autori: «La nostra idea di fondo è che il contributo dell'analista nel processo terapeutico deve essere posto al centro dell'attenzione».

E veniamo a uno dei poli della relazione analitica: il transfert, cui gli Autori dedicano pagine preziose. Viene subito proposta la distinzione tra una «definizione di transfert» come semplice ripetizione di «là e allora», oppure come evento totale che riguarda ogni sentimento che il paziente vive nel «qui ed ora».



Disegno di Mira Divshali



del transfert. Ma proprio perché così importante, il controtransfert deve essere usato con grande attenzione e responsabilità da parte dell'analista rispetto ai propri sentimenti inconsci.

Il IV Capitolo del Trattato è dedicato alla resistenza, uno dei pilastri sui quali si fonda il castello psicoanalitico. Freud la definisce come «qualsiasi cosa disturbi la continuazione dei lavori (analitici)».

Molteplici sono le modalità con cui si manifesta la resistenza. A partire da quella descritta da Wilhelm Reich come resistenza caratteriale. Questo è un tipo di resistenza che si manifesta come forma nella comunicazione, cioè con un particolare tono di voce, sintassi del discorso, organizzazione del pensiero ed eventualmente una particolare mimica o comportamento sensorimotorio.

Il modo con cui l'analista partecipa alla trasformazione di questo difetto fondamentale o «frustramento primario» non è indipendente dalle teorie che utilizza. Il che equivale a dire che il processo psicoanalitico è influenzato dal modello con cui l'analista lavora.

È necessario che l'analista sia molto attento a questi aspetti formali del transfert e li interpreti rapidamente onde evitare un arresto del processo analitico. Per tutto ciò, tuttavia, non ci sono regole particolari, ma l'analista non deve mai perdere di vista il suo obiettivo: «Creare le migliori condizioni possibili per facilitare al pa-

Un guasto all'antenna blocca il lavoro della sonda Magellano è in panne Da Venere nessun dato

La sonda Magellano è in panne. Un guasto all'antenna sta bloccando la trasmissione di dati da Venere verso la Terra. In ogni caso alla Nasa si dicono soddisfatti per il lavoro svolto finora dalla sonda.

RENÉ NEARBALL

La sonda Magellano, che da 15 mesi sta tracciando una mappa radar di Venere, non manda più a Terra le sue preziosissime informazioni. La causa? Sembra proprio che si sia insorto un problema di non lieve entità alla sua antenna principale.

La Nasa sta consultando gli esperti di Motorola e Marlin Marietta, l'azienda texana che ha costruito le antenne, per trovare una soluzione. In ogni caso la soddisfazione espressa dall'ente spaziale americano per i risultati ottenuti finora dalla sonda viene giustificato con il dato, peraltro incontestabile, che il 95 per cento della superficie di Venere è stato esplorato.

La missione di Magellano ha detto Betsy Beyer, portavoce del Jet propulsion laboratory - era di fare una mappa del 70 per cento del pianeta: sino a noi siamo arrivati al 95 per cento e possiamo considerarci più che fortunati. Questo per il Jpl di Pasadena è dunque un altro notevole successo dopo l'exploit del Voyager, la sonda che ha esplorato, assieme alla sua gemella, gran parte del sistema solare per poi concludere la sua missione, nel 1989 con il clamoroso incontro con il pianeta Nettuno.

Il caso della ciclista spagnola esclusa dai campionati mondiali perché gli esami medici la volevano maschio Ma l'atleta si è sposata e i giudici sportivi hanno dovuto revocare la squalifica: parteciperà alle Olimpiadi

Le donne che diventano uomini nello stadio

Che cosa succede quando una ciclista viene scoperta «maschio» al termine di una gara? Che viene squalificata. E se, in barba agli esami cromosomici, la suddetta ciclista si sposa con uomo? I giudici sportivi ci fanno una figuraccia e il complesso scientifico-giuridico ripensa alla validità degli esami cromosomici. In fondo, bastava leggere Foucault per capire che il sesso è una cosa ben più strana.

ATTILIO MORO

NEW YORK Nel giugno dell'85 la velocista spagnola Maria Patino venne esclusa dai Campionati mondiali universitari che si tenevano quell'anno in Giappone perché, secondo i giudici, aveva nascosto il suo vero sesso: Maria Patino insomma sarebbe stata un uomo. Annullato ogni suo precedente record, l'atleta venne esclusa per sempre da ogni competizione internazionale.

to a venire considerata una donna. Ma è sufficiente sentirsi donna per venire riconosciuta come tale? Si chiedono i giudici. Non si rischia di arrivare per questa via, avvertono i più cauti, a definire l'identità sessuale soltanto sulla base delle scelte soggettive di ciascuno? Schiere di atleti con spiccate caratteristiche maschili potrebbero chiedere di partecipare alle competizioni riservate alle donne, ma qualcosa dà ancora - checché ne pensino alcuni futurologi - un innegabile vantaggio. Il caso della Patino ha messo in luce un problema antico. Michel Foucault ricostruisce vent'anni fa il processo ad una suora vissuta nel Cinquecento e morta suicida perché perseguitata a causa della incertezza del suo sesso.

ta da una anomalia che i biologi definiscono «insensibilità androgena»: pur essendo nata con cromosomi maschili, tuttavia il suo organismo è rimasto fin dalla nascita insensibile agli effetti «mascolinizanti» del testosterone, sicché - pur essendo privo di utero ed ovaie - si è sviluppato esattamente come quello di una donna. Così l'atleta è di sesso femminile per l'anagrafe, ma maschile per i giudici sportivi. Il caso della Patino non è isolato: secondo uno studio recentemente comparso sul «British Journal of Sports Medicine» un atleta su 500 non supera la prova di identità sessuale effettuata sulla base dell'esame della mappa genetica. Alle Olimpiadi di Los Angeles, sei atleti dovettero sopportare il disonore di vedersi squalificati dopo il test, ed almeno quattro di loro erano donne, secondo alcuni medici che preferiscono adottare criteri diversi da quello dell'esame cromosomico. Secondo Malcolm Ferguson dell'Università di Cambridge quel criterio è del tutto arbitrario, e del suo stesso parere è ormai gran parte degli special-

stici: per costoro decine di atlete sono state espulse dalle gare sulla base di un semplice ragionamento. «L'esperienza ci dice che sono moltissime le donne che hanno un cromosoma Y e molti gli uomini che ne sono invece privi, ma questa circostanza non muta certo la loro identità sessuale», dice Albert De La Chapelle, un genetista dell'Università di Helsinki, nemico giurato dei test cromosomici. A dichiararsi contrario allo stesso principio del test come strumento dell'accertare il sesso degli atleti è Allison Carlson, medico ed ex campione di tennis: i test - secondo Carlson - discriminano quella parte della popolazione sportiva che ha difetti congeniti, e che - come nel caso della Patino - non trae alcun vantaggio atletico da questi difetti. Del resto tutti sanno che tumori e disfunzioni ghiandolari possono provocare la secrezione di androgeni («ormone maschile») in donne che tali rimangono anche se il loro corpo comincia a sviluppare alcune caratteristiche maschili, quali crescite dei peli, aumento della massa mus-

colare e mutamento del timbro vocale. Ma quale criterio dovrebbero allora adottare i giudici sportivi per smascherare gli impostori? De La Chapelle non ha dubbi: quello di un esame medico completo, ivi compresa la ispezione degli organi genitali dell'atleta. Insomma il metodo che consenti di smascherare - la pappessa Giovanna sarà forse primitivo, ma sicuramente più attendibile di quello dell'esame cromosomico. Le raccomandazioni di De La Chapelle sono state intanto adottate l'anno scorso a Montecatini dalla Federazione internazionale degli atleti amatori (Iaaf), mentre il Comitato olimpico internazionale rimane inascoltamente fermo - malgrado la riabilitazione della Patino - all'analisi genetica. Ma il dibattito sulla necessità di adottare criteri meno categorici e più complessi per la definizione di una identità sessuale che non può essere ridotta al codice genetico è appena iniziato, e già dimostra che ci sono sicuramente più cose tra cielo e terra di quanto i cromosomi non dicano.



Loredana Ferro tra Dorelli e la Carrà. Sotto i magnifici ser del concorso (Pieraccioni è in alto a destra) in basso la Ferro e Chiambretti

SPETTACOLI

Sì, lo riavremo. Nonostante le polemiche, i litigi e i cali d'ascolto Miserie e gialli dell'ultimo sabato. Chi ha cacciato Chiambretti? Chi sospetta sull'esito del concorso per giovani esordienti, e perché? E il Pierrot di Lindsay Kemp doveva usare un fazzolettino Cotonelle?

Condannati a «Fantastico»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Il programma è costato poco i risultati sono stati buoni, ottimi, abbiamo battuto la concorrenza. E abbiamo venduto 25 milioni di biglietti e allora ma chi se ne frega. Abbiamo venduto più dell'anno scorso lo direi di confermare per l'anno venturo sia Johnny Dorelli che Raffaella Carrà squadra che vince non si cambia. Ma tu, Raffaella è vero che adoteresti un bambino? Spero venga meglio di Japino... forse i toni non erano altrettanto ortodossi ma il discorso di chiusura di Chiambretti il terribile padrone del campo al Teatro delle Vittorie quando si sono spente le telecamere di Fantastico, assomigliava spaventosamente a quello fatto dal direttore generale della Rai Gianni Pasquarrelli poche ore prima e a quello che si stava apprestando a fare il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, nella conferenza stampa di mezzanotte che ogni anno chiude ufficialmente la kermesse del sabato sera. Ma che ci faceva il Chiambretti libero di circolare in sala soltanto durante le pause per la pubblicità (in tv lo vedeva lunedì sera, solo in bassa frequenza, il circuito interno riservato agli addetti ai lavori)? Andrea Barbato ha mandato una cartolina al ministro Calogero Mannino dicendo che è un peso morto per il governo non lo abbiamo trovato, così ho cercato un altro peso morto. È Johnny Dorelli, è Dorelli? «Si è messo a ridere, ma ha le carie. È come certi giocatori brasiliani che soffrono di "saudade", di nostalgia forse in una trasmissione operaria avrebbe fatto qualche goal, ma qui non si è ambientato». Alla fine Pieno è stato cacciato via proprio da Fuscagni, e se n'è andato bofonchiando «Sono immagini che non avrei voluto vedere, sono immagini che non avrei voluto vedere». A far perdere la pazienza ai respon-

sabili di Raiuno era stato forse quel «gobbo» fasullo (i cartelli dei suggeritori) che Chiambretti mostrava a Raffaella e Dorelli durante l'incontro stampa «in notturna», in cui tra vari suggerimenti c'era la fatidica parolina «raccomanda». Perché in realtà alla fine più che aria di festa c'era aria di polemica. Prima di tutto per lo «show master» la gara delle giovani promesse della tv che per quattordici settimane ha impegnato gli italiani a votare e scegliere i migliori concetti poi con i «bocciati» che in tutta fretta hanno abbandonato il Delle Vittorie e con una vincitrice a sorpresa la ballerina Loredana Ferro che reggeva a stento quella coppa troppo grande («È una ragazza che se lo merita» diceva la Carrà - l'anno scorso ha fatto con me Fuori onda e ha lavorato anche con Johnny in Aggiungi un posto a tavola»). Ma al ristorante dove i «bocciati» si consolavano brindando (per tutti, infatti, la partecipazione a Fantastico ha aperto nuove opportunità professionali) la vincitrice veniva salutata con «molta malizia» la ragazza fidanzata con l'aiuto coreografico di Fantastico, Stefano Forti, e premiata dalle duecento famiglie scelte con il sondaggio effettuato dalla società Telesia non è riuscita insomma a sottrarsi alle voci e ai mormorii sulla selezione di questo «show master», sotto accusa fin dalla prima puntata «La Ferro ci ha spalmatu tutti» era il commento degli esclusi. Ma un'altra polemica aleggiava sul Delle Vittorie Paolo Gurone, presidente della Essevi (la società che cura le sponsorizzazioni di Fantastico) non aveva in sospeso con Mario Maffucci - il vero «deus ex Fantastico» - soltanto l'affare Sanremo da cui con la riconferma di Aragazzini (sia pure in condominio con la coppia Bi-



Loredana Ferro, la vincitrice «Da piccola sognavo Raffa»

ROMA. Si chiama Loredana Ferro Minuta magra graziosa. È la vincitrice di Fantastico. «Non so come ho fatto non lo so probabilmente si sono concentrate le energie positive di tanta gente che mi vuole bene. Non so che altro dire». Loredana ha 24 anni è nata a Salerno, mamma casalinga e papà che lavora in ospedale, nel reparto ortopedia come avverte una nota biografica. Da quando aveva 4 anni sognava la Fracci e la Carrà. «Certo partecipare a Fantastico mi ha aiutata molto mi sono aperte diverse opportunità ma per scaramanzia non voglio parlarne i suoi colleghi dello «show master» rimproverano quando Loredana è venuta all'onore della conferenza stampa dei «magnifici ser» finalisti quasi senza parole. A mezzanotte ormai incoronata (anzi laureata) è altrettanto silenziosa tra Dorelli e la Carrà il capotitolo Maffucci «Il direttore Fuscagni. Ci pensa Raffa a parlare al posto suo a spiegare che Loredana ha debuttato con lei l'anno scorso a Fuori onda ma aveva già lavorato anche con Dorelli in Aggiungi un posto a tavola. «L'ho incontrata quasi estatica. Mi ha detto che sapeva anche suonare il piano e cantare - continua la Carrà - e

allora perché non partecipare alla gara di Fantastico? È una ragazza che si merita questa vittoria». Ma la Ferro ha un curriculum più ampio ha iniziato a studiare danza classica a 6 anni a 10 pianoforte a 19 - contro la volontà del padre - si trasferisce a Roma alla scuola di Renato Greco ha lavorato alla Fenice di Venezia nella serata finale del Festival di Cannes 88 e in tv ha debuttato con Pippo Baudo nell'edizione di Fantastico in cui si sono rivelate la Cuccanni e la Martines Della sua vita privata dice «Sono sempre stata sposata con la danza e adesso ho un fidanzato che danza». È Stefano Forti coreografo che lavora al canto a Franco Misena e che ha ballato con Loredana nella finale era il giovanotto a bordo della moto. Un numero che molti hanno giudicato «furbo» e che forse è stato decisivo per tagliare per prima il traguardo di Fantastico. Le sue lacrime lunedì sera in diretta non si sono viste. E non si sono viste neanche quelle della Carrà commossa per la vittoria di Loredana («Finalmente una donna»). La Ferro infine ha commentato la sua vittoria con una frase da manuale «Sì è realizzato un sogno».

Leonardo Pieraccioni, lo sconfitto «Ho perso... È meglio così»

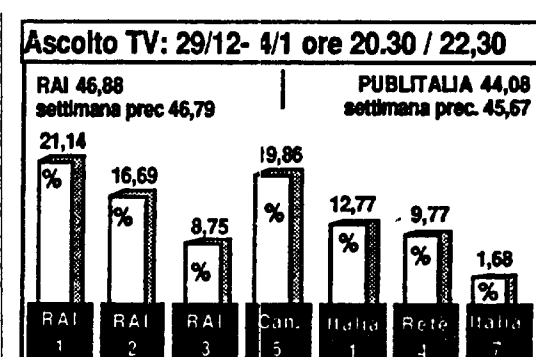


ROMA. Ventisei anni passati a brigandini e patini al salame è la carta di identità di Leonardo Pieraccioni il favorito di Fantastico. Ovvero il grande escluso nonostante i pronostici è arrivato secondo «Meglio così» sentenza lui. «Meglio così almeno nessuno avrà di che pensare male» perché la sua vittoria lui ce l'ha già in tasca un contratto firmato con Raiuno per condurre quel programma «preserale» proprio in concorrenza con Beau titul da cui molti (come Toto Cutugno) sono fuggiti. Dal 4 febbraio fino a maggio condurrà infatti una trasmissione che farà spettacolo con i telefoni cellulari. «Da piccolo era un bambino buono gentile e voleva fare il carabinieri o l'attore» ha scritto di sé Pieraccioni nella biografia due sogni realizzati. «In risposta all'aut aut di mia mamma (o lavorare o studiare) - continua - mi sono iscritto a tutti i corsi possibili caldista stenodattilografia inglese commerciale. Avendoli provati tutti senza successo ho fatto l'anno di leva nella caserma dei carabinieri a sessanta passi da casa». Quanto bastava per continuare a fare la vita da figlio unico con la cena della mamma casalinga e le proteste del babbo impiegato. La gavetta da comico inve-

ce la fa nelle radio private prima come imitatore poi interpretando personaggi comici inventati da lui. Per la Rai ha lavorato in tv a Il piacere dell'estate e alla radio in Via Asago Tenda. Ha lavorato anche con Alessandro Benvenuti nascondendo ad ottenere nel suo film Zitti e mosca il ruolo del Pieraccioni. Ma nel suo curriculum il giovane comico fiorentino annota anche due episodi gli incontri (fortuiti) con Nanni Moretti e con Roberto Benigni. A Moretti Pieraccioni è un amico mostrano i loro cortometraggi del assurdo («Ci vergognavamo anche di mostrarli agli amici e ai parenti») e ne ricevono un incoraggiante «Avete speranze». Con Benigni invece l'incontro avviene a suon di musica. «Sono riuscito a prendere in collo Benigni in una discoteca di Pistoia - dice - Se Benigni dice che il massimo per un comunista era prendere in braccio Berlinguer per un comico il massimo è fare lo stesso con Benigni». Lui sostiene di essere arrivato a Fantastico «per caso». «La mia agenzia non mi aveva informato di aver inviato la casavetta col provino» ma l'esperienza gli è piaciuta al suo sogno nel cassetto adesso «di continuare a fare il comico fino a sessant'anni».

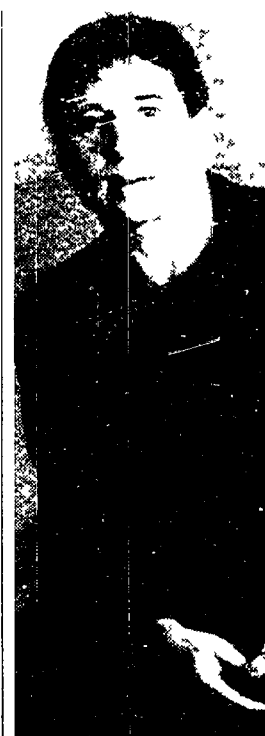
xio-Ravera) è stato sbalzato fuori ma c'era un nuovo «caso» quello legato al balletto di Lindsay Kemp. Per molte ore lunedì pomeriggio si era parlato di un giallo «si diceva che a Franco Misena non piaceva il balletto di Kemp previsto per la serata finale non lo avrebbe trovato adatto alla trasmissione e si diceva che forse sarebbe «saltato». La sera quando invece è comparso il famoso artista con la sua favola delicata e triste qualcuno ha dato ragione a Misera con Fantastico aveva poco a che vedere sembrava il frutto di un improvviso «zap-ping» sul telecomando. Non fosse stato per quelle luci al neon sullo sfondo che ricordano la presenza dello sponsor un pugno nello stomaco «Quel balletto lo abbiamo pagato noi» spiegava Gurone. «Abbiamo basato tutta la campagna della «Cotonelle» sull'armonia, la leggerezza proprio perché era un prodotto difficile. Per questo abbiamo scelto di affidarci a Kemp d'accordo con Misena». E quelle luci al neon? «Ma noi non le volevamo! Abbiamo chiesto alla Rai che il Pierrot anziché porgere un fazzolettino di seta, usasse fazzolettini di carta era sufficiente come nastro al prodotto ma la Rai lo ha vietato. Allora abbiamo proposto di usare un marchio in sovrapposizione e non ci è stato concesso. Non c'era altro da fare. Del resto dovevamo equilibrare la presenza Findus per la quale abbiamo fatto il balletto dello Schaccianoc». La conferenza stampa di mezzanotte serviva per i bilanci e per gli addii. Dorelli e la Carrà si sono promessi che non faranno mai più un Fantastico insieme. Fuscagni e Maffucci hanno ripetuto che non è più tempo per i vaneggi del grandi numeri che era andata bene così eccetera eccetera. Tutto secondo liturgia come presa l'arroganza e l'insolterenza verso i giornalisti del

quali ormai i dirigenti Rai vogliono decidere le domande Dorelli a chi voleva fare una permacchia in diretta? «Ma che domande sono?» risponde quello che voleva farla a Cosiga? Fuscagni cosa pensate di fare per la prossima edizione? «Risponderemo un'altra volta» bozza seccato il direttore ma se in altra occasione ha annunciato persino che cambierà nome. E così via. Misena del sabato sera. E nobiltà. Ora che la macchina è arrivata in porto questa macchina che non pesa più di tanti miliardi come ai tempi di Celentano (né altrettanta audience) cosa è rimasto oltre al ginocchio da leggenda di Dorelli (neppure i calciatori hanno tenuto mai così a lungo i titoli dei giornali per i loro menischi) ai balletti di Raffaella (non si è neppure sbizzarrita coi suoi celebri vestiti-shock) agli ospiti che hanno disdetto all'ultimo minuto e a quelli che si sono accalcati per lanciare il loro film? È rimasto superbo il monologo di Roberto Benigni che è riuscito ancora una volta a scandalizzare come ai tempi dell'anno del corpo sciolto (anche se la Carrà avverte che quella sera il ascolto non fu poi così eccezionale). È rimasto - lo sottolinea Maffucci - e a ragione - la prova della Carrà come «spalla» di un comico, Gianfranco D'Angelo un ruolo nuovo per lei, che ha sostenuto con la giusta misura fino alla fine quando la sera della Befana è comparsa nei panni di Raissa Gorbaciova. È rimasto poco altro. La conferma di D'Angelo (grande vincitore del sabato sera, re dei picchi d'ascolto) la conferma che i giovani allo sbaraglio costano poco e a volte possono fare discreti spettacoli (ma non sempre non sempre). La conferma che dei voti delle cartoline dei sondaggi Telesia o altro (ma Pasquarrelli non li aveva bloccati?) non si fida più nessuno.



Cossiga d'un soffio (a reti unificate) batte il supershow

Per un soffio Fantastico '91 non ha battuto Francesco Cossiga il «non-messaggio» di fine anno del presidente della Repubblica rimane in testa alla classifica dei programmi più visti della settimana con 10 milioni 446mila spettatori tallonato dallo show di Raiuno che la sera della Befana è stato seguito da 10 milioni 409mila persone (41,54% lo share). A onore del vero va detto che gli auguri del presidente erano avvantaggiati sono andati in onda infatti in contemporanea su sei reti (le tre Rai e le tre Fininvest). Torniamo a Fantastico. Con i estratti dei biglietti della Lotteria la platea dello show ha avuto un balzo 11 milioni 997mila acquirenti dei biglietti hanno sperato in diretta che la fortuna una volta tanto avesse scelto loro. Ma in linea con la tendenza al ribasso dell'intera edizione di Fantastico anche gli ascolti della finalissima sono risultati inferiori a quelli realizzati dallo show l'anno scorso quando la media era 11 milioni 448mila spettatori (50,55% di share) e il piccolo corrispondente all'estrazione dei sei biglietti vincenti - 13 milioni 116mila. Nota a margine sul tema della classifica della settimana al terzo posto troviamo il film di Fantozzi trasmesso da Carale 5. Ho vinto la lotteria di Capodanno visto da 7 milioni 454mila spettatori.



Paul Simon

Paul Simon La tournée che divide il Sudafrica

ALBA SOLARO

Sabato prossimo nel grande stadio di Ellis Park a Johannesburg, Paul Simon dovrebbe dare l'avvio alla sua tournée più difficile. I concerti annunciati del musicista americano giunto ieri in Sudafrica hanno infatti innescato una dura polemica interna al fronte dei gruppi militanti nel Linc. E il partito zulu dell'Inkatha si sono espressi a favore del suo svolgimento non così il Pac (Pan Africanist Congress) e l'Azapo (African People's Organisation) che si sono nettamente schierate contro, perché ritengono che si sono nettamente schierate contro, perché ritengono che il boicottaggio culturale e le sanzioni economiche contro il regime debbano continuare fino allo smantellamento completo del sistema dell'apartheid. I altri sei gruppi organizzati del tour di Simon hanno incontrato i rappresentanti giovanili del Pac e dell'Azapo. Speravano di arrivare ad un qualche compromesso ma l'incontro non ha dato risultati positivi. I due gruppi promettono che si opporranno allo svolgimento dei concerti «con ogni mezzo» minacciano la possibilità di «gravi episodi di violenza» e accusano l'Inkatha di «sabotaggio culturale». L'organizzazione guidata da Nelson Mandela ha a sua volta replicato accusando Pac e Azapo di opportunismo perché, dicono essere contrari a Paul Simon, ma non alla tournée in corso in Sudafrica del circo statale di Mosca? Perché la polemica in realtà ha ben poco a che fare con la musica di Paul Simon e finisce col riflettere in pieno le divisioni già note in seno ai movimenti nazionalisti neri. Non è un caso che l'Inkatha - favorevole al tour - partecipino ai negoziati con il governo cominciati il mese scorso mentre Pac e Azapo - contrari al tour - siano volontariamente e polemicamente esclusi dalle trattative ed abbiano condannato l'allentarsi delle sanzioni contro il Sudafrica seguite alla politica di riforme che De Klerk ha attuato negli ultimi tempi. Il nuovo clima politico favorisce anche l'arrivo di musicisti che in altri tempi non avrebbero mai accettato di esibirsi in Sudafrica. Secondo Paul Simon dopo di lui potrebbero giungere anche Bob Dylan, Phil Collins, i Dire Straits. La cosa singolare è che per il 45enne Simon questa è già la seconda volta che si trova al centro di polemiche di questo genere anche nell'87 all'uscita del suo album Graceland in parte registrato in Sudafrica con musicisti locali il cantautore americano fu attaccato per non aver rispettato il boicottaggio sanzionato dall'Onu e si era comunque in tempi ancora lontani dalla liberazione di Nelson Mandela. Allora perché lo sue parti Miriam Makeba e Hugh Masekela grandi voci dell'Africa in esilio che aveva collaborato al disco. Oggi invece Simon si trova a pagare il prezzo delle lacerazioni in tema al fronte anti apartheid. «La mia tournée è in preparazione da oltre un anno e nessuno prima d'ora aveva avuto obiezioni» ha dichiarato ieri il musicista. Nei giorni passati ha aggiunto è stato sul punto di annullare i concerti ma ha deciso di recarsi ugualmente in Sudafrica quando gli hanno assicurato che la maggioranza della popolazione è a favore della sua visita.

Raiuno Al Midem con il rock e Rossini

ROMA. Con due sole produzioni l'Italia parteciperà alla prima edizione del Festival internazionale dell'audiovisivo musicale...

Parla la Lambertucci, da dieci anni alla guida di «Più sani, più belli»

Rosanna, lady «dieta continua»

Laureata in legge, appassionata di medicina e ricette. Ma soprattutto unica dipendente Rai che sia riuscita a fare per dieci anni consecutivi lo stesso identico programma trasportandolo di peso da una rete all'altra...



Rosanna Lambertucci oggi e in una vecchia foto con Andreotti

SILVIA GARAMBOIS. Cosa è cambiato in questi dieci anni? È cambiato il costume degli italiani: è entrata nella mente di tutti una cultura della salute e dell'alimentazione...



Ma le sue diete hanno anche suscitato polemiche: dietologi e sanitari l'hanno accusata di dare consigli che possono anche risultare dannosi. Lei è anche un'attenta manager di se stessa: libri e articoli legati alla trasmissione...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Al centro della puntata del programma, realizzato per il Dse da Renato Perascandolo, il dibattito sul problema della scientificità della storia. I giovani: NELL'ITALIA «DEMOCRATICA» (Raitre, 14.45). Ancora un programma del Dse che si occupa di storia...

Grid of TV and radio programs including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels with their respective schedules.

Aria di burrasca per la coppia Loren-Ponti? Lo ha scritto un quotidiano tedesco affermando che i due «litigano su tutto... Il divorzio impedito da ragioni economiche»

Da Ginevra smentisce il figlio Edoardo «Abbiamo passato le feste in piena felicità» Un amore che dura dagli anni Cinquanta e ha appassionato milioni di ammiratori

Sofia, matrimonio all'italiana

«È tutto finito tra Sofia Loren e Carlo Ponti». La favola che ha appassionato l'Italia negli anni Cinquanta e Sessanta sarebbe prossima alla fine. Lo ha scritto un quotidiano popolare tedesco, il Bild Zeitung, raccontandone di tutti i colori sul ménage familiare della coppia. Da Ginevra la smentita del figlio Edoardo. Un matrimonio che ha attraversato quarant'anni di storia del cinema e del costume italiani.

DARIO FORMISANO

«Si è innamorata molte volte». «Solo una volta. Di Carlo Ponti, mio marito». «Sia scherzando?». «È la verità. Avevo 20 anni e non mi rendevo conto di essere innamorata. Carlo si prese cura di me. Era una ragazza, ignara di tutto. Quest'anno festeggeremo il nostro ventesimo anniversario di vita comune. Tra noi esiste un rapporto meraviglioso, di amore, di calore, di amicizia, qualcosa di indescrivibile». È il 1974, chi parla è Sofia Loren. Il brano è tratto da un'intervista rilasciata al settimanale Oggi, ma in quegli anni rotocalchi e riviste si sorprendono con lo stesso malizioso stupore di fronte all'«inossidabilità del rapporto sentimentale tra la diva nazionale, pizaiola ne L'oro di Napoli, assurta agli onori di un Oscar (per La ciociara nel '61; ce ne sarà un altro «alla carriera» nell'appena trascorso 1991) e l'arcigno produttore milanese, ma dall'apolo britannico, Carlo Ponti. Il primogenito Cipi (Carlo jr.) non va ancora a scuola ma parla già quattro lingue ed è un pianista prodigo. Edoardo è appena nato e tutti lo chiamano vezzosamente Dodò.

Un salto nel 1992. L'anno comincia male per la famiglia Ponti, asserragliata da anni in un bunker da favola di Los Angeles. «A rovinare un'Epifania certamente festeggiata, com'è d'uso tra i napoletani doc (e la Loren nonostante il suo inglese purissimo ai suoi natali non ha mai rinunciato), sono i soliti «giornalistucci» tedeschi. Famosa all'estero, ormai quasi più che in Italia, la Sofia nazionale ha un conto in sospeso con la stampa germanica. Lo hanno gridato al divorzio della coppia più di una volta e con particolare insistenza alla fine degli anni Settanta, attribuendo alla diva svariati flirt extraconiugali. «Loro ipotizzarono, anni fa, una terza gravidanza poi smentita dai fatti. Loro adesso titolano a tutta pagina (il quotidiano è Bild Zeitung e ha l'aggravante della recidività): «È morto uno dei grandi amori del secolo». E lasciando parlare uno scomodo anonimo testimone sanciscono: «Questo matrimonio è ormai soltanto una pura questione d'affari».

Sofia Loren e Carlo Ponti si conobbero nei primi anni Cinquanta, lei è un'attrice cha-

dopo alcuni fotoromanzi, un concorso da miss, qualche comparsata a Cinecittà occupata dalle troupes americane, spinge alle porte del grande cinema. Lui un produttore affermato che dirige una major europea in un lussuoso ufficio ai piedi del Campidoglio. Ha vent'anni esatti più di lei: il fascino maturo dell'uomo che protegge e dà sicurezza, compresa quella di un contratto in esclusiva che lega per sette anni, anche artisticamente, il nome di Sofia a quello del suo pigmalione. I colori delle cronache del matrimonio (1954) sono sbiaditi dal tempo. Ma si trattò, su questo giurerebbero tutti, compresi i quotidiani popolari di Bonn e Francoforte, di «un matrimonio d'amore». È la favola di Cenerentola che si rinnova in una società sfiancata dalla guerra ma prossima alla ripresa con quella italiana degli anni Cinquanta. E che comincia a guardarsi volentieri allo specchio del media, specie se luccicanti e carichi di mito come il cinema. Un'aspirante diva e un produttore affermato sembrano in quegli anni fatti apposta per incontrarsi (Dino de Laurentiis & Silvana Manganò, Franco Cristaldi & Claudia Cardinale), le due parti complementari di una formula di successo. Nel cinema come nella vita.



Sofia Loren e Carlo Ponti nei primi anni Sessanta e, in basso, in un «ritratto» di Tazio Secchiarioli. A destra l'attrice mentre ritira l'Oscar alla carriera e, a sinistra, mentre riceve la «Legion d'onore» dalle mani del presidente francese Mitterrand

«Idiota», capace perfino di troncane con cattiveria gratuita le povere rose che lui coltiva con grande amore. Adulti i figli, non rimarrebbe che il divorzio, a meno che stiano insieme non sia solo una questione di soldi. E quel patrimonio comune di oltre 200 milioni di dollari sono davvero un bel gruzzolo da gestire. «L'idea non mi è venuta che si apriva il giornale tedesco, famoso per le sue rivelazioni «bolenti» quan-

to per i suoi falsi e azzardatissimi scoop, e la notizia rimbalza su radio e televisioni italiane, con l'inevitabile «giustificato clamore». Ma i fan della stabilità familiare non si spaventano più di tanto. Ventiquattr'ore ed è arrivata puntuale la replica. Affidata alla voce dell'innocenza di Edoardo, 18 anni, già visto, appena undicenne, accanto alla madre in Qualcosa di biondo, l'ultimo film interpre-

ta dalla Loren per il grande schermo. «È una notizia ridicola, inventata di sana pianta — ha detto il ragazzo. — E ci siamo sbefficati dalle risate quando abbiamo ascoltato le notizie riprese dai telegiornali italiani. Non vi è assolutamente niente di vero». A riprova di tutto ciò, Edoardo ha raccontato il felice Natale appena trascorso insieme, tutta la famiglia sotto lo stesso tetto: «Le feste le abbiamo passate a Ginevra in

piena felicità con altri parenti che ci hanno raggiunto da Roma». Insomma si è trattato «solo di un falso scoop». Adesso Sofia e Carlo, con Carlo jr. e Edoardo, partiranno per Los Angeles dove risiedono abitualmente. Lei ricostituirà, con la diplomazia che ha appreso negli anni, anche quest'ultimo «strappo». Lui riporterà al suo lavoro, ai suoi sogni, ai suoi sogni antichi. «Mi auguro, da vecchio, — di-

chiarava in un'intervista vent'anni fa — di potermi ritirare con Sofia e con i miei figli in Lombardia. Come i salmoni, che all'approssimarsi della fine tendono a risalire fino alla sorgente del fiume dal quale sono scesi, mi piacerebbe tornare a vivere nella mia Magna. Ma sarà difficile. C'è troppa nebbia e a Sofia la nebbia non piace. Lo sono lombardo e lei è napoletana. Non me lo perdonerete».

In Italia Costner surclassa Schwarzenegger (che però vince il titolo mondiale di campione d'incassi). Terzo «Donne con le gonne» di Nuti Terminator ko, Robin ok

Il Robin Hood di Kevin Costner ha stracciato al botteghino natalizio il Terminator 2 di Arnold Schwarzenegger (che però vince il titolo di campione mondiale d'incassi). 13 miliardi e 400 milioni contro 10 miliardi e mezzo: questi i dati del Controlcine, che riguardano le 95 città principali. Al terzo posto, Nuti con le sue Donne con le gonne. Bene Wenders e Lanterne rosse del cinese Zhang Yimou.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Nel gergo cinematografico degli incassi si chiama «il morto di Natale»: è il film che, a dispetto dei pronostici, tocca su tutta la linea. Quest'anno non c'è stato. Anche lo scalcinato Addorznatissimi di Bruno Gaburro ha portato a casa 1 miliardo e 600 milioni non molto, ma più di quanto avrebbe totalizzato, suggerisce il press-agent Enrico Lucchieri, se fosse uscito a ottobre.

A feste concluse arrivano i dati definitivi del Controlcine (l'Auditel del cinema) e la sorpresa si chiama Robin Hood. Che il film con Kevin Costner sarebbe andato bene, era scontato. Ma non a questi livelli. Nelle 95 piazze principali d'Italia (le 83 città-chiave più le 12 capozona) ha incassato 13 miliardi e 400 milioni. Un

dato parziale, visto che il film è uscito in 196 copie. «Di questo passo», gongolano alla Artisti Associati, «potrebbe sfiorare i 30 miliardi». Chi si fermerà a 20 è invece Terminator 2, il kolossal di James Cameron distribuito dalla Penta che doveva fare sfarfalli al botteghino. I dati del Controlcine lo bloccano a 10 miliardi e 500 milioni, con un vantaggio di appena 400 milioni rispetto alle Donne con le gonne di Francesco Nuti. In rapida successione vengono: Vacanze di Natale '91 con 8 miliardi e 700 milioni, Le comiche 2 con 5 miliardi e 700 milioni, Pensavo fosse amore invece era un calesse con 4 miliardi e 600 milioni, Bianca e Bernie con 3 miliardi e 800 milioni, il già citato Addorznatissimi, Fino alla

fine del mondo con 900 milioni, Fievel conquista il West con 761 milioni. È Nuti, dunque, il vincitore italiano della cosiddetta campagna di Natale. Il suo Donne con le gonne sembra aver la meglio sul rivale Pensavo fosse amore invece era un calesse, anche se il film di Troisi sta recuperando terreno: sulla sola piazza romana è arrivato a quota 1 miliardo e 300 milioni, ma va forte sia a Napoli (550 milioni) e che a Milano (332 milioni). Al contrario di Le comiche 2, altro titolo targato Penta-Cecchi Gori. L'accoppiata Villaggio-Pozzetto doveva rinverdire i fasti del primo capitolo (16 miliardi), ma qualcosa sembra non aver funzionato nella miscela: il pubblico ha già cambiato idea? «Tenuto a letto da un'Associazione di artisti e un'influenza, il dirigente degli Artisti Associati Jacopo Capanna assaporò invece il trionfo del suo Robin Hood, pagato caro alla produttrice Morgan Creek e lanciato sul mercato con una campagna pubblicitaria costata oltre 1 miliardo e mezzo. «Mi ha stupito il vantaggio immediato su Terminator 2: abbiamo sofferito i primi tre giorni, poi è andato tutto liscio». In effetti il candeo Kevin Costner ha



Franca Valeri porta a teatro «L'appartamento» di Wilder

scout. Questa sera, al Piccolo Eliseo di Roma, debutta il testo che ha adattato insieme a Claudia Poggiani da L'appartamento di Billy Wilder, il celebre film girato nel 1960 e vincitore di cinque premi Oscar. L'idea è nata dalla E.A.O. di Alessandro Giglio e vede in scena, nei ruoli che furono di Shirley MacLaine, Jack Lemmon e Fred McMurray, Alessandra Martines, al suo primo appuntamento con la prosa, Pier Luigi Misasi, Carlo Cartier, tutti affannati protagonisti attorno alla sovrappollata garbionerie dell'assicuratore Baxter. «Ma non cadiamo nell'errore dei confronti — dice Misasi — altrimenti è ovvio che parliamo sconfitti in partenza». Basandosi direttamente sulla sceneggiatura originale, opportunamente tagliata di alcuni personaggi ed esterni, la Valeri ha puntato sull'ironia e sulla comicità amara che già furono al cinema gli ingredienti del successo del film. A garantire le atmosfere dell'epoca, prettamente newyorkesi, non solo le scene girevoli di Aldo Tiberluzzi, ma anche le musiche jazz di Manuel De Sica.

«Controcanto» all'Acquario di Roma Regia di Perlini, Guicciardini, Zuloeta

Teatro sott'Aceto

STEFANIA CHINZARI

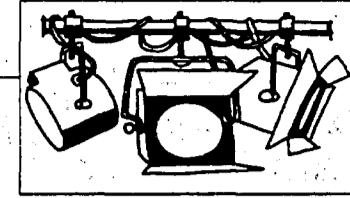
ROMA. L'unione fa la forza. E può fare anche creatività, iniziativa, riflessione. Nel segno dell'unione hanno iniziato il nuovo anno cinque registi teatrali, confluiti in un progetto che si chiama «Stili di regia» e che ha prodotto il suo primo momento pubblico con Controcanto, un trittico di atti unici presentato lunedì sera all'Acquario di Roma. Tutto è in movimento dalla scorsa estate, quando il regista Julio Zuloeta rifletteva con Lorenzo Salvetti della mancanza di entusiasmo, di innocenza e talvolta anche di tensione ideale con cui si trovava sempre più spesso a lavorare. Il disagio, se ne accorsero ben presto, era diffuso: Missioli, Cobelli, Perlini, Castri, Tiezzi, Guicciardini, pur venendo da esperienze assai diverse, condividevano lo stesso smarrimento e aderivano di buon grado al «cartello» e alla verifica dei ruoli proposti da Zuloeta.

«Nasce così Controcanto, messinscena di tre atti unici di Gennaro Aceto, prima tappa di una manifestazione che domani, sempre all'Acquario, continuerà con una tavola ro-

tonda e che vedrà coinvolti a giugno e a ottobre anche i registi ora assenti a causa di impegni coincidenti. Il progetto incontra l'immediato favore dell'assessore alla cultura romano Battistuzzi, liberale, in cerca di iniziative per valorizzare lo splendido spazio da poco recuperato alla scarna attività culturale della città. Due ottimi punti di partenza per un incontro che aveva sulla carta svariati motivi di interesse, ma che si è rivelato, nella pratica, un'occasione mancata.

Il primo errore è stata proprio la scelta della cornice, affascinante edificio architettonico, risonante di pitture e mosaici, assolutamente inadatto agli allestimenti teatrali, inaugurato con una certa pompa neanche un mese fa, senza che ci si preoccupasse di togliere dal giardino la sporcizia e le bottiglie rotte o che si pensasse a dotare il nuovo spazio di un telefono, di un botteghino, di inserimenti, di riscaldamento. L'Acquario è completamente afono. Forse il Teatro dell'Opera, che ha appallato il luogo per alcuni concerti, provvederà a dotarlo di accorgimenti — per l'acustica,

SPOT



33 GIRI DA DIMENTICARE? Tre anni fa l'industria giapponese li deppennò dalla sua produzione e ora anche i negozi non li vogliono più. I 33 giri, i dischi di vinile, stanno perdendo colpi sul mercato e i commercianti preferiscono rifornirsi solo dei richiestissimi cd, che coprono il 48% delle vendite contro l'8% dei vecchi dischi. In Gran Bretagna la WH Smith, una grande catena di negozi di dischi, è stata la prima ad annunciare che dal prossimo aprile non venderà più lp. Sull'onda delle scarse vendite, due estati fa, Boots, un'altra catena di negozi musicali britannica, decise di eliminare dagli scaffali i 45 giri. Ora la stessa sorte tocca al suo «fratello» maggiore. Ogni anno, comunque, c'è chi grida alla morte del vinile. Per ora sembra essere più una speranza delle industrie che una sentenza dei musicofili.

SCUOLE DI CINEMA IN RASSEGNA. Il festival delle scuole di cinema di tutto il mondo, dedicato a Henri Langlois, si apre oggi al Palazzo delle esposizioni di Roma. Nel corso della rassegna, che proseguirà fino al 15 gennaio, saranno proiettati 45 cortometraggi provenienti dalle scuole di cinema di diciassette paesi del vecchio e del nuovo Mondo. Una sezione speciale è invece riservata ai filmati realizzati nel '91 dagli allievi del Centro sperimentale di cinematografia, che organizza il Festival in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura di Roma.

A COLLEFERRO LA FINALE DI ANAGRUMBA. Domani e giovedì a Colleferro (Roma) si tiene la Finale nazionale della quarta rassegna per gruppi musicali di base organizzata da Anagrumba. Alle due serate nelle quali si esibiranno i quattordici gruppi in lizza, parteciperanno due ospiti. Domani sera canterà Gino Paoli; giovedì salirà sul palco il gruppo El Wali, una band del Sahara Occidentale che propone canti e danze tradizionali della cultura arabo-africana e canti saharawi moderni.

ROBERTO OTTAVIANO ALLO STRANGE FRUIT. Con un omaggio al sassofonista barese vincitore del Top jazz '91, si apre il nuovo anno jazzistico dello Strange Fruit di Bari. Ottaviano sarà impegnato per tre sabati consecutivi, a partire dall'11, insieme al suo quartetto (Stefano Battaglia al piano, Pietro Leveratto al contrabbasso e Ettore Fioravanti alla batteria) e al trio dei Jazzerie, overosia le due formazioni con le quali lavora più frequentemente.

TURI FERRO, «MALATO IMMAGINARIO». Con Il malato immaginario di Molière, il 14 gennaio torna in scena al teatro Eliseo di Roma, Turi Ferro. L'attore, che è regista della commedia insieme al figlio Guglielmo, ha firmato anche l'adattamento del testo che trasforma Argante in barone siciliano dell'epoca dei vicere. Al fianco di Ferro, reciteranno Fioretta Mario (Tanina) e Mico Cudari (Fra Bernardo).

L'AUDITEL NELLA CALZA DEL TGI. Il tg diretto da Bruno Vespa ha conteggiato gli ascolti realizzati nel periodo delle feste: 28 milioni i telespettatori complessivi per tutte le edizioni del notiziario andate in onda tra Capodanno e l'Epifania. Nove milioni circa sono stati gli spettatori quotidiani del Tg1 ore 20, mentre sette milioni si sono sintonizzati ogni giorno su quello delle 13.30.

GLI ITALIANI A PALM SPRING. Sono nove i film italiani (tra le 34 pellicole europee) che partecipano, da oggi fino al 15 gennaio, al Festival internazionale del cinema di Palm Spring, in California. Tra i titoli, presentati nella sezione «FilmFestival», ci sono Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni, il caso Martello di Guido Chiesa, Ultra di Ricky Tognazzi e Mediterraneo di Gabriele Salvatores (candidato italiano all'Oscar).

LELLA COSTA NELLA «NOTTE» DI PINTER. Anteprema nazionale, stasera a Forlì, del nuovo spettacolo di Lella Costa. Al teatro Piccolo va in scena Due: abbiamo un'abitudine nella notte, riletura ironica dell'atto unico di Harold Pinter. Notte, scritto dall'attrice con Giorgio Melazzi, Ciri e Ferentino, Bruno Agostini e Piergiorgio Paterlini. Affiancata da Melazzi, la Costa racconta ricordi e emozioni della vita di coppia visti da due differenti punti di vista, quello di lei e quello di lui.

MASSIMO DI PALERMO: RIPRENDE IL RESTAURO. È stato annunciato oggi dal consiglio d'amministrazione del Massimo di Palermo che i lavori per la ristrutturazione del teatro, interrotti da quarant'anni, potranno riprendere entro febbraio. La riapertura del teatro è prevista per la stagione '93-'94. Da diciotto anni il Massimo attende che vengano completati i lavori di restauro e di ampliamento, mentre mancano ancora del tutto i locali dove trasferire uffici e laboratori. È l'inaugurazione della nuova stagione, avvenuta ancora una volta al Politeama, è stata salutata dal lancio di volantinetti di protesta con su scritto: «18 anni: il Massimo della vergogna».

(Stefania Scateni)

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford...» 19 Telefilm «Lucy show»...

GBR

Ore 18 Telenovela «La padroncina»...

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà «Junior tv»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati...

VIDEOINO

Ore 14 30 Grandangolo «Rubrica di cura del gruppo»...

TELETEVERE

Ore 18 30 Diario Romano «1930 «I fatti del giorno»»...

T.R.E.

Ore 15 30 Telenovela «Happy End»...

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like REALE, RIALTO, RITZ, etc.

SCELTI PER VOI



Arnold Schwarzenegger nel film «Terminator 2»

ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiare abitudini»...

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like AZZURRO SCIOPINI, AZZURRO MELIES, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like AQUILA, MODERNITA, etc.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A) Alle 22 30 Lando Fiorini in Non è una volta l'America...

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, etc.

FRASCATI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like POLITEAMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, etc.

MADISON UNO

Impossibilità amorosa tra trentenni Tonimaso e Cecilia stanno bene solo a letto per il resto il loro vita è un disastro...

EMBASSY, EUROPA GARDEN

certi trucchi prodigiosi. Ovvero che nel corso dell'avventura il bambino insegnerà a quella mamma di acciaio e musco?

LA LEGGENDA DEL REPECASSO

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York...

TERMINATOR 2

Reclamizzato come il evento dell'anno a partire dal suo costo (100 miliardi) «Terminator 2» è uno spettacolo di due ore e duecento addosso al fisico di Arnold Schwarzenegger...

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» con travestendo le aeree regole della malavita e adesso in un esilio dorato in una villa sopra Palerm...

PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42- Tel. 7003495) Ogni domenica alle 17 Poesi di clown di e con Valentino Duranti...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17- Tel. 3234890) Domani alle 21 Concerto del pianista Filippo Gamba...

TEATRO VASCELLO

COOP. LA FABBRICA DELL'AUTORE Presenta ALBERTO MORAVIA di Roberto Lerici e Giancarlo Nanni Regia Giancarlo Nanni

GIORGIO PETRAGLIA

MOSTRA DI ACQUERELLI E CHINE COLORATE SUL TEMA DELLA CAMPAGNA ROMANA presso la libreria «ROMA è LAZIO» Via Giovanni Lanza, 122 (Largo Brancaccio) ORARIO 9.20 - 13 e 15.30 - 19.30 (fino al 15 gennaio) (DOMENICA CHIUSO)



Inaugurata la sede sindacale dei vigili del fuoco

Inaugurata ieri la nuova sede sindacale dei vigili del fuoco di Roma presso la caserma di via Genova. All'inaugurazione è intervenuto il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin (nella foto), che si è complimentato per la nuova struttura. Erano presenti, tra gli altri, il comandante dei vigili del fuoco di Roma, Guido Chiucini, il coordinatore provinciale, Giulio Morgia e il segretario generale della Cgil Lazio, Fulvio Vento. Chiucini ha sottolineato che la nuova sede sindacale acquista il significato di un impegno del sindacato «per uscire da una fase artigianale per andare verso un momento più professionale della sua attività», mentre Morgia ha ricordato gli sforzi sindacali che hanno permesso di migliorare le condizioni professionali ed economiche dei vigili del fuoco grazie alle ultime due tornate contrattuali.

La linea «157» per i disabili cambia oggi il tragitto finale

Oggi cambia il tragitto finale periferico della linea «157» per i disabili. Secondo le indicazioni fornite dall'Atac, i quattro minibus attrezzati per i disabili in carrozzeria proseguiranno lungo via di Tor Bella Monaca dall'altreza di via del Foco Sacro lungo via Andarloni, via dell'Archeologia e via Castano. Il nuovo capolinea sarà istituito in via Mitelli, a 50 metri dopo l'angolo con via Quaglia, nei pressi della scuola elementare.

Arrestato romano vicino Terni Aveva un fucile a canne mozze

Arrestato la scorsa notte a Terni un romano di 38 anni, di cui non è stato reso noto il nome. La polizia gli aveva intimato l'alt a un posto di blocco lungo la statale «Valnerina», ma l'uomo non si è fermato e la polizia lo ha inseguito fino a via Guglielmi, vicino al centro di Terni, dove il romano ha avuto uno scontro con un'altra autovettura ed è stato arrestato sul posto. Nella sua macchina è stato trovato un fucile a canne mozze e l'uomo risulta essere un pluriregistrato, ma gli inquirenti non hanno fornito ulteriori particolari sull'episodio.

Rissa fra nomadi alla Rustica Due feriti e dodici arresti

Allarmati dalle grida e da alcuni presunti colpi di fucili provenienti dal campo nomadi, gli abitanti della Rustica hanno avvertito i carabinieri. Giunti sul posto, i militari si sono trovati di fronte a un'ulteriore rissa scatenata nel gruppo di nomadi per motivi imprecisati. Dopo aver raffreddato gli ardori del gruppo, i carabinieri hanno fermato dodici persone, mentre due nomadi di trent'anni sono stati medicati in seguito alle ferite riportate durante la lite.

Muore investito da un'Opel mentre attraversa la carreggiata

È stato investito da un'Opel kadett mentre attraversava la carreggiata per l'aeroporto di Ciampino, in via del Fioranello, Sante De Lorenzo di 68 anni è morto sul colpo, mentre il conducente dell'autovettura, Gianluigi Liofredi di 24 anni, non ha riportato ferite. Frattanto, l'altra notte è morta nell'ospedale San Camillo, Assunta Carocci, l'anziana donna investita lunedì da un autobus della linea «25». La donna, che aveva 80 anni, stava per attraversare la strada con un'amica, Veneranda Giuliana di 69 anni, quando il veicolo, partito pochi minuti prima dal capolinea di via Salvatore Pincherle, le ha urtate. Restano gravi le condizioni della Giuliana, ricoverata all'ospedale Sant'Eugenio.

Diventa periodico il mercato d'antiquariato a Monterotondo

Antico è bello, e Monterotondo ha deciso di far diventare periodico l'appuntamento con il mercato di antiquariato. «Assaggiata» una prima mostra-mercato lo scorso 8 dicembre e registrato un grande successo di pubblico, il comune di Monterotondo ha subito fissato un altro appuntamento per il 12 gennaio. In seguito, il mercato si terrà ogni seconda domenica del mese. Presenti nella prossima tranche, circa 130 espositori di mobili antichi provenienti da tutta Europa con oggetti da collezionismo e artigianato, ricavati da cuoio, legno, ferro, monili in argento e oro, composizioni floreali.

Revocate tre giornate di sciopero di metro e FS

Sono state sospese le giornate di sciopero dei macchinisti del settore metro-ferroviario previste per il 15, 17 e 21 gennaio. I lavoratori, aderenti al sindacato Faisa-Cisil, hanno revocato lo sciopero in seguito alla riunione in sede prefettizia, ma resta confermato lo stato di agitazione previsto per il 23 e 24 gennaio, per il quale si attende l'esito della trattativa in corso.

ROSSELLA BATTISTI

Dopo quattro giorni di alto inquinamento i veleni danno un po' di tregua e si scongiura per un soffio un nuovo ricorso ai limiti di circolazione

Il comandante dei vigili, Francesco Russo accetta la «rimozione» dall'incarico L'assessore: il mio piano non è fallito Nicolini: scarica colpe per non perdere voti

Targhe alterne: graziati

Promozione o punizione? Francesco Russo, il comandante dei vigili urbani, ha accettato il nuovo incarico: svolgerà funzioni di raccordo tra il gabinetto del sindaco e il servizio operativo della protezione civile. Ma il nome del suo successore verrà fatto lunedì in giunta. Scongiurate per oggi le targhe alterne. Di sicuro, intanto, domenica prossima tutti a piedi dalle 10 alle 21 entro il Grande raccordo anulare.

MARISTELLA IERVASI

Ha deciso Francesco Russo, il comandante dei vigili urbani, ha dato la disponibilità a passare ad altro incarico. Lascerà quindi l'ufficio di via della Consolazione per svolgere le funzioni di raccordo tra il gabinetto del sindaco e il servizio di protezione civile del Comune. Ma chi guiderà l'esercito dei caschi bianchi? Il nome del nuovo comandante della polizia municipale verrà fatto lunedì prossimo nella seduta di giunta. Circola voce che il posto di Russo non sarà occupato da un vigile urbano. E intanto il problema traffico resta sempre in prima linea. Nonostante la Befana abbia spazzato via lo smog dal cielo capitolino, si avvicina per i romani la prima giornata di blocco totale.

mento di Russo dal comando del corpo: «Il piano antitraffico non è affatto fallito. È stato studiato, corretto e rielaborato da tecnici, esperti e sindacalisti e viene applicato nei modi possibili su tutto il territorio, anche se qualche negligenza locale ne scalfisce la globale efficienza. Il comandante Russo ha avuto una parte notevole, insostituibile, nella predisposizione del piano e nella sua organizzazione operativa». Ma la decisione di chiedere a Russo di accettare un altro incarico ha lasciato l'amaro in bocca ai politici e sindacati. Renato Nicolini, capogruppo Pds al Comune: «Sembra curioso che il candidato senatore assessore Meloni cerchi di scaricare le proprie responsabilità esclusivamente sul dirigente del corpo dei vigili urbani». Loredana De Petris, capogruppo del Vd ai Comuni: «Non era mai accaduto che il sindaco in persona intervenisse per mascherare come promozione un atto voluto da un assessore solo per nascondere le proprie responsabilità ed incapacità». Claudio Minelli, segretario romano della Cgil: «Responsabilità del comandante o dell'organizzazione dell'assessorato

il cui assessore non delega poteri ai propri dirigenti?». E ancora: Saverio Collura, capogruppo Pri, dice: «Siamo alla farsa del licenziamento. La Uil invece definisce «inaffidabile» Meloni e chiede un confronto tra sindacati e amministrazione». Sforate le targhe alterne. La Befana ha fatto miracoli: dopo quattro giorni di allarme rosso, lunedì sono le centraline di monitoraggio su nove hanno superato la soglia limite per il monossido di carbonio. Oggi dunque si circola liberamente. Prima domenica a piedi. 12 gennaio: blocco totale della circolazione. Ferme tutte le auto, tranne quelle dotate di marmitta catalitica. Fortemente critici contro il provvedimento sono i giornalisti romani di «Svolta professionale» (una componente della Federazione nazionale della stampa). «Queste misure - è scritto in una nota - impediscono di fatto il diritto costituzionale alla libertà di stampa. Chiediamo al sindaco di consentire ad un numero limitato di giornalisti di utilizzare per lavoro l'auto propria o delle aziende editoriali».

La marmitta catalitica sprigiona platino Allarme dai tedeschi

Anche la marmitta catalitica inquina. Pulisce sì l'aria dal piombo, ma emette delle piccole particelle di platino nell'atmosfera. L'allarme viene dall'Istituto di sportivocinetica e spettroscopia applicata di Dortmund in Germania dove è stato effettuato uno studio prendendo a campione i paesi in cui è più diffusa l'utilizzazione dei depuratori dei gas di scarico: la Germania e gli Stati Uniti. Qui, la concentrazione del metallo nel sangue e nelle urine dell'uomo è in costante aumento. «La marmitta - dice Sergio Caroli del laboratorio di tossicologia applicata dell'Istituto superiore della sanità - è rivestita di platino e di altri metalli nobili necessari al processo di catalizzazione. Ma le continue dilatazioni e contrazioni dovute alle frequenti variazioni di temperatura quando si accende e si spegne il motore dell'auto, provocano nel rivestimento delle microfratture che rilasciano nell'atmosfera una polvere di platino che viene inalata da chi si espone al traffico». Intanto, per il caos creatosi in questi giorni per le centinaia di romani che si sono presentati nelle officine chiedendo informazioni sui nuovi filtri che permettono la libera circolazione nelle strade, l'Ac accusa le autorità competenti di «non aver dato, fin ora, i necessari chiarimenti». E invita alla cautela tutti gli automobilisti che in questi giorni si accingono a montare la marmitta sulle loro auto. «Questo filtro», dicono all'automobili club - è applicabile solo alle vetture con il motore ad iniezione elettronica. Il retrofit, un congegno alternativo, non dà sufficienti garanzie e non è stato omologato. Sulla stessa linea anche i consiglieri comunali del Pds che hanno chiesto al sindaco e agli assessori di dare indicazioni precise su «modalità, tempi e procedure per il montaggio delle marmitte».

Prima domenica senza automobili ma non per tutti

Domeniche senza auto. Tutti a piedi il 12 gennaio. Si replica anche nei giorni 19 e 26. Il blocco totale della circolazione è dalle 10 alle 21 entro il Grande raccordo anulare. Lo ha deciso il sindaco Franco Carraro: «È necessario - ha detto - per purificare l'aria dallo smog». Chi potrà camminare sempre. I «privilegiati» dei provvedimenti restrittivi sono le semila auto dotate di marmitta catalitica e le moto. Gli stessi, dunque, che hanno potuto circolare nei giorni delle targhe alterne. Ma le quattro ruote per essere in regola dovranno esporre sul cruscotto il permesso ecologico, il cosiddetto «verdone», che si prenota presso gli uffici della ripartizione (presentarsi con una copia del libretto di circolazione e 32 mila lire). Anche i «verdini», i contrassegni rilasciati in mancanza dei «verdoni», sono validi. Ma solo fino al 31 gennaio. Gli esentati. Gli handicappati con patente «F», i medici per le visite urgenti a domicilio, i mezzi di pubblica sicurezza (polizia, carabinieri, vigili del fuoco) e di soccorso (ambulanza), i mezzi pubblici e i taxi. Fermi i motori a gas o Gpl. Sono mezzi non inquinanti, ma saranno riconosciuti tali solo dal 1° febbraio. In pratica, con l'entrata in vigore delle norme anti-smog emanate dai ministri Giorgio Ruffolo (ambiente) e Carmelo Conte (aree urbane). Quanto ai paga la multa. Chi rischia dalle 10 alle 21 all'interno della zona vietata una multa di cinquantamila lire. Chi farà i controlli. I trasgressori finiranno schedati sul bloccetto delle contravvenzioni dei vigili urbani. I controlli potranno farli anche la polizia e i carabinieri.

La trovata dei manager capitolini Sosta vietata più cara di 7mila lire

Affare sparamulte 78 miliardi per incassarne 62

Affare sparamulte targato Meloni. Una delibera da 78 miliardi a favore di una società privata che affitterà al Comune le «pistole sparamulte». Ma è un affare solo per la «Citec Srl», il Comune infatti per tutte le multe elevate nel '90 ha incassato molto meno: solo 62 miliardi. Forse il manager Carraro ha chiuso un occhio perché, a pagare la ditta, saranno gli automobilisti sborsando 7mila lire di sovrattassa.

CARLO FIORINI

Il divieto di sosta diventa un affare, che porterà oltre 78 miliardi di lire nelle casse della società che dovrà affittare al Comune le pistole sparamulte. Una spesa che, anche senza essere un manager, fa drizzare i capelli, visto che il Campidoglio (dati del '90) ha incassato solo 62 miliardi per le infrazioni al codice della strada. Forse a far chiudere un occhio al manager Franco Carraro è stato il fatto che a pagare la somma miliardaria (il Campidoglio la anticiperà soltanto alla



Foto: P. G. - Contrasto / A. S. - Contrasto

La Regione insiste per l'apertura della discarica a Pomezia Rifiuti, Gigli getta la spugna e si appella al prefetto

Rifiuti nel caos. Mentre Pomezia ha i cassonetti stracolmi e tenta di spedire la spazzatura a Sessa Aurunca, i paesi dei Castelli, sommersi dai rimasugli dei pranzi e delle cene, incontrano Rodolfo Gigli, presidente della Regione, per trovare un'alternativa alla discarica di Malagrotta, dal 1° gennaio chiusa alle cittadine della provincia e riservata all'immondizia raccolta nella capitale. Un faccia a faccia, quello tra Gigli, l'XI Comunità montana «Castelli Romani e Prenestini» e i sindaci di Colonna, Frascati, Galliciano nel Lazio, Grottaferata, Marino, Montecompatri, Monteporzio Catone, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora e Zagarolo, durato alcune ore e conclusosi con la decisione di chiedere a Carmelo Caruso, prefetto di Roma, di rendere operativa l'ordinanza regionale che indica Cerquetto di Santa Palomba (Pomezia) come la sede di una discarica provvisoria riservata ad alcuni comuni a sud della capitale. L'XI Comunità montana ha anche proposto di promuovere un incontro il 14 gennaio tra i sindaci della comunità per costituire un consorzio finalizzato a risolvere il problema rifiuti. Le proteste degli abitanti di Pomezia, contrari all'apertura della discarica ma favorevoli alla realizzazione di un impianto di riciclaggio, non hanno persuaso Rodolfo Gigli. La scorsa estate, sulla scia di altre contestazioni, quelle degli abitanti di Malagrotta, stanchi di veder allungare tutti i rifiuti della provincia di Roma a Valle Ga-

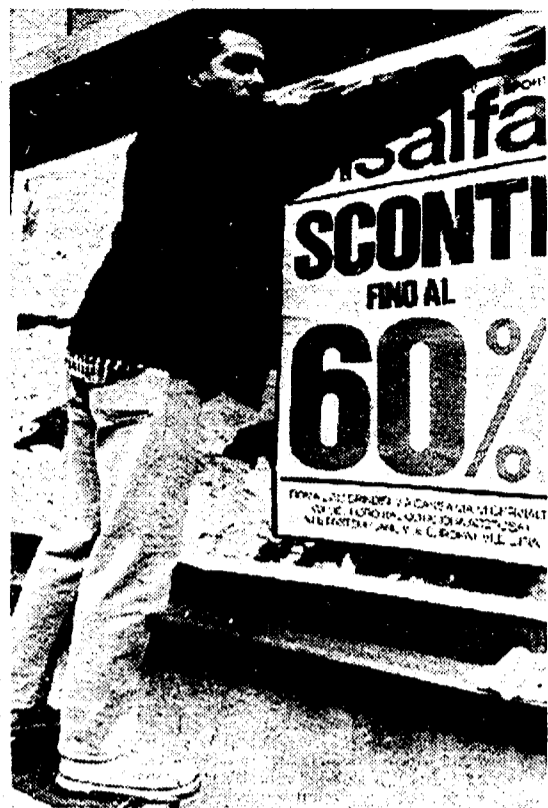
leria e di vivere in una zona molto degradata, la Regione scelse di creare due nuove discariche a Pomezia e Canale Monterano, in aree particolarmente pregiate, sulla base del piano regionale dei rifiuti messo a punto nell'86 e mai attivato. I comuni della provincia dovevano trovare una soluzione a Malagrotta entro il 31 dicembre. Gigli non ha prorogato la scadenza per Valle Ga-

Dopo il blitz della polizia negli uffici di Ostia Scandalo alla Usl Mfd: «Evitate altre morti»

Sulle truffe della Usl di Ostia deve essere fatta giustizia. Mentre i magistrati sono al lavoro per individuare i responsabili di scandali e corruzioni nella Usl Rm/8, dopo il blitz di sabato scorso negli uffici tecnici e amministrativi, la Cgil e il Movimento federativo democratico intervengono sul caso. «Non siamo sorpresi se adesso viene fuori che nei magazzini dell'ospedale c'erano due incubatrici neonatali - dichiara Giustino Trincia, segretario regionale dell'Mfd, che sulla morte dei gemelli Gugliatti avvenuta nell'agosto scorso aveva presentato una denuncia - Ci attendiamo che finalmente venga accertata la verità e sia fatta giustizia, ma soprattutto chiediamo che questo servizio venga im-

mediatamente attivato perché non accada ad altri quello che è accaduto ai due gemelli di Ostia». Sprechi, irresponsabilità, privilegi: su questo mette l'accento l'Mfd. «Il caso della Usl Rm/8 è emblematico di quella cultura della irresponsabilità individuale e dei privilegi corporativi che è del tutto inconciliabile con l'esigenza di tutelare i diritti dei cittadini. Saranno molti quelli che dovranno prendere atto dell'impegno di rinnovamento dell'amministrazione straordinaria della Usl Rm/8 e del tribunale dei diritti del malato, che anche all'ospedale di Ostia, da anni porta avanti iniziative, denunciando sprechi e cattiva organizzazione». Anche la Cgil sollecita la

Sono passati 260 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitarghe e di aprire sportelli per consentire il cittadino agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.



Saldi al via Contro i «bidoni» il decalogo dell'Adiconsum

Salda non siano fondi di magazzino; 2) non confondere i saldi di fine stagione con le vendite promozionali (per altro vietate nei periodi di saldi) o le liquidazioni; 3) controllare l'etichetta del prodotto che si vuole acquistare: deve contenere il prezzo iniziale e quello del saldo; 4) farsi sempre rilasciare lo scontrino fiscale come prova di acquisto per eventuali contestazioni.

Tra bidoni e vere occasioni, da ieri, nei negozi romani, sono iniziati i saldi. Come realizzare buoni affari senza incorrere in piccoli imbrogli? L'Adiconsum ha preparato un decalogo per consigliare agli acquirenti una serie di accorgimenti. 1) assicurarsi che gli articoli in vendita non siano fondi di magazzino; 2) non confondere i saldi di fine stagione con le vendite promozionali (per altro vietate nei periodi di saldi) o le liquidazioni; 3) controllare l'etichetta del prodotto che si vuole acquistare: deve contenere il prezzo iniziale e quello del saldo; 4) farsi sempre rilasciare lo scontrino fiscale come prova di acquisto per eventuali contestazioni.

Risucchiati dalle idrovore cento metri cubi di kerosene fuoriusciti dal deposito Agip nella zona di Malagrotta. Tutti i costi dell'operazione a carico dell'azienda. Interrogati i responsabili dalla capitaneria di porto

Rimossa l'onda d'olio Una tregua per il Tevere

La macchia di kerosene nel Tevere non c'è più, è stata tutta aspirata. E il costo dell'operazione ricade sull'Agip, dal cui deposito di Malagrotta è fuoriuscita una lunga deposizione alla capitaneria di porto di Fiumicino che sarà inviata alla magistratura. Ma all'Agip sono ottimisti: «Il danno ecologico è stato evitato e l'impianto è a posto».

RACHELE GONNELLI

Le pompe idrovore hanno finito ieri di aspirare la grande macchia di kerosene fuoriuscita dal deposito di carburante di Malagrotta. Il liquido è stato messo in appositi recipienti dalla ditta che si occupa del disinquinamento del fiume per conto della capitaneria di porto di Fiumicino. I barili verranno riconsegnati all'Agip, che per legge dovrà pagare le spese di recupero del materiale e dovrà anche provvedere al suo smaltimento. Nel frattempo ieri pomeriggio il capo-deposito, l'ingegnere Massimo Rosatelli dell'Agip,

quido è stato tutto recuperato. Pagheremo le fatture che ci presenterà la ditta per il drenaggio e poi vedremo come riutilizzarlo». Il costo del recupero sarà comunque molto maggiore del danno all'azienda per la perdita dei circa cento metri cubi di kerosene. Ma sarà comunque non così ingente da essere coperto dall'assicurazione, che scatta solo in casi di disastri petroliferi come quello dell'estate scorsa a Genova. Resta da vedere la responsabilità del danno. Secondo l'Agip i cento metri cubi di liquido sarebbero sgorgati da un tubetto. Anzi, dalla guarnizione rota di uno strumento usato per controllare la qualità del kerosene. Questo apparecchio, essendo esterno al deposito, lungo l'oleodotto, non necessita obbligatoriamente di vasca di contenimento, per legge. E dunque non ci sarebbe nulla di irregolare, solo una fatalità. Ma chi fa i controlli all'interno delle raffinerie e degli altri impianti petroliferi privati di

Ponte Galeria? Nel settore dell'ambiente il marasma delle competenze a Roma raggiunge livelli paradossali. In Comune l'inquinamento da rumori è affidato all'assessore alla polizia urbana Piero Meloni, quello dell'aria all'assessore alla sanità Gabriele Mori, il Tevere e il litorale è competenza del titolare dello sport Daniele Ficheria, infine i rifiuti e l'inquinamento del terreno dipendono dall'assessore Corrado Bernardi. Ma non è finita. Gli argini, le sponde e i lavori idraulici fanno capo all'ufficio speciale Tevere del Genio civile, che si occupa anche di rilasciare le autorizzazioni per i circoli sportivi sul lungotevere. Di cosa si occupa allora l'ufficio speciale Tevere del Comune in via del Tritone? Non del coordinamento dei vari enti che si occupano di Tevere, perché quello è compito dell'Autotritone di bacino. Si occupa di inquinamento delle acque, ma non della depurazione e neanche della prevenzione, cioè dei controlli a terra, perché questi due oneri sono dati «in appalto» all'Acqa. Il Comune dunque fa le analisi dell'acqua. Ma attraverso la Usl. Quanto ai controlli, quelli sugli scarichi sono affidati alla Provincia, sia negli stabilimenti privati che nelle aree demaniali. E per i tubi che perdono? L'interpretazione dell'ingegner Roberto Letti del Genio civile è che i controlli d'impatto ambientale in fase di costruzione delle tubazioni spettino al ministero dell'Ambiente e che dopo la competenza passi al ministero dell'Industria. Ma all'Agip scatenano che i controlli sulla messa a norma degli impianti vengono fatti dai vigili del fuoco. Neppure la magistratura, che ha aperto un'inchiesta sull'inquinamento del Tevere nel settembre del '90, finora è riuscita a venire a capo. Intanto in questi giorni la Regione ha stanziato undici miliardi per la valorizzazione e il disinquinamento idrologico della media valle del Tevere. La legge, proposta dal Pds, spartisce gli investimenti nell'arco di tre anni, fino al '93, e interessa undici comuni.

Proteste contro il progetto di un campo nei pressi della Tiburtina «No ai rom vicino a Case Rosse» Il quartiere diffida il sindaco

Hanno diffidato il sindaco e l'assessore Giovanni Azzaro. Il comitato di quartiere Case Rosse non vuole il trasferimento dei nomadi da Ponte Mammolo in un'area di sosta nella tenuta del Cavaliere, così come è stato indicato dalla V circoscrizione. «Non abbiamo servizi, i rom aumenterebbero il degrado». Di parere opposto i consiglieri. «Un campo attrezzato, con il numero chiuso, favorirebbe l'integrazione».

«Non abbiamo servizi né strade illuminate, è impossibile realizzare un campo sosta a ridosso di Case Rosse». Il comitato di quartiere della borgata ai confini della quinta circoscrizione sulla Tiburtina ha diffidato il sindaco e l'assessore Azzaro. A Case Rosse sono preoccupati per l'ipotesi di un campo nomadi nella tenuta del Cavaliere, una vasta area verde, di proprietà del Comune, al di là del raccordo anulare. È stato il consiglio circoscrizionale della V a indicare la tenuta per realizzare il campo dove trasferire i nomadi fermi

della legge regionale sull'insediamento dei nomadi. Almeno queste sono le intenzioni dei consiglieri circoscrizionali. «Di parere opposto il comitato di quartiere. «Stiamo cercando di evitare il ricorso a blocchi stradali - dice il presidente Rocco Margapoti - è per questo che abbiamo diffidato l'amministrazione. Ma siamo decisamente contrari al campo: nella nostra borgata mancano i servizi, quasi tutte le strade non sono illuminate, il primo posto di carabinieri si trova a Settecamini. Far venire gli zingari significherebbe aggiungere degrado a degrado». Il comitato di quartiere, che in questi giorni è andato più volte in circoscrizione per far presente la propria posizione, affiancato anche da una delegazione di Setteville, non crede alla soluzione del campo chiuso. «Dicono che ne metteranno dieci, ma chi ci assicura che non diventeranno cento e poi mille? Dicono che faranno un campo attrezzato, ma sarebbe paradossale se ai nomadi dessero quei servizi che a noi sono negati - dice Margapoti - Case Rosse è una borgata abusiva, ma sono anni ormai che il Comune si è impegnato per urbanizzare la zona». Intanto i tecnici del Comune sono al lavoro per decidere esattamente dove realizzare il campo, l'indicazione della circoscrizione infatti non è vincolante, e la destinazione definitiva comparirà soltanto su una delibera della giunta. La soluzione del campo attrezzato con numero chiuso potrebbe comunque costituire una condizione per l'integrazione. «C'è un esempio di un piccolo insediamento che funziona - dice Loredana Mezzabotta - si tratta di un gruppo di 13 famiglie che si sono accampate vicino al parcheggio tra la Tiburtina e via Palmiro Togliatti e che adesso dovrà essere trasferito perché l'area è destinata al nodo di scambio di Ponte Mammolo». Ma il numero controllato per il comitato di Case Rosse non è una garanzia. «Qui mancano le condizioni per integrare i nomadi e il comune non se ne accorge».

Il Pds chiede la requisizione del palazzo a Vigna Murata Usl, affitto capestro per una sede inagibile

La Usl dell'ospedale Sant'Eugenio cerca casa. O meglio, gli uffici amministrativi devono sloggiare dalla sede attuale di via Mentore Maggini, a Vigna Murata, perché il palazzo che li ospita è abusivo, costruito da una società legata all'impero Armellini e affittato dal vecchio comitato di gestione senza neppure un certificato di collaudo statico dei pavimenti. Ma gli impiegati rischiano di trasferire scrivanie e timbri in un'altra situazione fuori norma: in un grande complesso costruito a Tor Pagnotta per essere destinato ad attività artigianali e industriali. Di uffici in quel quartiere di Roma, proprio non ne dovrebbero sorgere. Almeno secondo i piani urbanistici. La vicenda, dopo anni di proteste e di raccolte di firme contro la speculazione edilizia in XII circoscrizione, è tornata alla ribalta recentemente per la decisione dell'amministratore straordinario della Usl Rm/7 di non pagare il canone d'affitto arretrato e di trasferire gli uffici a Tor Pagnotta. Il «maga-

naga» Mario Ricciotti (dc) si rifiuta di pagare sia per l'anno scorso sia per il periodo in attesa dello sgombero nel '92. E si tratta di un contratto d'affitto miliardario: 358 milioni l'anno per sei anni, reclamati dalla società costruttrice del palazzo in via Maggini, la ditta «Fanoole spa». Tutti questi soldi per un edificio che non è stato sottoposto a collaudi, dove manca l'acqua potabile e dove esiste un gruppo elettrogeno per garantire l'illuminazione. Inoltre i solai dei piani inferiori dello stabile sono a rischio di crolli, inutilizzabili. «La questione dell'affitto del palazzo di via Maggini è stata la prima che abbiamo segnalato all'amministratore straordinario non appena è stato nominato dalla Regione nel luglio scorso», dice Gemma Azuni, del comitato dei garanti. E ancora prima, nell'ottobre del '90, allora Pci della XII circoscrizione raccolse un migliaio di firme tra gli abitanti del quartiere per chiedere la requisizione da parte del Comune

Voragine aperta a Donna Olimpia

Una voragine improvvisa si è aperta ieri mattina a via Donna Olimpia, all'altezza del numero civico 84. In un attimo, nella strada si è spalancata una buca larga dieci metri, in cui sono cadute delle macchine in sosta. Dopo i primi minuti di panico, la causa è stata chiara: un guasto nella rete idrica. Era saltato un tubo, e a mezzogiorno l'acqua ha invaso con tutta la forza della pressione la strada, scalzando da sotto terra e ce-

Casal Palocco Rapina alla Comit

Sono entrati in quattro, con caschi da motociclista e passamontagna in testa, armati in pugno, dopo aver spaccato un vetro della porta antiproiettile con un bastone. Era l'una di ieri mattina quando la banda di rapinatori ha fatto irruzione dentro la sede di via Eschilo 182 della Banca Commerciale. Sono riusciti a fuggire con tutto quello che c'era, trenta milioni, lasciandosi alle spalle il cassiere Luigi Manceschi in terra: l'uomo aveva tentato di reagire ed i rapinatori lo hanno bloccato colpendolo con il calcio di una pistola in testa. Appena in strada, i quattro sono saliti su una «Y10» ingranando la quarta. La macchina è stata poi trovata poco lontano, dove dei passanti avevano notato una «Croma» con il motore acceso ed un uomo al volante: era il quinto membro della banda in attesa degli altri quattro per portarli lontano, a dividerli il bottino.

«Troppi ospiti: ti caccio» E lui incendia la pensione

Cacciato per «abusivo» della sua stanza in pensione, si è vendicato dando fuoco allo scantinato. Ma Lyes Messaudi, un algerino di 19 anni, è stato visto, denunciato e subito arrestato per incendio doloso. Lyes Messaudi era arrivato tempo fa alla pensione «San Paolo» di via Panisperna 95 chiedendo una stanza e mostrando i documenti, tutti in ordine. Pagava regolarmente, ma riceveva tanti amici. E quegli

VITA DI PARTITO

IV Circoscrizione. C'è un grande prato verde che... il 15 gennaio 1992 scade il termine per la presentazione in Consiglio comunale delle osservazioni alla delibera sulla Variante di salvaguardia. Lavoriamo insieme per uno sviluppo equilibrato del nostro territorio. I cittadini, i comitati di quartiere, le associazioni possono far pervenire il loro contributo di idee presso la sezione Pds Montesacro - piazza Montebaldo, 8 tel. 890028 e presso la sede dell'Unione circoscrizionale del Pds - via di Valmelaina, 54 tel. 8192728. Le osservazioni e le proposte dei cittadini e del Pds saranno presentate in un'assemblea pubblica oggi alle ore 17.30 presso la sala F. Agnini - via Adriatico, 136. Partecipano: E. Fratini, R. Battistacci, M. Meia, W. Tocci, F. Bandoli.

Avviso. Il seminario sullo Statuto previsto per il giorno 8 gennaio è stato rinviato a lunedì 13 alle ore 17 in Direzione.

Avviso. La sezione Abbrone, con 834 iscritti, 78 dei quali nuovi iscritti, ha raggiunto il 100% delle iscrizioni nel territorio del 1991.

Avviso. Venerdì 10 gennaio presso la Casa della cultura (via Arenula, 26) ore 16 la nuova proposta organizzativa del sistema scientifico e universitario metropolitano. Partecipano: F. Giuliani, G. Orlandi, L. Punzo, A. Silvani, G. Bettini, A. Falomì, S. Fassina, C. Leoni, F. Longo, A. Misiti, R. Nicolini, G. Ragone, P. Salvagni, W. Tocci.

Avviso. L'ufficio elettorale della Federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle unità di base che, in riferimento alle lettere per gli scrutatori e i presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche, la data di consegna dei moduli con i dati anagrafici da compilare è stata prorogata al 10 gennaio 1992.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale. In sede venerdì 10 gennaio ore 15.30 riunione della Direzione regionale. Odg: procedure per la formazione delle liste (Falomì).

Federazione Frosinone. Avviso a tutti i segretari di sezione: i tagliandi delle tessere 1991 devono essere consegnati in Federazione entro e non oltre il 10 gennaio.

Federazione Viterbo. In Federazione ore 17 coordinamento prov. e Gruppo alla provincia.

Federazione Tivoli. Capena, ore 17.30, assemblea situazione comunale (Fredda).

AGENDA

Ieri ☺ minima 2
● massima 14

Oggi ☺ il sole sorge alle 7.37
● e tramonta alle 16.55

13 gennaio ore 18.00

incontro con
DACIA MARAINI

“donne nelle società violente”

PDS - Sezione Cassia
Via Salsano, 15
(traversa via Lucio Cassio)

Ass. Culturale
“L'ISOLA CHE NON C'È”
Attività e appuntamenti
Gennaio '92

- **CORSI di CHITARRA** tenuti da Marco Comadé
Tutti i lunedì dalle ore 16 alle ore 21

- **Domenica 12** visita guidata
IL GHETTO
Appuntamento alle ore 10 davanti la SINAGOGA

- **Sabato 25 - ore 20,30**
LA MELA MAGICA di W. Nicholson
Teatro Nazionale

Per informazioni tel. 4501232 ore 19/20

L'ufficio elettorale della federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle Unità di base che in riferimento alla lettera riguardante gli scrutatori e presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche, la data di consegna dei moduli con i dati anagrafici da compilare è stata prorogata al **10 gennaio 1992**

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barbarella, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE - POSTALE n. 22029409

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveneni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malafida) 530972
Aids (lunedì-veneri) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8540884
Acorral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 6440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Collalti (bicic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

A lezione di ballo con ritmi brasiliani

Son, salsa, samba, rumba, frevo, forró, conga, lambada: sono questi i generi di danza del corso «Ballando latino-americano» che prenderà il via il 13 gennaio nei locali dell'Associazione culturale «La strada»...

L'«Alpheus» costretto a chiudere i battenti

Cancellata tutta la programmazione di domenica 12 gennaio e dei giorni successivi, rimarranno in piedi solo i concerti di particolare rilevanza che verranno eseguiti in perdita...

La celebre fiaba di Carlo Collodi torna in scena all'Argentina Nella bocca del mostro



Pinocchio di Carlo Collodi. Riduzione scenica e regia di Roberto Guicciardini. Con Sergio Pierattini, Giusi Cataldi, Marco Fabbri, Maurizio Fabbri, Roberto Gandini, Laura Kibel, Luciano Melchionna, Gian Paolo Poddighe, Mario Podeschi e Claudia Vegliante. Scena di Pietro Carriglio. Musiche di Toni Esposito. Costumi di Anne Marie Heinrich. Teatro Argentina

Conclude le feste, ricominciano domani (ore 10,30, fino al 23) le mattinate in compagnia di Pinocchio, il burattino che diventa bimbo. Nella versione di Guicciardini, la leggenda del personaggio si deduce dal naso e da una specie di elmo aderente alla nuca.

con buca al centro, che finge da palco, sommontato da ombre cinesi e commenti descrittivi sul fondo. Ma al di là della scena ideata da Pietro Carriglio, si invadono primi piani e platea con uso a tutto campo dello spazio teatrale.

Revival musicale su compact disc

Documenti del passato su compact disc. È l'iniziativa realizzata dal Teatro dell'Opera che ha aperto i suoi archivi per far conoscere al pubblico, tramite una collana di cd, il suo patrimonio in parte sconosciuto.

vegno internazionale sulle strade ferrate. Seguirà su cd la registrazione del Werther di Massenet, che ripropone un'edizione del 3 febbraio 1948, interpretata da Tito Schipa allora cinquantenne.



Tito Schipa in una foto degli anni 50; sopra, scena da «Pinocchio»; a destra Michael Aspinall; sotto una veduta di Civita di Bagnoregio



Vecchia America e anno nuovo al Ghione Aspinall delle streghe

È ormai una tradizione, il buon anno augurato da Michael Aspinall, cantante, musicologo, docente di canto, impegnato nel sacro (la «Traviata» di Verdi, con la «Histoire du Soldat» di Stravinskij) e nel profano (parodie del repertorio lirico, più popolare).

Aspinall ritorna al Ghione, domani (alle 21), con un nuovo programma, intitolato «Di gioia insolita», uno spettacolo dedicato al quinto centenario della scoperta dell'America.

ca felice. Subito dopo - è sempre lui che canta - c'è un famoso «Song of Ethelbert Nevin (1862-1901), musicista della Pennsylvania, autore anche di un «Rosario», caro ad Aspinall. Seguono musiche di Daniel Emmett (1865-1904), compositore dell'Ohio, virtuoso di piffero, tamburo e banno, nonché cantante autore di un inno «Dixie» - che fu adottato dalle due armate che si fronteggiarono nella Guerra civile.

Arte e polemica nell'antico borgo

«Cinquanta artisti al capezzale di un patrimonio in agonia». Il titolo è già un programma. Una mostra polemica - senza il patrocinio degli enti pubblici, cita la locandina che la pubblicizza - che quest'anno occupa le sale dell'Archeoclub di Civita di Bagnoregio, la città che muore in provincia di Viterbo, nell'alta valle del Tevere e che sarà aperta fino al prossimo 15 gennaio.

artistico nel territorio e la noncuranza con cui vengono abbandonati a se stessi artisti e intellettuali che troppo spesso sono costretti ad andare altrove, e lontano, per trovare «fortuna».



fatta una galleria d'arte? Molto spesso penso di chiudere, tanto i miei affari li faccio quasi tutti fuori Viterbo. Ma poi mi convinco a restare, se non altro per continuare a provocare».

Antonio, «artista momentaneo», costretto ad abbandonare piazza Barberini L'uomo colorato diventa clandestino

Quelli che. Per quelli non c'è più spazio. Un tempo, per una sorta di solidarietà ormai vetusta, venivano «tollerati». Cacciati dagli autobus, fatti sparire i loro giacigli di cartone, divelte le panchine dove batteva l'unico raggio di sole per poi sposterle in ombra, gli «esuli» rispondono a parole. Raccontiamo che cosa accade a quelli che vivono ai margini dell'orrendo universo romano.

aveva deciso che era giunto il momento di abbandonare tutto e fondare l'arte «giornaliera, istantanea, momentanea» come lui stesso la definisce. Provvisoria di antenne e cuffiette, di redingote e pantaloni in perletteria buona fede e coscienza - con congnizione di causa e meglio di Gilbert e George o di qualche epigono dada o di improvvisatore coevo pop-art stabiliva la misura artistica giornaliera della sua proposta.

fioraia di Largo Chigi ridotta dal peregrinare ad essere trattata come un'antica fiammiferia, sul sagrato cieco della chiesa dinanzi a Galleria Colonna. Era l'unico tramite coi diversi rivenditori di biglietti strillati come vincitori che giravano da Largo del Tritone fino al Caffè Greco e altro, intendendo per altro, la forma, per esempio, vivente di una proposta artistica che sia anche fisica oltre che mentale. Polemizzava, questo è vero, con quanti lo deridevano o lo compativano, magari dicendogli: «guarda te, guardati te piuttosto, sei tu che fai una vita da compiangere... sei serio, mangi dormi e non fai arte... rilasci una buona volta, vecchia zimarra che non sei altro» ma non davano granché fastidio queste invettive, venivano prese come rimproveri, ma niente altro. Eppure ora Piazza Barberini è come deserta. Anche il traffico ne ha risentito - dall'esclusione di quello che fa l'arte vivente -

più ingorghi di lettighe a quattro ruote, inquinamento alle stelle, e tanta, tanta grigia routine giornaliera.

Fra i tanti «quelli che» lui senza meno era attore e spettatore di se stesso e degli altri: capo indiscusso dell'esercito degli esuli cittadini, era amato e rispettato da chi lo comprendeva. In questa Roma devastata e devastante cercarlo è come voler trovare un ago in un pagliaio e ciò che più conta è che molti come questo «quello che», vuoi per demone di antichi cittadini, vuoi anche per motivi di ordine pubblico o di normale amministrazione sono stati spinti lontano, lontano dal «centro storico». Eppure nessuno dei loro atti giornalieri inquinava il vivere normale delle persone perbene. «Non dovete deridere o compiangere voi normali, tutti ritorneranno più aizzati e più gagliardi che pria. Parola di Antonio». Anche Gian Lorenzo Bernini è più che d'accordo.

La Roma se la prende con l'etere Squadra nel caos, anche se tutti negano i dissensi. A Trigoria Ciarrapico chiama a rapporto sette giocatori e Cervone insulta gli operatori di Rai e Italia 1

Pollice verso

Roma, un'altra giornata «calda». Il presidente Ciarrapico ha «confessato» nuovamente i giocatori giallorossi. Ieri sono stati ricevuti Giannini, Nela, Rizzitelli, Cervone, Di Mauro, Tempestilli e Piacentini, oggi toccherà agli altri. Strigliata? Ancora no: per ora il numero uno romanista pare intenzionato a limitarsi ai «richiami». Ma l'ambiente è sull'orlo di una crisi di nervi: da ieri c'è un nuovo «nemico», la televisione.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Manca solo la «taglia», ma a Fort Trigoria la caccia al nemico è già cominciata. Solo una metafora? Mica tanto, perché ad un certo punto, quando ormai su Fort Trigoria era quasi calato il buio, c'è mancato poco che si passasse dalle parole ai fatti. Ma facciamo un salto all'indietro per spiegare come mai sul banco degli imputati, in casa giallorossa, sia finita la televisione. Il «pasticcaccio» è avvenuto domenica pomeriggio, ad Ascoli. Ad un cronista di «Italia 1» Amedeo Carboni ha spiegato così perché, a suo avviso, la Roma è una squadra in crisi: «Non funziona il gruppo». La dichiarazione è stata rettificata lunedì, dopo essere andata in onda domenica sera a «Pressing», in un più limitativo (e innocuo) «Non ci aiutiamo in campo», ma ormai la frittata era fatta. L'episodio non è affatto piaciuto ai giocatori della Roma. «(Gruppo fratturato? Ma scherziamo, qui siamo tutti amici, ci vogliamo persino troppo bene)» e allora, dopo l'allenamento pomeridiano, è

andato in onda lo special «Spegniamo la tv». Ha dato il «la» il tecnico, Ottavio Bianchi, che si è presentato in sala stampa e ha rifiutato il colloquio con i microfoni di Rai e Fininvest. Hanno proseguito, alla spicciolata, diversi giocatori, che hanno lasciato Fort Trigoria a tutta velocità e poi, quando ormai il «Fulvio Bernardini» si era svuotato, è entrato sulla scena Cervone. Il portiere «Albatros» è stato inquadrate dalle telecamere mentre stava accingendosi a salire sulla sua auto, in compagnia di Carnevale. Non ha gradito, Cervone, e ha reagito, vomitando insulti nei confronti degli operatori. È stato costretto a intervenire persino il dirigente accompagnatore, Fernando Fabbri: «Non è corretto usare le telecamere così arbitrariamente», è stata la spiegazione «diplomatica» fornita dal dirigente romanista.

Il finale col botto è stato l'ultimo atto della prima giornata di passione del '92 dell'armata giallorossa. La prima parte del martedì romanista ha avuto per protagonista il presidente Ciarrapico. Debella la «pochinese», il numero uno della Lupa si è ripresentato a Trigoria dopo un'assenza durata diciassette giorni - mancava dal 21 dicembre - per «confessare» la squadra. Ha ricevuto sette giocatori: Giannini, Nela, Di Mauro, Cervone, Rizzitelli, Tempestilli e Piacentini. Il resto della truppa sarà ascoltato oggi, quando Ciarrapico, inflan-

do la Roma fra un impegno e un altro, sarà nuovamente in sede. Nessuna strigliata, comunque: ai sette convocati ieri pomeriggio il presidente ha ripetuto il sermone con la consueta dose di un momento di confusione dopo il KO di Parma, alla vigilia delle feste natalizie. Ha sollecitato un maggior impegno, ha invitato la truppa a serrare le fila in un momento difficile: niente di nuovo, insomma. La stessa musica dovrebbe essere suonata oggi, anche se forse potrebbe esserci qualche accento per Haessler, con il quale, pare, Ciarrapico sarebbe parecchio «arrabbiato».

Tempi sempre duri per Ottavio Bianchi, 48enne allenatore di una Roma poco brillante e dilaniata dalle polemiche



L'imputato Haessler si ribella «Fuori squadra non ci vado»

ROMA. Sindrome Andrade, può essere questa la strana malattia che rende fragili le gambe di Thomas Haessler? Chissà, non è facile dare una risposta alla crisi del puflo tedesco, fino a quindici mesi ritenuto un fenomeno (eletto miglior giocatore della Bundesliga nell'89) e crollato non appena messo piede in Italia: mondiale, Juventus e Roma sono il tritico amaro di questo venticinquenne dai piedi ispirati, ma dal carattere di vetro. Nella Capitale Haessler sta ripercorrendo i tormenti vissuti dal brasiliano Andrade tre anni fa: fenomeno in allenamento, un disastro in campo. La Roma pare già orientata a disfarsene a fine stagione, ma c'è chi, come il direttore sportivo Mascetti, avverte che bisogna fare attenzione: «Il giocatore è sull'orlo del baratro: se la critica continua ad accanirsi contro di lui e qui dentro nessuno lo aiuta, la sua crisi sarà davvero irreversibile».

Lui, Haessler, ha il carattere fragile ma non si tira indietro quando si tratta di parlare di se stesso. Quel coraggio assente in campo, risponde presente nella vita di tutti i giorni. Continua ad accettare il confronto con la stampa, il piccolo Thomas, facendo autocratica e, quando trova uno spiraglio, passa pure al contrattacco. Ecco la sua «confessione» di ieri: «È la solita storia: in allenamento va tutto bene, poi, quando entro in campo, il motore si inceppa. Il problema è che quando comincia il riscaldamento preparati mi arrovolo a pensare a quello che devo fare, a come comportarmi, e prima di iniziare la gara sono già svuotato. Accetto le critiche, però mi sembra troppo limitare ad Haessler la crisi della Roma: nella barca ci siamo tutti, non solo io. Paura di finire in panchina con la Cremonese? Assolutamente: non sarebbe giusto che a pagare il momentaccio sia solo io».



Lothar Matthaeus: l'ex «Pallone d'oro» divide l'Inter

Dopo l'intervista scandalo («Vendetemi»), Matthaeus va in montagna e chiama Pellegrini «Non vogliamo cederlo», dice il presidente. Ma il tedesco non piace più niente alla Juve

Pallone d'oro al piede dell'Inter

Nel giorno di riposo dell'Inter, Lothar Matthaeus va in montagna con Lolita Moreno per dimenticare le polemiche. Lunedì sera ha parlato con Pellegrini spiegando la sua posizione. «Non abbiamo nessuna intenzione di cederlo - spiega il presidente -, Matthaeus è un grandissimo giocatore ed è legato all'Inter fino al '93». Ma dietro la facciata, il club sta pensando a un futuro senza Matthaeus.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Dove va Matthaeus? In montagna. Il giorno dopo il gran subbuglio. Lothar Matthaeus preferisce prendere le distanze dall'inquieto Milano nerazzurro rifugiandosi, insieme all'inseparabile Lolita Moreno, nelle montagne svizzere. Una breve parentesi, favorita dalla giornata di riposo dell'Inter e da una telefonata «chiarificatrice» con il presidente Pellegrini. «Tutto chiarito», sostiene il presidente. Questa è la facciata, ma dietro la facciata della sede di via Duse rimangono dubbi e perplessità. «Cedere Matthaeus? Non ci pensiamo nemmeno. E' legato all'Inter fino al '93 e gode della stima di noi tutti. E' uno dei più grandi giocatori del mondo, perché mai dovremmo darlo via? Durante la telefonata, durata quasi un'ora, Matthaeus ha sostanzialmente confermato la veridicità delle dichiarazioni pubblicate dalla «Bild Zeitung». Solo sul titolo, «Vendetemi» il

giocatore si è dissociato. «Io non ho mai detto che voglio essere venduto. Voglio però sapere se l'Inter ha davvero intenzione di cedermi. In quel caso, è meglio saperlo così posso organizzare il mio futuro».

Il primo riguarda lo scuriosissimo indice di popolarità che il tedesco ha tra i compagni. Da quasi un anno, Lothar viene a malapena tollerato. Ultimo ad arrivare agli allenamenti, primo ad attaccarsi alla commetta del telefono (un premio a chi indovina il destinatario della chiamata), il primo a borbottare quando le cose vanno male in campo. Contro di lui non ci sono i pivelli, ma tutto il vecchio blocco storico più qualche inneso della nuova eresia nerazzurra. C'è Zenga, Bergomi, Perri, Baresi, Berti, perfino Bianchi. L'anno scorso, perlomeno, il tedesco giocava bene, segnava, era insomma il leader naturale della squadra. Da quest'anno è cambiato tutto: Lothar va a corrente alternata, segna ogni morte di papa (2 gol contro l'9 dell'anno scorso), in più ha spesso dei problemi fisici. Se poi ci mette tutte le varie difficoltà dell'inter al quadro è completo. Quando non si vince e l'allenatore viene messo in discussione un giorno sì e l'altro pure, ovviamente gli attriti aumentano.

Boniperti «Alla Juve faccio solo complimenti»

TORINO. Il secondo posto in classifica non basta: dopo i fischi rimediati nella pur vittoriosa partita di domenica scorsa con la Parma, altre critiche sul gioco della Juventus sono piovute un po' da tutte le parti. «Ma le polemiche non contano. E noi non possiamo abbassarci...» da Giampiero Boniperti è arrivata una presa di distanza sul filo dell'antica tradizione snob bianconera. Boniperti ha parlato ad Orbassano, durante una visita improvvisa (la prima da amministratore delegato) al centro sportivo «Sisport» dove si allena la squadra. Non ha voluto rispondere alle critiche sul gioco della Juve. «Sono venuto per dire grazie ai giocatori per la vittoria importante di domenica scorsa. Preferisco non parlare del resto. Se mi piace la squadra? Sono venuto qui per fare i complimenti».

Maiellaro «Cecchi Gori parla troppo»

FIRENZE. Acque sempre molto agitate alla Fiorentina, dove la sconfitta a domicilio di domenica scorsa con la Sampdoria ha infoccolato vecchie polemiche. Il presidente Cecchi Gori aveva avuto dure parole per molti giocatori viola, in particolare per Orlando e Maiellaro, i due fantasti che, fin qui, non hanno certo convinto in campionato: «Devono dimostrare di valere qualcosa, almeno quanto sono stati pagati». Ieri è arrivata la replica di un interessato, e cioè di Pietro Maiellaro. L'ex stella del Bari, senza tanti giri di parole ha replicato al suo presidente: «Mi sembra che le sue siano dichiarazioni quantomeno affrettate. Perché le ha fatte? Non so. Io credo che Cecchi Gori sia soprattutto mal consigliato. E per i giudizi definitivi sul mio conto, gli consiglio di aspettare la fine della stagione».

La Fininvest tifa Milan? Bartoletti rimanda le accuse al mittente Berlusconi scatena le truppe «Trapattone non faccia l'isterico»

Marino Bartoletti, responsabile delle trasmissioni sportive delle reti Fininvest non ci sta. E ribatte alle accuse di Giovanni Trapattone invitandolo alla moderazione e al buon senso: «Pensare che, per amicizia, ho evitato di trasmettere due suoi minuti di delirio, durante i quali urlava e bestemmiava». Intervento a «L'appello del martedì» anche il presidente Berlusconi sdrammattizza il caso

BRUNO VECCHI

MILANO. Il rosso e il nero. Altro che sistemi televisivi Pal o Secam. Il piccolo schermo italiano, secondo Giovanni Trapattone, ha adottato un nuovo sistema di colore: il modello Fininvest. Che, sempre ad ascoltare l'allenatore della Juve, si limita a come sole variazioni cromatiche, quelle della maglia del Milan, appunto. In sintonia con gli affetti e gli interessi del presidente Silvio Berlusconi. «Ma stiamo scherzando?». Marino Bartoletti, responsabile delle trasmissioni sporti-

farina del sacco della Fiat che non delle sue idee tattiche. Siccome non la penso così, dico che forse è meglio non dirci dei sensi delle proporzioni». Per Marino Bartoletti, la parola d'ordine è: «sdrammattizzare». Anche perché la sberleffiatura del tecnico juventino ha lasciato il segno. «Trapattone parla di burattini e burattinai senza rendersi conto di quanto offensivo sia il suo atteggiamento. Insomma, vorrei che mi spiegasse se esiste ancora il diritto di critica oppure se le voci contrarie debbano intendersi come un attentato di lesa maestà? Quando ho reso giustizia ai torti subiti dalla Juve in campionato, l'avvocato Agnelli non mi ha certamente telefonato per ringraziarmi. Però, quando si dice che la squadra bianconera ha giocato male e che il pubblico l'ha fischiata si commette un reato. Chissà, probabilmente per Trapattone gli spettatori di domenica erano tutti pagati dalla Fininvest. Il grido di dolore di Bartoletti, il

CALCI IN TV

E in panchina la tattica la fa von Clausewitz

GIORGIO TRIANI
Giovanni Trapattone non ci sta. Urla, sbotta e inveisce contro la «maltelevisione» - berlusconiana, accusata di essere faziosamente anti-milanista e smacciatamente anti-juventina. L'ha detto per radio, ripetuto in televisione, ribadito alla carta stampata: «Noi fortunati? Noi giochiamo male e vinciamo? È ora di finirli con queste insinuazioni quasi sempre targate Fininvest». E così di nuovo torna a prendere forma sul campionato calcistico nazionale la teoria dietologica del complotto massmediatico. Ma sarà vero che il «perfidio Berlusconi» più che sui piedi di Gullit confida nelle guaitate di Maurizio Mosca e sulle irriverenze dei Galappà per fare perdere la calma all'allenatore della Juventus e la bussola ai vari Baggio e Schillaci (che però mi pare l'abbiano già persa per conto loro)? D'altra parte non è stato suggestivamente detto, parafrasando Von Clausewitz, che «il calcio è un modo per proseguire la guerra in altro modo», con ciò suggerendo la liceità da parte di Berlusconi di utilizzare tutte le sue armi (compresi il calcio e la televisione nonché il loro uso combinato) per dare la scalata al gotha finanziario e industriale nazionale? In questa luce mi permetterò di sottolineare il tono con il quale Sua emittente, in un'intervista proposta dal «Processo del Lunedì», si è riferito alla lotta per lo scudetto del suo Milan non con la Juventus ma con «la squadra dell'avvocato Agnelli».

Auditel Sport

Table with columns: Channel, Event, Viewers

GIORGIO TRIANI (continued)
la Gazzetta dello sport - parla nel suo esclusivo interesse, cioè di una squadra che gioca indiscutibilmente peggio del Milan e che a differenza di questa ha uno spogliatoio molto più inquieto e percorso da polemiche. E questo è un dato di fatto e non un'invenzione giornalistica. Per quanto risult evidente, e anche un po' fastidioso, l'eccesso di zelo nei confronti del Milan e del Capo di molti giornalisti delle reti Fininvest. Allo stesso modo dell'attivismo frenetico nei confronti dello sport in generale e del calcio in particolare che stanno approfondendo le stesse reti. Con il fine trasparente di scalzare il monopolio Rai.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Sim in azione a Piazza Affari E i titoli bancari fanno faville

MILANO. La ripresa di piazza degli Affari dopo il lungo week-end dell'Epifania, registra un tono assai diverso rispetto alle sedute scorse: i consistenti rialzi dei maggiori titoli bancari hanno dato fiato al listino. Le Sim bancarie sono entrate in azione in maggior numero e il miglioramento dei bancari è il sintomo più evidente. Il Mib che alle 11 segnava mezzo punto percentuale di aumento è andato a mano a mano inrobustendosi per finire con un rialzo dell'1,30%. Anche gli scambi registrano un sia pur lieve miglioramento.

Come si è detto la crescita dei bancari nella seconda parte della seduta è stata di tutto rilievo: le Mediobanca hanno avuto un balzo del 3,35%, le Credit del 2,90%, le Comit sul telematico del Banco di Sicilia del 2,25% e le Ambroveneto di un buon 3,16%. In rialzo anche le maggiori «blue chips» dei grandi gruppi non con la stessa ampiezza dei bancari: le Fiat sono aumentate dell'1,18%, le Generali del 0,46%, le Montedison dell'1,52% e le Ifi del 1,21%. In buon recupero anche le Olivetti con l'1,54% e fra i titoli intermedi sempre vivacemente richieste le Sip

umentate dell'1,99%. In flessione invece le due Pirelli: la Pirelli spadolio 0,95% e le Pirelline del 2,65%. Le Ifi (Fiat) si sono prodotte, in un nuovo exploit aumentando del 4,66%. Da registrare anche il balzo delle Benetton (+5,84%). Anche sul Seaq londinese, ad eccezione delle Pirellone, tutti i titoli alle 13 segnavano aumenti. Flessioni si sono invece registrate in quasi tutte le borse europee ad eccezione di quella di Madrid.

Sul circuito telematico, la cui attività risulta maggiore rispetto ai giorni scorsi, oltre alle Comit si sono avuti ottimi rialzi da parte delle Ferfin (+2,12%), delle Fiat privilegiate (+2,13%) e delle Cir (+1,19%). Ci sono stati anche alcuni rinvii riguardanti titoli a minor flottante. Le due Fimpar e le Westinghouse sono state rinviate per eccesso di ribasso, mentre per contro le Burgo me sono state rinviate per eccesso di rialzo. Secondo alcuni operatori i titoli Sim sarebbero state operanti nella misura del 90%. Le restanti entreranno nel mercato nei prossimi giorni. Gli scambi finora non sono però migliorati. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

STET. Via libera negli Stati Uniti alla International Private Satellite Partners, per il lancio di satelliti privati per le telecomunicazioni, a cui partecipa anche la Stet con una quota dell'8,33%. Il gruppo Stet ha l'esclusiva dei servizi per l'Italia e i paesi dell'Est, e curerà attraverso Telespazio le attività di gestione in orbita dei satelliti.

TICINO ASSICURAZIONI. La società di assicurazione, rilevata due anni e mezzo fa dal Monte dei Paschi per 75 miliardi e 300 milioni di lire, potrà chiudere il bilancio in pareggio il 1992. È quanto ha precisato oggi il presidente della compagnia Alberto Brandani, che dal 1973 ricopre anche l'incarico di consigliere di amministrazione del Monte dei Paschi.

FIREMA. Così si chiama la «mini Breda» nel settore di materiali rotabili, costituita con un capitale di 300 miliardi dalle famiglie Regazzoni, Marchionni e Fiore a cui fanno capo undici società con un fatturato di 500 miliardi e 3000 dipendenti divisi tra Bologna, Padova e Caserta.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including ABB TECNOMA, ABELLE, DE FERRARI, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their prices, including BTP-17M292 12.5%, BTP-18AP92 12.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their prices, including ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond funds and their prices, including ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds and their prices, including ARCA BB, ARCA BB, etc.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates and other international market data.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including BREDA FIN 87/92 7%, CANTONI ITC 93/00 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices, including A2FS 84/92 IND, A2FS 85/92 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market instruments and their prices, including COFIGE PRIV, FINCOMID, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market instruments and their prices, including CALZ VARESE, CIBEMME PL, etc.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates and other international market data.